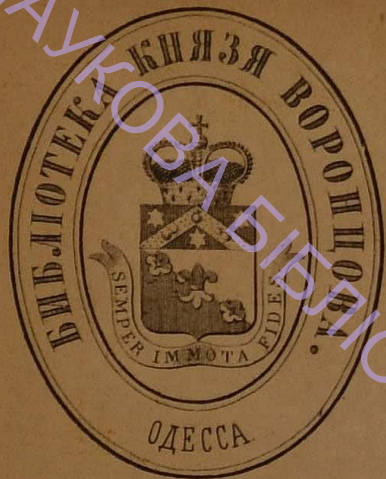


НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ імені І. І. МЕЧНИКОВА

ИЗ СОБРАНИЯ
ВОРОНЦОВЫХ

6987



3 Шкафъ 8

Полка / № /

ИЗ СОБРАНИЯ
ВОРОНЦОВЫХ

6987

НАУКОВА БІБЛІОТЕКА ОНУ ІМЕНІ І. І. МЕЧНИКОВА



IL PETRARCA
NVOVAMENTE
REVISTO, E RI-
CORRETTO DA M.
LODOVICO DOLCE.

CON ALCVNI DOTTISSIMI
*Auertimenti di M. Giulio Camillo, & Indici
del Dolce utilissimi di tutti i concetti, e
delle parole, che nel Poeta si trouano.*

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LVII.



A I LETTORI
GABRIEL GIOLITO.



ESSENDO LE RIME
di M. Francesco Pe-
trarca care egualmen-
te a tutti, e necessarie
parimente a ciascuno,
che procaccia di spiegare in uersi bene, e
leggiadramente i suoi pensieri; ecco beni-
gnissimi Lettori, che per ugal commodi-
tà di tutti, noi ue l'habbiamo date; pri-
ma co' loro Spositori; cio è co' commenti
del Volatello, e poi del Gesualdo. Appresso
habbiamo uoluto dare il testo puro nella
forma di ottauo; e hora ui si dà il mede-
simo per maggior commodo nella piu pic-
ciola di dodici, tanto piu corretto del pri-
mo e del secondo, che già ui fu dato; quan-
to uoi medesimi leggendo troverete. E per
che niuna cosa manchi a pienamente sodis-

fatti, haurete nella fine di questi due testi
ignudi, senza appostille, alcuni dottissimi
auerimenti di M. Giulio Camillo d'intor-
no ad alquanti luoghi delle Canzoni e de'
Sonetti del nostro Poeta. Et oltre a cio
un'indice copioso del Dolce da tro-
uare ageuolmente i concetti, e le materie,
che in Sonetto, o in Canzone, et anco ne'
Trionfi si contengono: Et un'altro di tut-
te le parole, e de gli Epiteti usati dal Pe-
trarca: e piu oltre di tutte le descrizioni,
o di luoghi, o di tempi; delle comparatio-
ni, delle sentenze; delle metafore, e d'ogni
altra cosa degna di memoria, che per tut-
ta l'Opera sparsa si troua, uno accoglimen-
to, o diciamo dimostramento brieve e faci-
le a ciascheduno, affine ch'ogni studioso si
possa ne' suoi componimenti senza molta
fatica ualere non meno de i concetti e del-
le uoci, che di tutte le bellezze, che si con-
tengono nel uostro amoroso e leggiadrisi-
mo Poeta. Leggetelo, et offeruatelo, et
abbracciate la commodità, che fin'hora
perauentura non ui è stata piu data, o
messa auanti da niuno.



LA VITA,
ET ICOSTVM I
DEL POETA.



I'ORIGINE del Poeta,
se riguardiamo alla Patria,
è di nobilissima chiarezza,
se alla gente, ne chiara, ne
oscura: percioche i suoi pa-
renti furono Fiorentini, di
lignaggio, se non alto e di
famosè imagini adorno, cer-
to antico & honorato, e di
mezzana fortuna: ch'è dire il uero, a pouero sta-
to uoluiua. Hebbe nome il padre Petrarco: e,
come altri u'aggiungono, di Parenzo: la madre,
parte la chiamano Lieta, parte Brigida de' Cani-
giani: laqual famiglia dicono essere d'antica no-
bilità. Questi, essendo nel M CCC. di Firenze
seacciati i Bianchi da i Neri, & i lor beni publica-
ti; furono con quella parte e' haueuano seguitato,
mandati in esiglio, e d'ogni loro hauere spoglia-
ti, se n'andarono ad Arezzo, oue di loro l'anno
M CCC IIII. a di xx. di Luglio in Lunedì all'au-
ra nacque un figliuolo, al quale posero nome Fran-
cesco; che poi, così come Petrarco di Parenzo,
similmente egli dal padre Petrarco prese il co-
gnome; onde Francesco di Petrarco, poi France-

VITA DEL

seco Petrarca fu nomato. Ma prima, che nascesse, secondo ch'egli stesso in una suo Epistola riferisce, essendo la madre ne' dolori del parto, stette per grande spazio, ch'ancora da medici fu tenuta per morta, onde fece esser prima che nascesse cominciatto a perire. Finì il settimo mese in Arezzo; poi non potendo il padre in quel luogo piu stare, se n'andò col fanciullo portato da certo giouane su le braccia, e con l'altre sua famiglia per molti luoghi di Toscana aggirando: e nel passar d'Arno per uoler andar a Pisa, colui, al quale la cura del fanciullo era stata imposta, per non offender col toccare il suo tenero corpicello, hauendolo ad un ramo legato, e su le spalle postolo, non altrimenti (come egli riferisce) che Metabo Camilla, auuenne, che'l cavallo, sul quale esso giouane era, cadde nell'acqua. Onde egli, e'l fanciullo furono in grandissimo pericolo della uita. Poco stette in Pisa, che riuocata la madre da Pessiglio, portandone seco il fanciullo, andò ad habitare a Landisa, uilla sopra Firenze quattordici miglia, doue finì il settimo anno: nel qual tempo, hauendo il padre piu uie tentato in uano per ritornar in patria, richiamò la Donna a se, & in Pisa due altri anni seco stette. Essendo poi Petrarco del tutto fuori di speranza di poter tornar a Firenze, deliberò uolerli con la sua famiglia in Gallia Transalpina nella città d'Auignone sul Rodano trasferire, doue allhora la corte Romana faceva residenza: e giudicando il camino per mare esserli piu comodo, su quello con tutte le sue cose si messe: e giunto presso a Mariglia interuenne, che la Naua su laquale egli era, si ruppe; e con difficoltà grandissima si poté co' suoi saluare, onde il Poeta, e prima che nascesse, e poi ne suoi piu teneri anni, cominciò a prouare i miserabili colpi di Fortuna. Giunto in Auignone, e tolto a pigione una assai comoda casa, fece al fanciullo le prime lettere apparare: e giudicandolo di mirabile & eccellenti in-

PETRARCA.

7

te ingegno, lo mandò a Carpentras picciola città & quattro leghe da Auignone distante, doue Grammatica, Dialettica, e Rhetorica imparò. Poi a Mompolieri a studiar in legge stette quattro anni: poi a Bologna tre: doue tutto'l corpo di ragion ci uile imparò: e già essendo al xxii anno della sua età peruenuto, sentì i suoi genitori in Auignone esser all'altra uita passati, e di peste, per quanto giudicar possiamo, essendone stato quel paese quasi in ogni tempo molto difettoso, ond'egli fu costretto a deuer in Auignon tornare. Del qual luogo l'anno seguente, che fu del Signore M CCC XXVII. e della sua età xxiii. per cagione della peste, che nella città era rinouata, partendo, ricouerò ad una ualle lungi d'Auignone cinque leghe uerso Oriente, che Valclusa si domanda, luogo molto soletario, oue il padre uiuendo hauea alcuni campi comperati. Et auuenue ch'andando egli la mattina del Venerdì Santo, che secondo lui fu quell'anno a di sei d'Aprile, ad una Terra, che l'illa si dimanda, presso a meza lega di Valclusa, per udir i diuini officii, ch'in tal giorno s'usano di celebrare, soprapiunse su certi prati una gentilissima fanciulla, figliuola del Signor di Cabrieres, picciola terra posta alle spalle d'essa ualle, il cui nome era Lauretta, laqual con altre donne all'illa, per la medesima cagione andaua. Dell'amor di costei fu in questo luogo il nostro Poeta preso, le uirtù e bellezze della quale, poi nella seguente opera furon da lui (come uedremo) con mirabile eleganza celebrate, e non sotto'l nome di Lauretta, ma di Laura per miglior consonanza. Amolla uent'uno anno in uita, e dice, dopo la morte di lei. Questo medesimo anno, essendo Lodouico Bauaro xx. Imperadore de' Germani per andar a Roma, in Italia passato, perche pareua, che molto la Gibellina fattione fauorisse, egli con tutti gli altri ribelli di Firenze hebbero grande speranza, per lo mezzo suo poter in patria ritornare. Onde per consi-

glie de gli amici si condusse a Milano, oue da Azze-
 figlio di Galeazzo, figliuolo del Magno Mat-
 theo Vucotte, allhora di quel dominio Signore, fu
 benignamente riceuuto. Stette in questo luogo per
 certo spazio di tempo, aspettando che fine le cose
 douessero hauere, ma ultimamente sentendo che
 i suoi auersari hauuano con certa somma di dana-
 ri a la cosa del Banco proceduto, in Auignone si
 tornò. E perche la sua natura non al fastidioso stu-
 dio delle Leggi, al qual solo per comandamento
 e riuerenza del padre hauena dato opera, ma a
 piu alte cose lo disponeua, abandonò le leggi, &
 a gli studi d'humanità, a quali sempre era stato
 molto dedito, in tutto si diede. Era in quel tem-
 po in Auignone appresso di Giouanni xxij Pontefi-
 ce, il Signore Stefano, Giouanni Cardinale, e la
 copo Vesouo Lumboriente, tutti fratelli, e del
 Signor Stefano Colonna il uecchio figliuoli, nobi-
 lissima e uirtuosissima famiglia, co' quali uenne in
 Poeta in tanta amicitia e familiarità, ehe senza
 lui pareua che uiuere non sapessimo. Fu dal Ve-
 scouo condotto in Guascogna sotto de' monti Pire-
 nei in luogo amenissimo, doue con sommo piace-
 re tutta una state consumò. Tornato poi in Au-
 gnone, stette per piu anni in casa del Cardinale, e
 non come sotto Signore, ma come sotto pietoso,
 & amoreuole padre. Nel qual tempo, spesse uol-
 te a Valeclusa, e di la a Cabrieres, d'onde Madon-
 na Laura era, usaua per uisitarla andare. Acceso
 poi da lodeuole desiderio di uolere, e la Francia,
 e la Germania uedere, mandò ad effetto tal pelle-
 grinatione, nel ritorno della quale per piu giorni
 a Lione sul Rodano si fermò, doue intese il Vesco-
 uo essere per andar a Roma partito, al quale una
 Epistola, non poco di tal partita senza lui dolen-
 dosi, scrisse, & al Cardinale in Auignone tutte le
 cose notabili, che nel uiggio hauena ueduto, e
 come montando su la riuiera del Rodano, lo torna-
 rebbe a uedere. Questo fatto, hebbe lettere dal

Vesouo

Vesouo, per lequali lo pregaua, ch'a Roma lo
 uolesse andare a trouare. Vidde Roma, a i cui ue-
 stigi, come per una sua Epistola al Cardinale in
 Auignone scriue, la giudicò molto maggior cosa
 essere stata di quello, che per iscritto n'hauca tro-
 uato. Tornò in Auignone, doue a persuasione del
 Cardinale, e del Vesouo per certo tempo a ser-
 uigi di Giouanni Pontefice stette, dal quale in piu
 sue occorrenze fu adoperato, e molte uolte in Ita-
 lia a Roma, & in Francia a Filippo Re mandato,
 tanto che appresso di lui pareua, che fosse in gran-
 dissimo fauore. Per laqual cosa era in grande spe-
 ranza entrato, di douer a qualche grado di digni-
 tà peruenire. E specialmente per molte fallaci
 promesse fatteli da esso Pontefice, delle quali es-
 sendosi ultimamente aueduto, e che le dignità piu
 tosto a qualche idiota per simonie, fauori, o altre
 non lecite ue, ch'a lui, alquale per le sue uirtù
 pareua meritamente meritare, li conferuano, &
 oltre a questo gli scelerati uirtù della Corte, ol-
 tre modo dispaciendoli, deliberò del tutto da i
 seruigi del Pontefice, e da essa corte leuarsi, e
 giudicando la Valle, della quale disopra habbia-
 mo detto, luogo molto all'animo suo, & a suoi stu-
 dij accomodato, in quella con tutti i libri e'haue-
 uole cose necessarie ad habitar si condusse: do-
 ue stette per piu anni stette. Nel qual tempo, spes-
 se uolte a Cabrieres per uisitar Madonna Laura
 andando, secondo che da lei li nasceuano i sogget-
 ti, nella prima parte de' Sonetti, e delle Canzoni
 da lui prima principiate, perseveraua; e scrisse la
 piu parte delle sue opere Latine, e specialmente
 l'Africa: della quale essendo gia diuulgata la fama,
 notabil cosa fu, che in un medesimo giorno, e dal
 Senato di Roma, e da Cancellieri dello studio di
 Parigi hebbe lettere, ciascuno inuitandolo, che
 nella Terra sua per la corona del Lauro uolesse an-
 dare: onde per consiglio del Cardinale, e di To-
 maso da Melsina suo singularissimo amico, si di-

spogliar uoler andar a Roma. E così l'anno del Signo-
 re MCCCLXI e della sua età XXXII. del mese
 di Marzo, in Acquamorta imbarcandosi, prese
 per mare il cammino: ma prima ch'a Roma andasse
 uolle a Napoli Roberto Re di Sicilia uisitare, al
 quale hauendo in tre giorni continui tutta l'Africa
 letta, fu da tanto signitissimo Re ueramente de-
 gno, della Laurea giudicato dignissimo, laquale
 con grande instantia lo pregò, ch'a Napoli uolesse
 torre: ma inteso il suo fermo proponimento, a Ro-
 ma lo fece honoreuolmente accompagnare, scri-
 uendo in suo fauore, e laude a quel Senato, quan-
 to delle sue uirtù sentiuua. Giunto a Roma, fu il
 giorno solenne della Resurrectione, che quell'an-
 no correua a gli otto di d'Aprile, con grandissimo
 consentimento e fauore di tutto'l popolo, in Cam-
 pidoglio della Laurea coronato; e già essendo la fa-
 ma di lui per tutta Italia sparsa, era da ogni Pren-
 cipe di quella auidamente desiderato. Partì da Ro-
 ma, & a Parma co' Signori da Correggio si con-
 dusse, da' quali riceuette molti honori, & in spe-
 cialità l'Archidiaconato di quella città. Habitò piu
 giorni oltre al fiume dell'Elza alle confini di Reg-
 gio in una amenissima selua, Piana nomata, doue
 a l'Africa interposta tornò a metter mano. Com-
 prò in Parma una casa, doue fermo per piu tem-
 po stette. E già essendo al quarantelimo anno del
 la sua età peruenuto, li fu da Firenze per alcuni
 suoi amici scritto, che supplicando egli a gli Antia-
 ni di quella Città d'esser da l'efsiglio con la restitu-
 zione de paterni beni richiamato, che considera-
 to la sua buona fama, mediante la quale egli era
 nella Città amato, e molto desiderato, ageuolmen-
 te il tutto poirebbe ottenere. Per laqual cosa si
 condusse ad Arezzo, doue da tutto'l popolo fu som-
 mamente honorato. Stette piu giorni in questo
 luogo, sempre con lettere, e messi tal cosa tentan-
 do, laquale, ne in tutto essendoli negata, ne pro-
 priamente conceduta, uedendo egli la cosa douer
 andar

andar in lungo, ne lasciò la cura a gli amici, che
 la douessero sollecitare, & egli a Parma se ne tor-
 nò, e di la fra breui giorni oltre le Alpi alla sua ha-
 bitatione di Valclusa. Doue essendo alcun tempo
 stato, gli conuenne tornar a Parma: del qual luo-
 go andando egli a Verona per uisitare i Signori
 della Scala, & essendo molto tempo prima, e con
 lettere, e messi sino oltre l'Alpi, e per tutta Italia
 da Iacopo da Carrara, allhora di Padoua Signore,
 nella sua amicitia con grand'istanza stato sollici-
 tato, si dispose uoler andar a ueder quello, che tan-
 ti preghi uerso di lui esposti uolessero significare.
 Giunto adunque a Padoua, fu da quel Signore, non
 altramente (come egli medesimo riferisce) che le
 felici anime in Cielo raccolto; & oltre a gli altri fe-
 gai di beniuolenza uerso di lui dimostrati, sapen-
 do, che sino in giouentù di uita Religiosa s'era di-
 lettato, per dargli occasione, che seco si douesse fer-
 mare, gli fece un Canonico di Padoua conferire.
 E così, mentre uisse questo Signore, che fu breuis-
 simo tempo da poi, sempre appresso di se lo uolle.
 In questo luogo essendo già d'anni quarantaquat-
 tro, intese, come la sua eccellente Madonna Lau-
 ra era a l'altra uita passata, laqual cosa gli fu di tan-
 to dolore, che piu giorni stette senza quasi mai
 parlare, ne uolere (e non con grandissimi preghi
 de' suoi amici) alcun cibo pigliare, solo di lagrime, e
 di sospiri procedendo. Morì similmente in questo te-
 po il Carrarese, ond'egli oltre a l'Alpi si ritornò,
 doue fermo per piu anni stette, ne' quali la secon-
 da parte de' Sonetti, e delle Canzoni, con parte
 de' suoi moralissimi Trionfi scrisse. Essendo poi
 quella nobilissima famiglia de' Colonnesi estinta,
 deliberò in Italia tornare, doue hora a Vinegia
 con alcuni suoi singolari amici, hora a Parma co'
 Signori da Correggio, hora a Padoua con France-
 sco da Carrara, & hora a Verona con Signori della
 Scala; per qualche poco di tempo ando' uagando.
 Ma dimandato da Galeazzo Visconte di Milano di Pa-

uita, e del dominio di Milano, col fratello Barnabò Signore, fece li con lui sotto nome di confidier, appresso del quale, di quanta autorità, riputazione, e fauor fosse, si può giudicar per quello, che si ha Bernardino Corio, autore della Milanese historia, scouie, che l'anno M CCC LXVIII. in Milano nella celebratione delle nozze di Violante, figliuola di questo Signore, a Lionello figliuolo del Re d'Aragona, egli alla prima tavola, alla quale non a trauo Duchy, Marchesi, e gran Signori interuennero, e fere stato posto, soggiungendo, che in questo medesimo giorno gli uenne nuoua, che a Pavia un suo uicino figliuolo per nome ancora egli Francesco, era a più felice uita passato: in memoria del quale il pietoso suo padre sopra del suo sepolcro l'infraferito Epitaffio pose.

*Vix mundi nouus hospes eram, uitaq; noua mi
Attigeram tenero limina dura pede:
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secuta
Hos, de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Hinc dolor: hoc uno fors mea lata minus.
Cetera sum salix, & uera gaudia uita
Nactus, & aeterna, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obiit mors, fallor, obiit uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitq; Papias:
Nec queror, hic Caelo restituendus eram.*

Nondimeno, noi habbiamo per cosa certa, che non li fu figliuolo, ma nipote; e nato d'una sua non legittima figliuola, per nome Francesca, che maritata haueua ad un Francesco d'Amicolo da Borfani Milanese di porta Verceolina, il qual fu poi suo general herede; & ella (per quanto si legge ancor

in Triuigi presso alla porta di san Francesco in un Epitaffio fatto per lei, & in marmo sopra la sua sepoltura intagliato è posto nel muro) fu uenerandissima matrona, e soprauissè al padre lo spatio di dieci anni appunto. Questo dissemmo non solamente per far noto il uero, e tor uia questa mala opinion di lui, ch'ancor in tal'età uassè l'atto Venereo, e procreasse figliuoli: ma perche ancora, quando così fosse creduto, egli si renderebbe mendace, hauendo scritto nell'Epistola ch'a principio dissemmo hauere a posteri intitolata, ch'essendo giunto all'età di Cinquanta anni, auuenga, che di buona, e sana complessione fosse, si dimenticò ogni carnal congiungimento, e lasciò amore, come se mai non hauesse conosciuto donna. Oltre, che in molti luoghi della sua presente Opera, questo medesimo li comprende hauer uoluto significare. Essendo ultimamente giunto al LXV. anno della sua età; e deliberando uolerli posare, a Padoua si tornò: dal qual luogo andò con un Lombardo Afferigo suo grande amico, a star sopra Padoua dieci miglia, ad un luogo detto Arqua, uicino a i monti Euganei, doue per lo spatio di cinque anni, in poetici, & filosofici studi uisitò, nel qual tempo gli fu mandato dalla communita di Firenze, Giovanni Boccaccio da Certaldo, con lettere, nelle quali si conteneua la restitutione di tanti paterni beni, con l'esser rimesso dall'esiglio, come si ha in una sua risponsiua Epistola a tal communita li legge. Peruenuto poi al LXX. anno, essendo (come alcuni vogliono) da certo parolsissimo del morbo comitale affalito, a di xviii. di Luglio, l'anno M CCC LXXII. rese l'anima al suo Fattore; laquale in rimandarne delle sue loduoli opere, e singolari uirtù, da credere, che nella Celeste patria fra'l numero de gli eletti sia felicità: doue per quelli, che delle sue ammirabilissime opere si dilettano, preghi il sommo, e eterno Padre. Il corpo suo, siccome prima egli desiderò

dinato, fu riposto in quel medesimo luogo dauanti la porta della Chiesa, in una tomba di pietra rossa, posta sopra quattro colonne della medesima pietra, alle quali per due gradi di simil pietra s'ascende. Et a quello honorare, interuenne Francesco da Carrara, Signore allhora di Padoua, il Vescouo, con tutto il Clero, Frati, e Monachi di Padoua, e suo discipolo. Tutti i Cauallieri, Dottori, e Scolari. Fu portato dalla casa sua d'Arqua fino alla Chiesa sopra una bara coperta di panno d'oro, e con un baldochino d'oro foderato d'armellini. Et in sua laude gli fu fatto da Fra Buona Ventura da Peragna dell'ordine Heremitano, ilqual fu poi Cardinale, un real Sermone. Nella tomba l'inscritto Epitafio ancor si legge.

*Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarca,
Suscipe virgo parens animam: fate virgine parces:
Fessaq; iam terris, Caeli requiescat in arce.*

Nel secondo de' due gradi, c'habbiamo di sopra detto, sono le seguenti parole intagliate. Viro insigni Franciseo Petrarca laureato, Francisculus de Borsano Mediolanensis gener indiuidua conuersatione, amore, propinquitate, & successione, memoria. Moritur anno Dñi M CCG LXX IIII. Die xviii. Iulii. Fece testamento in Padoua, prima che ad Arqua andasse ad habitare, e lasciò suo general' herede, come di sopra habbiamo detto, esso Francesco Borsano, & in particolare a tutti i suoi seruitori oltre al debito salario, secondo la loro conditione alcuna cosa. Il simil fece ancora a tutti gli amici. Fu ne' suoi costumi dispregiator delle ricchezze, non che le rifiutasse da chi dar glie le uoleua, come in una sua Epistola afferma: haueua bene in fastidio le fatiche, che in acquistarle si durauano, e Passanno che s'hauea in conseruarle, acquitate che s'erano. Fu di poco e comune cibo

contento

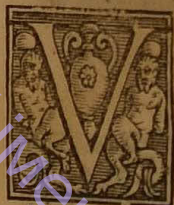
contento. Hebbe in odio i superflui e gran conuitti, & ogni disordinato mangiare. Niente gli era piu a grado, che modestamente con gli amici uiuerè, ne mai cibo prese allegramente solo. Ogni pompa hebbe sempre in dispregio. Fu d'Amore uehementissimo, e tenacissimo, ma solo, & honesto. Di natura disdegnoso, ma placabile. De benefici riceuuti ricordeuole. Desiderosissimo delle amicitie. Amatore delle cose honeste. Fortunatissimo nell'amicitie de gli huomini grandi. Era di tanta mirabil giocondità, che seco star non li poteua altrimenti ch'allegro. Vsaua acqua assai nel bere, e uolentieri mangiau frutti. Hauea in costume di digiunare tre giorni della settimana. Era di breuissimo sonno. Si leuaua sempre a meza notte a lodar Iddio prima, e poi dar opera a suoi studi. Vsaua molte uolte dormire uestito. Fu di comune statura. Non di molte gran forze, ma di mirabile destrezza. Di forma eccellente. Di color tra bianco e bruno. Di uiuacissimi occhi, e uista tanto perfetta, che oltre a LX. anni ancora senza occhiali, ogni minutissima lettera leggeua. Scrisse oltre alla presente Opera nella medesima lingua i moralissimi Trionfi. E nella Latina in verso, & in Prosa molte utili e degne Opere: lequali, perche sono a tutti gli studiosi, notissime, non uoglio in questo luogo recitarle.



SONETTI, E
CANZONI DI
M. FRANCESCO
PETRARCA.



IN VITA DI M. LAVRA.



17
O I, ch'ascoltate in rime
sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nu-
drina il core
In sul mio primo giouenil
errore,

Quand'era in parte altr'
huor, di quel, ch'io sono ;
Del uario stile in ch'io piango e ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore ;
Que sta, chi per troua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
M a ben uerger hor, si come al qual tutto
Fauola sui gran tempo : ond'io uento
Di me medesimo meco mi uergognò
E del mio uaneggiar uergogna e'l frutto
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
C H E, quanto piace al mondo, è breue sogno.

Per far una leggiadra sua uendetta,
 E posir in un dì ben mille offese,
 Celatamente Amor l'arco riprese,
 Com'è uom, ch'a nuocer luogo e tempo aspetta.
Era la mia virtute al cor ristretta,
 Per far mi, e ne gli occhi sue difese:
 Quando'l colpo mortal la giu discese,
 Que solea spuntarsi ogni saetta.
Però turbata nel primiero assalto
 Non hebbe tanto, ne vigor, ne spatio,
 Che potesse al bisogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoso, & alto
 Ritrarmi accortamente da lo stratio.
 Dal qual hoggì uorrebbe, e non pò aiutarlo.

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro
 Per la pietà del suo Fattore i rai;
 Quand' i fui preso, e non me ne guardai,
 Che i be' uostr'occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi pareo da far riparo
 Contra' colpi d'Amor, però n'andai
 Secur, senza sospetto: onde i miei guai
 Nel commune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
 Et aperta la mia per gli occhi al core;
 Che di lagrime son fatti uscio e narco.
Però al mio parer non li fu honore
 Ferir me di saetta in quello Stato:
 E a noi armata non mostrar pur l'arco.

Quel,

Quel, ch'infinita prouidentia & arte
 Mostrò nel suo mirabil magistero;
 Che criò questo, e quell'altro he missero,
 E mansuetto piu Gioue, che Marte:
Vegnendo in terra a illuminar le carie,
 Ch'hauean mol'anni gia celato il nero,
 Tolsè Giovanni da la rete, e Piero;
 E nel regno del Ciel fece lor parte.
Dise nascendo a Roma non fe gratia,
 A Giudea si; tanto sour'ogni Stato
 Humiltate esaltar sempre gli piacque:
Ei hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
 Tal, che natura e'l luogo si ringratia,
 Onde si bella Donna al mondo nacque,

Quand'io mouo i sospiri a chiamar uoi,
 E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore;
CANTANDO s'incomincia udir di fore
 Il suon de' primi dolci accenti suoi.
Vostro stato REAL, ch'encontro poi,
 Raddoppia a l'altra impresa il mio ualore;
 Ma, TACI, grida il fin; che farle honore,
 E d'altri homeri se non che da tuoi.
Cosi laudare, e reuerire in sonni
 La uoce stessa, pur ch'altri u'chiami,
 O d'ogni riuerenza, e d'honor degna:
Sennon, che forse Apollo si disdegna,
 Ch'a parlar de' suoi sempre uerdi rami
 Lingua mortal presontuosa uegna.

I raiato è'l folle m' desfo
 A s' uitar costei, che'n fuga è uolta,
 E d' laici d' Amor leggiera e sciolta,
 Vola di anzi il lento correr mio:
 C he quanto tu chiamando piu le' nuio
 Per la secura strada, men m' ascolta:
 Ne mi uale spronarlo, o darli uolta;
 Ch' Amor per sua natura il fa restio:
 E poi, che'l fren per forza a se raccoglie,
 I mi rimango in Signoria di lui,
 Che mal mio grado a morte mi trasportta,
 Sol per uenir al Lauro, onde si coglie
 Acerbo frutto; CHE le piaghe altrui
 Gustando afflige piu, che non conforta.

L a gola, e'l sonno, e'l otiose piume
 Hanno del mondo ogni uirtù sbandita,
 Ond' è dal corso suo quasi smarrita
 Nostra natura uinta dal costume.
 E t è spento ogni benigno lume
 Del Ciel, per cui s'informa humana uita;
 Che per cosa mirabile s'addita,
 Chi uol far d'Helicon nascere fiume.
 Q ual uaghezza di Lauro, qual di Mirto?
 Pouera e nuda uai Filosofia,
 Dice la turba al uil guadagno intesa.
 P occhi compagni haurai per l'altra uia;
 Tanto ti prego piu, gentile Spirto,
 Non lasciar la magnanima tua impresa.

A piè

A piè de' colli, oue la bella uesta
 Prese de le terrene membra pria
 La Donna, che colui, ch'a te ne' nuia,
 Spesso dal sonno lagrimando desta;
 L ibere in pace passauam per questa
 Vita mortal, ch'ogni animal desia,
 Senza sospetto di trouar fra uia
 Cosa, ch' al nostr' andar fosse molesta.
 M a del misero stato, oue noi semo
 Condotte da la uita altra serena,
 Vn sol conforto, e de la morte hauemo:
 C he uendetta è di lui, ch'a cio ne mena;
 Laqual in forza altrui, presso a l'estremo
 Riman legato con maggior catena.

Q uando'l Pianeta, che distingue l'hore,
 Ad albergar col Tauro si ritorna,
 Cade uertù da l'infiammate corna,
 Che ueste il mondo di nouel colore:
 E non per quel, che s'apre a noi di fore,
 Le rime e i colli di fioretti adorna;
 Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
 Graudio fa di se il terrestro humore;
 O nde tal frutto, e simile si colga:
 Così costei, ch'è tra le donne un Sole,
 In me mouendo de' begli occhi i rai,
 C ria d'Amor pensieri, atti, e parole:
 Ma come, ch'ella gli governi, o uolga,
 Primavera per me pur non è mai.

Gloria Colonna, in cui s'appoggia
 Nostra speranza, e'l gran nome Latino;
 Ch'ancor non torse dal uero cammino
 Lira di zione per uentosa pioggia;
 Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
 Ma'n lor uoce un'Abete, un Faggio, un Pino
 Tra l'erba uerde, e'l bel monte uicino,
 Onde si scende poetando, e poggia,
 L'euani di terra al Ciel, e all' intelletto:
 E'l Rosguol, che dolcemente a l'ombra
 Tutte le notti si lamenta e piagne,
 D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra.
 Ma tanto ben sol tronchi, e sai imperfetto
 Tu, che da noi, Signor mio, ti sconpargne.

L'assare il uelo, o per Sole, o per ombra
 Donna non ui uid'io,
 Poi che'n me conoscesti il gran desio,
 Ch'ogn'altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
 Mentr'io portaua i be' pensier celati,
 Ch'anno la mente desfiando morta,
 Vidui di pietate ornar il uolto;
 Ma poi, ch'Amor di me ui fece accorta,
 Fur i biondi capelli alhor uelati,
 E l'amoroso sguardo in se raccolto.
 Quel, che piu desiana in uoi, m'è tolto;
 Si mi governa il uelo,
 Che per mia morte, e al caldo, e al gelo
 De' be' uostr'occhi il dolce lume adombra.

Se la

S e la mia uita da l'aspro tormento
 Si pò tanto schermire, e da gli affanni,
 Ch'i ueggia per uertù de gli ultim'anni
 Donna de be' nostr'occhi il lume spento;
 E i cape' d'oro fin farsi d'argento,
 E lassar le ghirlande e i uerdi panni,
 E'l uiso scolorir, che ne' miei danni
 A lamentar mi fa pauroso, e lento:
 P ur mi darà tanta baldanza amore,
 Ch'i ui discourirò de' miei martiri
 Qua' sono stati gli anni, e i giorni, e l'hore:
 E se'l tempo è contrario a i be' desiri;
 Non sia, ch'almen non giunga al mio dolore
 Alcun soccorso di tardi sospiri.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
 Amor uen nel bel uiso di costei:
 Quanto ciascuna è men bella di lei,
 Tanto cresce'l desio, che m'innamora.
 T' benedico il loco, e'l tempo, e l'hora,
 Che si alto miraron gli occhi miei:
 E dico; Anirua, assai ringratiar dei;
 Che foste a tanto honor degnata alhora.
 D a lei ti uen l'amoroso pensiero,
 Che mentre'l segui, al sommo ben t'inuia,
 Poco prezzando quel, ch'ogni huom desia:
 D a lei uien l'animosa leggierita,
 Ch'al ciel ti scorge per destro seruiero
 Sì, ch'i uò gia de la speranza aitero.

Occhi miei laschi, mentre ch'io ui giro
 Nel bel viso di quella, che u'ha morti;
 Viaggiate accorti:
 Che u'ha sfida Amore; ond'io sospiro.
Morte per chiuder sola a miei pensieri
 L'amoroso camin; che gli conduce
 Al dolce porto della lor salute.
 Ma pueresi a noi dar la uostra luce
 Per meno oggetto: terrene meno interi
 Siete formati, e di minor virtute.
 Però dolenti, anzi; che sian uenute
 L'hore del pianto, che son già uenute,
 Prendete hor' a la fine
 Breue conforto a si lungo martiro.

Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo
 Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
 E prendo alhor del uostr'aere conforto,
 Che'l fa gir' oltra, dicendo, oime lasso.
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso;
 Al camin lungo, & al mio uiuer corto;
 Fermo le piante sbigottito e smorto;
 E gli occhi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezzo a' tristi pianti
 Vn dubbio, come posson queste membra
 Da lo spirito lor uiuer lontane?
Ma rispondemi Amor, non ti rimembra,
 Che questo è priuilegio de gli amanti
 Sciolti da tutte qualitat' humane?

Mouesi'l

Mouesi'l uecchierel canuto e bianco
 Del dolce loco, ou'ha sua età fornita,
 E da la famigliuola sbigottita,
 Che uede il caro Padre uenir manco;
Indi trahendo poi l'antico fianco
 Per l'estreme giornate di sua uita,
 Quanto piu po, col buon uoler s'aita
 Rotto da gli anni, e dal camino stanco:
E uiene a Roma seguendo'l desio,
 Per mirar la sembianza di colui,
 Ch'ancor la su nel Ciel uedere spera:
Così lasso talhor uò cercand'io
 Donna, quant'è possibile, in altrui
 La desiata uostra forma uera.

Prouommi amare lagrime dal uiso
 Con un uento angoscioso di sospiri;
 Quando in uoi adiuuen, che gli occhi giri,
 Per chi sola dal mondo i son diuiso,
Vero è, che'l dolce mansueto riso
 Pur acqueta gli ardenti miei desiri;
 E mi sottraege al foco de' martiri,
 Mentr'io son a mirar'ni intento e fiso.
Ma gli spiriti miei s'aggiaccian poi,
 Ch'i ueggio al dipartir gli atti soau
 Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chianche
 L'anima esce del cor, per seguir' noi;
 E con molto pensiero indi si suelle.

Quand'io son tutto uolto in quella parte,
 Que' bel viso di Madonna luce,
 E m'è rimasa nel pensier la luce,
 Che m'arde: strugge dentro a parte a parte;
I, che temo del cor, che mi si parte,
 E ueggio presso a fin de la mia luce,
 Vommene in quella d'orbo senza luce,
 Che non sa, oue si uada, e pur si parte.
Cosi dauanti a i colpi de la morte
 Fuggo, ma non si ratto, che'l desio;
 Meco non uenga, come uenir sole.
Tacito uò; che le parole morte
 Farian pianger la gente: & s' desio
 Che le lagrime mie si spar gan solo

Son' animali al mondo di si altera
 Vista, che'ncontro al Sol pur si difende:
 Altri, però che'l gran lume gli offende,
 Non escon fuor, se non uerso la sera:
Et altri col desio folle, che spera
 Gioir forse nel foco, perche splende;
 Pronan l'altra uertù, quella, che'nccende.
 Lasso, il mio loco e'n questa ultima schiera:
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
 Di questa Donna; e non so fare schermi
 Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Però con gli occhi lagrimosi, e'nfermi
 Mio destino a uederla mi conduce:
 E so ben, ch'io uò dietro a quel, che m'arde.

Vergognando talhor, ch'ancor si taccia
 Donna per me uostra bellezza in rima,
 Ricorro al tempo, ch'i ui uidi prima
 Tal, che null'altra sia mai, che mi piaccia.
Ma trouo peso non da le mie braccia,
 Ne oua da polir con la mia lima:
 Però lo'ngegno, che sua forza estima,
 Ne le operation tutto s'agghiaccia.
Piu uolte gia, per dir, le labra apersi:
 Poi rimase la uoce in mezzo'l petto.
 Ma qual suon poria mai salir tant'alto?
Piu uolte cominciai di scriuer uersi:
 Ma la penna, e la mano, e lo'ntelletto
 Rimaser uinti nel primier assalto.

Mille fiate, o dolce mia guerrera,
 Per bauer co' begli occhi uostri pace,
 V'hazgio proferto il cor: m'a uoi non piace
 Mirar si basso con la mente altera:
E se di lui fors'altra Donna sfera,
 Viue in speranza debile e fallace:
 Mio; perche sdegnò cio, ch'a uoi dispiace;
 Esser non pò giamai così, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & non troua in uoi
 Ne l'esilio infelice alcun soccorso;
 Ne sa star sol, ne gire, on'altri chiama;
Poria smarrire il suo natural corso:
 Che graue colpa sia d'embeduo noi,
 E tanto piu di noi, quanto p'u'ama.

A qualunque animale alberga in terra,
 Non se alquanti, c'hanno in odio il Sole;
 Tempo da traugliare è, quanto è'l giorno:
 Ma poi, ch'el Ciel accende le sue Stelle;
 Qual torna a casa, e qual s'annida in selua,
 Per hauer pala almeno infin' a l'alba.

E t io, da che cominci la bell'Alba
 A scuoter l'ombra intorno de la terra
 Svegliando gli animali in ogni selua,
 Non ho mai tregua di sospir col Sole.
 Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le Stelle,
 Vo lagrimando, e desfiando il giorno.
 Quando la sera scaccia il chiaro giorno
 E le tenebre nostre altrui fann'alba;
 Miro pensoso le crudeli Stelle,
 Che m'hanno fatto di sensibil terra;
 E maledico il dì, ch'ì uidi il Sole,
 Che mi fa in uista un'huom nudrito in selua.

N on credo, che pascesse mai per selua
 Si aspra Fera, o di notte, o di giorno;
 Come costei, ch'ì piango a l'ombra, e al Sole:
 E non mi stanca primo sonno, od alba:
 Che ben ch'ì sia mortal corpo di terra;
 Lo mio fermo desir uien dalle Stelle.

P rima, ch'ì torni a uoi lucenti Stelle,
 O tomi giu ne l'amorosa selua
 Lassando il corpo, che sia trita terra;
 Vedess'io in lei pietà: che'n un sol giorno
 Puo ristorar mol'anni; e nanzi l'alba
 Puommi arricchir dal tramontar del Sole.

C on lei foss'io, da che si parte il Sole;
 E non ci uedess' altri, che le Stelle;

Sol una

Sol una notte; e mai non fosse l'alba;
 E non si trasformasse in uerde selua
 Per uscirmi di braccia, come'l giorno,
 Che Apollo la seguia qua giu per terra.
M a io farò sotterra in secca selua,
 E'l giorno andrà pien di minute Stelle,
 Prima, ch'a sì dolce alba arrini il Sole.

N el dolce tempo de la prima etade,
 Che nascer uide, e ancor quasi in herba,
 La fera uoglia, che per mio mal crebbe;
 Perche cantando il duol si disacerba,
 Canterò, com'io uisi in libertade,
 Mètre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe:
 Poi seguirò, sì come a lui ne' crebbe
 Troppo altamente; e che di cio m'auenne;
 Di ch'io son fatto a molta gente esempio:
 Ben che'l mio duro scempio
 Sia scritto altroue sì, che mille penne
 Ne son già stanche; e quasi in ogni nalle,
 Rimomb' il suon de' miei graui sospiri,
 Ch'acquistan fede a la penosa uita:
 E, se qui la memoria non m'aita,
 Come suol fare; i culinla i martiri,
 Et un pensier, che solo angoscia dalle,
 Tal, ch'ad ogn'altro fa uoltar le spalle;
 E mi face obliar me stesso a forza,
 Che ten di me quel dentro, e non la scorza.
I o dico; che dal dì, che'l primo afflato
 Mi diede Amor, molt'anni eran passati
 Sì, ch'io cangiaua il giouenil aspetto.

B

E d'intorno al mio cor pensier gelati
 Fatto hauer quasi adamantino smalto,
 Ch'allettar non lassava il duro affetto:
 L'grima ancor non mi bagnava il petto,
 Ne rompea il sonno: e quel, che'n me non era,
 Mi parua un miracolo in altrui.
 Lasso, che so, e che fui?
 La vita il fin, e la loda la sera.
 Che sentendo il cruda, di ch'io ragiono.
 In fin' albor percossa di suo strale
 Non essermi passato oltre la gonna:
 Prese in sua scorta una possente Donna;
 Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
 Ingegno, o forza, o dimandar per altro.
 E i duo mi trasformaro in quel, ch'io sono.
 Facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde.
 Che per fredda Stagion foglia non perde.
 Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
 De la trasfigurata mia persona;
 E i capei uidi far di quella fronde,
 Di che sperato hauer già la corona;
 E i piedi, in ch'io mi stetti, e corsi,
 (Com'ogni membro a l'anima risponde)
 Diuenar due radici sovra l'onde
 Non di Beneo, ma d'un piu altero fiume;
 E'n duo rami mutarsi ambe le braccia.
 Ne meno ancor m'agghiaccia,
 L'esser couerto poi di bianche piume
 Alhor; che sulminato e morto giacque
 Il mio sperar, che troppo alto montaua.
 Che, perch'io non sapea doue, ne quando
 Me'l ritrouasti; solo lagrimando,
 La'ue

La'ue tollo mi fu, di e notte andaua
 Ricercando dal lato, e dentro a l'acque;
 E giamai poi la mia lingua non tacque,
 Mentre poteo, del suo cader maligno:
 Ond'io presi col suon color d'un Cigno.
 C osi lungo l'amate riuie andai;
 Che uolendo parlar, cantaua sempre
 Mercè chiamando con estrania uoce:
 Ne mai in si dolci, o'n si soavi tempore
 Risonar seppi gli amorosi guai;
 Che'l cor s'humiliasse aspro e feroce.
 Qual fu a sentir; che'l ricordar mi coze;
 Ma molto piu di quel, che per innanzi.
 De la dolce, e acerba mia nemica,
 E' bisogno, ch'io dica;
 Benche sia tal, ch'ogni parlare auanzi.
 Questa, che col mirar gli animi fura;
 M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
 Dicendo a me, di cio non far parola:
 Poi la riuidi in altro habito sola
 Tal, ch'i non la conobbi (o senso humano)
 Anzi te disse il uer pien di paura:
 Ed ella se l'usata sua figura
 Tosto tornando, fecemi, oime lasso,
 D'un quasi uiuo e sbigottito sasso.
 E lla parlaua si turbata in uista;
 Che tremar mi fea dentro a quella pietra,
 Vdendo; i non son forse, tu tu credi:
 E dicea meco; se costei mi spara,
 Nulla uita mi sia noiosa, o trista:
 A farmi lagrimar Signor mio riedi.
 Come, non so; pur io mossi indi i piedi.
 B

Non altrui incolpando, che me stesso.

Mezo tutto quel di tra uiuo e morto.

Ma, perche' tempo è corto;

La penna al buon uoler non pò gir presso:

Onde piu cose ne la mente scritte

Vo trappassando, e sol d'alcune parlo,

Che meruitia fanno a chi l'ascolta.

Morte mi s'è fatto no al core auolta;

Ne tacendo potea di sua man trarlo,

O dar soccorso a le uirtui afflitte.

Le uue uoci m'erano interitte:

Ond'io gridai con carta, e con inchiostro;

Non son mio, no; s'io moro, il danno è uostro.

B en mi credea dinanzi a gli occhi suoi

D'ingegno far, così di mercè degno.

E questa speme m'hauea fatto ardito.

M A T A L H O R humiltà spegne disdegno,

Talhor l'ensiamma: e cio sepp'io dapoi

Lunga stagione di tenebre uestito:

Ch'a quei preghi il mio lume era sparito.

Ed io non ritrouando intorno intorno

Ombra di lei, ne pur de' suoi piedi orma;

Com'huom, che tra uia dorma,

Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno.

Iui accusando il fuggitiuo raggio,

A le lagrime triste allargai'l freno;

E lasci'le cader, come a lor parue:

Ne giamai neue soir'al Sol disparue:

Com'io senti me tutto uenir meno,

E farmi una fontana a pie d'un Faggio.

Gran tempo humido tenni quel uiaggio.

Chi uidi mai d'huom nero nascer fonte?

E parlo

E parlo cose manifeste e conte.

L'ALMA, ch'è sol da Dio fatta gentile;

(Che già d'altrui non pò uenir tal gratia)

Simile al suo fattor stato ritene:

Però di perdonar mai non è satia,

A chi col core, e col sembrante humile

Dopo quantunque offese a mercè uene:

E, se contra suo stile ella sostiene

D'esser molto pregata; in lui si specchia;

E fal, perche'l peccar piu si pauente:

CHE non ben si ripente

De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.

Poi che Madonna da pietà commossa

Degnò mirarmi, e riconobbe e uide

Gir di pari la pena col peccato:

Benigna mi ridusse al primo stato.

MA nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:

Ch'ancor porripregando, i nerui e l'ossa

Mi uolse in dura selue: e così scossa

Voce rimasi de l'antiche some,

Chiamando morte, e lei sola per nome.

S pinto doglioso errante, mi rimembra,

Per spelonche deserte e pellegrine

Piansi molti anni il mio sfienato ardire:

Et ancor p'itrouai di quel mal fine,

E ritornai ne le terrene membra

Credo per piu dolor m'infentire.

I se, uì tanto auanti il mio ardore,

Ch'un di cacciando sì, con'io soles,

Mi mossi; e quella fera bella e terda

In una fonte ignuda

Si staua, quando'l Sol piu forte ardea.

B

Io, perche d'altra uista non m'appago;
 Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna;
 E per farne uendetta, o per celarse,
 L'acqua nel uiso con le man mi sparse.
 Vero m'ò: forse e parrà menzogna:
 Ch' i lenti trarmi de la propria imago;
 Et in un ceruo solitario e uago
 Di selua in selua ratto mi trasformo;
 Et ancor de' miei far fuggo lo Stormo.
 C anzon i non fu' mai quel diuol d'oro;
 Che poi discese in preciosi pioggia
 Si, ch'è'l foco di Giove in parte stense;
 Ma sui ben fiamma, ch'un bel guardo accense:
 E sui l'uccel, che piu per l'aere poggia,
 Alzando lei, che ne' miei detti honora:
 Ne per noua figura il primo Alloro
 Seppi lassar: che pur la sua dolce ombra
 Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Se Pha-

S e l'honorata fronde, che prescriue
 L'ira del Ciel, quando'l gran Giove tona,
 Non m'hauesse disdetta la corona,
 Che suol ornar, chi poetando scriue;
 P' era amico a queste uostre Diue,
 Le qua' uilmente il secolo abandona;
 Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona
 Da l'inuentrice de le prime oliue;
 C he non bolle la poluer d'Ethiopia
 Sotto'l piu ardente Sol, com'io sfauillo
 Perdendo tanto amata cosa propria.
 C ercate dunque fonte piu tranquillo:
 Che'l mio d'ogni licor sostene inopia,
 Saluo di quel, che lagrimando stillo.

A mor piangenda, & io con lui tal uolta,
 Dal qual miei passi non fur mai lontani,
 Mirando per gli effetti acerbi e strani,
 L'anima uostra de' suoi nodi sciolta.
 H or, ch' al dritto camin Pha Dio riuolta;
 Col cor levando al Ciel ambe le mani,
 Ringratio lui, C H' E' giusti preghi humani
 Benignamente, sua mercede, ascolta.
 E, se tornando a l'ancorosa uita,
 Per farui al bel desio uolger le spalle,
 Trouaste per la uia fossati, o poggi;
 F u per mostrar, quant'è spinoso calle,
 E quanto alpestra e dura la salita,
 Onde al uero ualor conuien c'huom poggia.

B

P in di me lieta non si uede a terra
 Naue da l'onde combattuta e uinta,
 Quando la gente di pietà dipinta
 Su per la riu a ringratiar s'atterra;
N e ieto più del carcer si differra,
 Ch' in non al collo hebbe la corda auinta,
 Di me, uggendo, quella spada scinta
 Che fece al suo nome si lunga guerra:
E tutti uoi, ch' amor laudate in rima,
 Al buon testor de gli amorosi detti
 Rendete honor, ch' era smarrito in prima:
C HE piu gloria è nel Regno de' gli eletti
 D'un spirito conuerso, e piu s'estima,
 Che di nouantanoue altri perfetti.

I l successor di CARLO, che la chiama
 Con la corona del suo antico adorna;
 Prese ha già l'arme per fiaccar le corna
 A Babilonia, e chi da lei si nomina;
E l Vicario di CHRISTO con la soma
 De le chiau, e del manto al nido torna;
 Sì, che s'altro accidente nol distorna,
 Vedra Bologna, e poi la nobil Roma.
L a mansueta uostra, e gentil Agna
 Abbatte i fieri Lupi, e così uada,
 Ch' unque amor legitimo scompagna.
C onsolate lei dunque, ch' ancor bada,
 E Roma, che del suo sposo si lagna;
 E per GIESV' cingete homai la spada.
 O aspettata

O aspettata in Ciel beata, e bella
 Anima, che di nostra humanitate
 Vestita uai, non come l'altre carca;
 Perche ti sian men dure homai le strade,
 A Dio diletta, obediante ancella,
 Onde al suo regno di qua giu si uarca;
 Ecco nouellamente a la tua barca,
 Ch' al cieco mondo ha già uolte le spalle
 Per gir a miglior porto,
 D'un uento occidental dolce conforto;
 Loqual per mezzo questa oscura ualle,
 OVE Piangiamo il nostro, e l'altreu torto,
 La condurra de' lacci antichi sciolta
 Per drittissimo calle
 Al uerace Oriente, ou' ella è uolta.
F orse i deuoti, e gli amorosi preghi,
 E le lagrime sante de' mortali
 Son giunte inanzi a la pietà superna;
 E forse non fur mai tante, ne tali,
 Che per merito lor punto si pieghi
 Fuor di suo corso la giustitia eterna:
 Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna;
 Al sacro loco, oue fu posto in croce,
 Gli occhi per gratia gira;
 Onde nel petto al nouo CARLO spira
 La uendetta, ch' a noi tardata uoce,
 Sì, che molti anni Europa ne sospira:
 Così soccorre a la sua amata sposa,
 Tal che sol de la uoce
 Fa tremar Babilonia, e Star perosa,
C h' unque alberga tra Garona, e'l monte
 Entra'l Rodano, e'l Rheno, e l'onde salda.

Le'nsigne Christianissime accompagna:
 Et a cui mai di uero pregio calse,
 Del Pireneo a l'ultimo OriZonte,
 Con Aragon lasserà uota Hispagna:
 Inghilterra con l'Isola, che bagna
 L'Oceano in tal Carro, e le Colonne,
 Infìn là, dou' s'fin
 Dottrina del san: s: mo Helicon,
 Varie di lingue, e d'arme, e de le gonne,
 A l'alta impresa caritate s'rona.
 Deh qual amor si licito; o si degno;
 Qua' figli mai; quai donne
 Furon materia a si giusto disdegno?
Vna parte del mondo è, che si giace
 Mai sempre in ghiaccio, & in gelate noui
 Tutta lontana dal camin del Sole.
 Là sotto i giorni nubilosi, e breui
 Nemica naturalmente di pace
 Nasce una gente a cui'l morir non dole.
 Questa, se piu denota, che non sole,
 Col Tedesco furor la spada cigne:
 Turchi, Arabi, e Caldei
 Con tutti quei, che speran ne li Dei
 Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne,
 Quanto sian da prezzar conoscer dei;
 Popolo ignudo, paudentoso, e lento,
 Che ferro mai non stringe;
 Ma tutti i colpi suoi commette al uento.
Dunque hora e'l tempo da ritrarre il collo
 Dal giogo antico, e da squarciare il uelo,
 Ch'è stato auolto intorno a gli occhi nostri;
 E ch'è nobile ingegno, che dal Cielo

Per

Per gratia tien de l'imortale Apollo,
 E l'eloquentia sua virtù qui mostri
 Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
 Perche d'Orfeo leggendo, e d'Anfione
 Se non ti merauigli;
 Assai men fia, ch' Italia co' suoi figli
 Si desti al suon del tuo chiaro sermone
 Tanto, che per GIESV la lancia pigli:
 Che s'al uer mira questa antica madre,
 In nulla sua tentione
 Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.
Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
 Volte l'antiche, e le moderne carte
 Volando al Ciel con la terrena soma;
 Sai da l'Imperio del figliuol di Marte
 Al gran le Augusto, che di uerde Lauro
 Tre uolte trionfando ornò la chioma,
 Ne l'altrni ingiurie del suo sangue Roma
 Spesse siate, quanto fu cortese;
 Et hor, perche non sia
 Cortese uò, ma conoscente e pia
 A uendicar le dispietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria?
CHE DVNQUE la nemica parte spera
 Ne l'humane difese
 Se CHRISTO sta di la contraria schiera?
Pon mente al temerario audace di Serse;
 Che fece per calcar i nostri liti
 Di nuoui ponti oltraggio a la marina;
 E uedrai ne la morte de' mariti
 Tutte uestite a brun le donne Perse,
 E tinto in rosso il mar di Salamina:

40 IN VITA

E non pur questa misera ruina
 Del popolo infelice d'Oriente
 Vittoria ten' promette ;
 Ma Marathona, e le mortali strette,
 Che d'esse il Leon con poca gente ;
 Et altre velle, e'hai scoltate, e lette.
 Perche inchinar a Dio molto conuene
 Le ginocchia, e la fronte ;
 Che gli anni tuoi riferua a tanto bene :
 Piu nedra' Italia, e l'honora a rina
 Canzon ; ch'a gli occhi miei ceda, e contende
 Non mar, non poggio, o fiumo
 Ma solo Amor ; che del suo altero lume
 Piu m'innaghisce, doue piu m'incende ;
 N E N A T V R A pò star contra'l costume.
 Hor moui, non smarrir l'altre compagne ;
 Che non pur sotto bende
 Alberga Amor, per cui si ride e piagne.

V erdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
 Non uesti Donna unquanco ;
 Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
 Si bella, come questa, che mi spoglia
 D'arbitrio ; e dal camin di libertade
 Seco mi tira si, ch'io non sostegno
 Alcun giogo men graue.
 E, se pur s'arma talhor' a dolersi
 L'anima ; a cui uen manco
 Consiglio, on'el martir l'adduce in forse ;
 Rappella lei da la sfrenata uoglia
 Subito uista ; che del cor mi tade

Ogni

DI M. LARA.

41

Ogni delira impresa, & ogni sdegnio
 Fa'l ueder lei soaue.
 D i quanto per Amor giamai sofferirsi,
 Et haggio a soffrir anco,
 Fin che mi san'l cor colei, che'l morse
 Rubella di mercè, che pur le nuoglia ;
 Vendetta sia : sol che contra humiltade
 Orgoglio, & ira il bel passo, ond'io uegno,
 Non chiuda, e non inchiaue.
 M a l'hor, e'l giorno, ch'io le luci apersi
 Nel bel nero, e nel bianco,
 Che mi scacciar di là, doue Amor corse ;
 Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
 Furon radice ; e quella, in cui l'etade
 Nostra si mira, la qual piombo, o legno
 Vedendo è, chi non paue.
 L agrima dunque ; che da gli occhi uersi
 Per quelle, che nel manco
 Lato mi bagna, chi primier s'accorse
 Quadrella ; dal uoler mio non mi suoglia ;
 Che in giusta parte la sententia cade ;
 Per le spiri l'alma ; & ella è degno,
 Che le sue piaghe laue.
 D a me son fatti i miei pensier diuersi.
 Tal gia, qual'io mi stanco,
 L'anata spada in se stessa contorse.
 Ne quella prego, che per me scioglia ;
 Che men son dritte al Ciel t'altre strade ;
 E non s'aspira al glorioso Regno
 Certo in piu salda naue.
 B enigne Stelle, che compagne ferse
 Al fortunato fianco.

Quando'l bel parto giu nel mondo scorse ;
 Ch'è stella in terra ; e , come in Lauro foglia,
 Conferua uerde il pregio d'honestade ;
 Que non spira folgore , ne indegno
 Vento mar , che l'aggraua .
S o io ben , ch'a uoler chiuder in uers
 Sue laud. fra stanco
 Chi piu degna la mano a scriuer porse .
 Qual cella è di mercurio , in cui s'accoglia,
 Quanta uede uertù , quanta beltade ,
 Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno ,
 Dolce del mio cor chiaue ?
 Quanto'l Sol gira , Amor piu caro pegno
 Donna di uoi non haue .

G ionane Donna sott'un uerde Lauro
 Vidi piu bianca , & piu fredda , che nene
 Non percossa dal Sol molti e molt'anni ;
 E'l suo parlar , e'l bel uiso , e le chiome
 Mi piacquer sì , ch'i l'ho dinanzi a gli occhi ,
 Et hauro sempre , ou'io sia in poggio , o'n riuu .
A lhor saranno i miei pensieri a riuu ,
 Che foglia uerde non si troui in Lauro :
 Quand'hauro queto il cor , asciutti gli occhi ;
 Vedrem ghiacciar il foco , arder la neue .
 Non ho tanti capelli in queste chiome ;
 Quanti uorrei quel giorno attender anni .
M a perche uola il tempo , e fuggon gli anni
 Sì , ch'a la morte in un punto s'è a riuu .
 O con le brune , o con le bianche chiome ,
 Seguirò l'ombra di quel dolce Lauro

Per

Per lo piu ardente Sole , e per la neue ,
 Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi .
N on fur giamai ueduti si begli occhi
 O ne la nostra etade , o ne prim'anni ;
 Che mi struggon così , come'l Sol neue ;
 Onde procede lagrimosa riuu ;
 Ch'Amor conduce a piè del duro Lauro ,
 Ch'a i rami di diamante , e d'or le chiome .
I temo di cangiar pria uolto , e chiome ;
 Che con uera pietà mi mostri gli occhi
 L'idolo mio scolpito in uiuo Lauro :
 Che , s'al contar non erro , hoggi ha seti'anni
 Che sospirando uò di riuu in riuu
 La notte , e'l giorno ; al caldo , ed a la neue .
D entro pur foco , e for candida neue .
 Sol con questi pensier , con altre chiome ,
 Sempre piangendo andrò per ogni riuu ,
 Per far forse pietà uenir ne gli occhi
 Di tal , che nascerà dopo mill'anni ;
 Se tanto uiuer pò ben colto Lauro .
L' altro è topati , al Sol sopra la neue
 Vincon le bianche chiome , presso a gli occhi ,
 Che menar gli anni miei si tosto a riuu .

I МЕЧНИКОВА

Quest'anima gentil; che si diparte
 Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
 Se la suso è, quant'esser de, gradita,
 Terra del Ciel la piu beata parte.
 S'ella riuua fra'l terzo lume, e Marte,
 Fia la uista del Sole scolorita,
 Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
 L'anime degne intorno a lei sien sparte.
 S'e si posasse sotto l'aurora nido;
 Ciascuna de le tre seria men bella,
 Et essa sola hauria la fama, e'l grido.
 Nel quinto giro non habitereb'ella:
 Ma se uola piu alto, assai mi fiato.
 Che con Giove sia uinta ogn'altra stella.

Quanto piu n'auicino al giorno estremo,
 Che l'humana miseria suol far breue;
 Piu neggio'l tempo andar ueloce e leue,
 E'l mio di lui sperar fallace e scemo.
 I dico a' miei pensier; non molto andremo
 D'Amor parlando homai; che'l duro, e greue
 Terreno incarco, come fresca neue,
 Si uà strugendo: onde noi pa.e hauremo:
 Perché con lui cadra quella speranza,
 Che ne fe uaneggiar si lungamente;
 E'l riso, e'l pianto, e la paura, e l'ira.
 S' I VEDREM chiaro poi, come souente
 Per le cose dubbiose altri s'auanza;
 E come spesso indarno si sospira.

Già

Già fiammeggiaua l'amorosa Stella
 Per l'Oriente; e l'altra, che Giunone
 Suol far gelosa, nel Settentrione
 Rotaua i raggi suoi lucente e bella:
 Leuata era a filar la uecchiarella
 Discinta e scalza, e desto hauea'l carbone:
 E gli amanti pungea quella stagione,
 Che per usanza al lagrimar gli appella;
 Quando mia speme gia condotta al uerde
 Giunse nel cor non per l'usata uia;
 Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle:
 Quanto cangiata oimè da quel di pria?
 E pareo dir; perche tuo ualor perde?
 Veder quest'occhi ancor non ti si tolle.

Apollo; s'ancor uiue il bel desio,
 Che l'infiammaua a le Thefaliche onde;
 E se non hai l'amate chiome bionde
 Volgendo gli anni gia poste in oblio;
 D'al pigro gelo; e dal tempo aspro e rio,
 Che dura, quanto'l tuo uiso s'asconde;
 Difendi hor l'honorata e sacra fronde,
 Oue tu prima, e poi s'incoscato:
 E per uerità de l'amorosa speme
 Che ti sostenne ne la uita acerba,
 Di queste impression l'aer disgonora:
 S' i uedrem poi per merauiglia insieme
 Seder la Donna nostra sopra l'herba,
 E far de le sue braccia a se stesso ombra.

Solo e pensoso i piu deserti camipi
 Va misurando a passi tard, e lenti;
 E gli occhi porto per fuggire intenti,
 Down uestigio human l'arena stampi.
Altro schermo non trouo, che mi scampi
 Dal manifesto accoger de le genti;
 Perche ne gli ueri d'allegrezza spenti
 Di fuor si legge, cor mi dentro auampi:
Si, ch'io mi credo homai, che monti, e piagge,
 E fiumi, e selue sappian, di che tempore
 Sia la mia uita; ch'è celata alterui.
Ma pur si aspre uie, ne si selua gge
 Cercar non so, ch'Amor non uenza se npre
 Ragionando con meco, & io con lui.

S'io credesti per morte essere scarco
 Del pensier amoroso, che m'atterra;
 Con le mie mani haurei gia posto in terra
 Queste membra noiose, e quello incarco:
Ma perch'io temo, che sarebbe un uarco
 Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra,
 Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
 Mezo rimango lassò, e mezo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
 L'ultimo stralza dispietata corda
 Ne l'altrui sangue gia bagnato, e tinto:
Et io ne prego Amore, e quella sorda,
 Che mi lassò de' suoi color dipinto,
 E di chiamarmi a se non le ricorda.

Si è debile il filo, a cui s'attene
 La grauosa mia uita;
 Che, s'altri non l'aita,
 Ella sia tosto di suo corso a riu:
 Però, che dopo l'empia dipartita,
 Che dal dolce mio bene
 Feci, sol una spene
 E' stato infina qui cagion, ch'io uina:
 Dicendo; perche priua
 Sia de l'amata uista;
 Mantienti anima trista:
 Che sai, s'a miglior tempo anco ritorni,
 Et a piu lieti giorni?
 O se'l perduto ben mai si racquista?
 Questa speranza mi sostenne un tempo:
 Hor uien mancando, e troppo in lei m'atten po.
IL TEMPO passa; e l'hore son si pronte
 A fornir il uiaaggio,
 Ch'assai spatio non haggio
 Pur a pensar, com'io corro a la morte.
 A pena spunta in Oriente un raggio
 Di Sol; ch'a l'altro monte
 De l'auerso Oriente
 Giunto'l uedrai per uie lunghe, e distorte.
LE VITE son se corte,
 Si graui i corpi, e frali
 De gliuomini mortali;
 Che, quand'io mi ritrouo del bel uiso
 Cotanto esser diuiso,
 Col desio non potendo mouer l'ai;
 Poco m'auanza del conforto usato;
 Ne so, quant'io mi uina in questo stato.

Ogni loco m'attriffa, ou'io non ueggio
 Que' begli occhi soani;
 Che portaron le chiaui
 De' miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque.
 E perche'l duro esilio piu m'aggraua;
 S'io dormo, o uido, o seggio;
 Altro giuoco non cheggio,
 E cio ch'i miei dops lor mi spiacquè.
 Quante montagnè, e acque,
 Quanto mar, quanti fiumi
 M'ascondon que' duo lumi:
 Che quasi un bel sereno a me, e' l' die
 Fer le tenebre mie,
 Accio che'l rimembrar piu mi conumi:
 E, quant'era mia uita allhor gioiosa,
 M'insegnai la presente aspra e noiosa.
 L'asso, se ragionando si rinfresca
 Quell'ardente desio,
 Che nacque il giorno, ch'io
 Lassai di me la miglior parte a dietro;
 E, s'Amor se ne va per lungo oblio,
 Che mi conduce a l'esca,
 Ond'el mio dolor cresca?
 E perche pria tacendo non m'impetro?
 Certo cristallo, o uetro
 Non mostrò mai di fore
 Nascosto altro colore;
 Che l'alta scorsolata assai non mostri
 Piu chiari i pensier nostri,
 E la fera dolcezza, ch'è nel core,
 Per gli occhi, che di sempre pianger uaghi
 Cercan di e notte pur, ch'i glie n'appaghi.

Nono

Nouo piacer, che ne gli humani ingegni
 Spesse uolte si troua;
 D'amar, qual cosa noua
 Piu solta schiera di sospiri accoglia;
 Et io son un di quei, che'l pianger gioua:
 E, par ben, ch'io m'ingegni,
 Che di lagrime pregni
 Sien gli occhi miei, si come'l cor di doglia;
 E perche a cio m'inuoglia
 Ragionar de' begli occhi;
 (Ne cosa è, che mi tocchi,
 O sentir mi si faccia così a dentro).
 Corro spesso, e rientro
 Cola, d'onde piu largo il duol trabocchi,
 E sien col cor punite ambe le luci,
 Ch'a la strada d'Amor mi furon duci.
 L'treccie d'or, che deurien far' il Sole
 D'inuidia molta ir pieno;
 E'l bel guardo sereno,
 Que i raggi d'Amor si caldi sono,
 Che mi fanno anzi tempo uenir meno;
 E l'accorte parole
 Rade nel mondo, o sole,
 Che mi fer già di se cortese dono,
 Mi son tolte: e per dono
 Pu lieue ogn'altra offesa,
 Che l'esser mi contesa
 Quella benigna Angelica salute;
 Che'l mio cor a uertute
 Destar solea con una uoglia accesa,
 Tal, ch'io non penso udir cosa giamai
 Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai.

C

E per pianger ancor con piu diletto;
 Le man bianche sottile,
 E le braccia gentili,
 E gli atti suoi soauemente humili,
 El bel giovenil petto
 Torre d'alto intelletto,
 Mi celar questi luoghi alpestri, e feri:
 E non so, s'io mi spero
 Vederla anzi, ch'io mora:
 Però, ch' alhora adhora
 S'erge la speme; e poi non sa star ferma;
 Ma ricadendo, afferma
 Di mai non ueder lei, che l'eri honora;
 Oue alberga honestate, e cortesia,
 E don'io prego, che'l mio albergo sia.
C anzon, s'al dolce loco
 La Donna nostra uedi:
 Credo ben, che tu credi,
 Ch'ella ti porgerà la bella mano,
 Ond'io son sì lontano.
 Non la toccar; ma riuerente a piedi
 Le di, ch'io farò tosto, ch'io possa,
 O spirito ignudo, od huom di carne, e d'ossa.

Orso,

O rso, e non furon mai fiumi ne stagni;
 Ne mare, on'ogni riuo si disgombra;
 Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra;
 Ne nebbia, che'l ciel copra, e'l mondo bagna;
N e altro impedimento, ond'io mi lagni,
 Qualunque piu l'humana uista ingombra;
 Quato d'un nel, che duo begli occhi adombra;
 E par che dica; hor ti consuma, e piagni.
E quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
 Spegne o per humilitate, o per orgoglio;
 Cagion sarà, che'nanz'io tempo i moia.
E d'una bianca mano anco mi doglio;
 Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
 E contra gli occhi miei s'è fatta scoglio.

I o temo sì de begli occhi l'assalto,
 Ne quali Amore, e la mia morte alberga;
 Ch'io fuggo lor, come fanciul la uerga;
 E gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
D a hora manzi faticoso, od alto
 Loco non fia, doue'l uoler non s'erga:
 Per non scontrar, ch'io miei sensi disperga
 Lassando, come suol, nel freddo smalto.
D unque, s'a ueder uoi tarda mi uolli,
 Per non raucinar mi a chi mi strugge;
 Fallir forse non fu di susa indegno
P iu dico; che'l tornare a quel, c'huom fugge;
 E'l cor, che di paura tanta sciolsi;
 Fur de la fede mai non legger pegno.

C ij

IN VITA

52
S' Amore, o morte non da qualche Stroppio
 A la tela nouella, c' hora ordisco;
 E s'io mi suoluo dal tenace uisco,
 Mentre che l'un con l'altro uero accoppio;
I farò forse un mio laour si doppio
 Tra i stadi de' moderni e' sermon prisco;
 Che (parentosamente a dirlo ardisco)
 Insin a Roma n'adirai lo scoppio.
Ma però, che mi uenica a fornir l'opra
 Alquanto de le fila bene uette,
 Ch'auanzaro a quel mio diletto padre;
Perche tien uerso me le man: si stette
 Contra tua usanza? io prego, che tu l'opra:
 E uedrai riuscir cose leggiadre.

Quando dal proprio sito si rimoue
 L'arbor, ch'amò gia Febo in corpo humano;
 Sospira, e s'uda a l'opera Vulcano;
 Per rinfrescar l'aspre saette a Gioe:
Il qual hor tona, hor nenica, & hor piousa
 Senza honorar piu Cesare, che Giano:
 La terra piagne, e' l Sol ci stà lontano,
 Che la sua cara amica uede altroue.
Alhor riprende ardir Saturno, e Marte,
 Cruadel stelle; & Orione armato
 Spezza a' tristi nocchier gouerni, e sarte:
Eolo a Nettuno, & a Giunon turbato
 Fa sentir, & a noi, come si parte
 Il bel uiso da gli angeli aspettato.

Ma

DI M. LAVRA.

53

Ma poi, che'l dolce riso humile, e piano
 Piu non asconde sue bellezze noue:
 Le braccia a la fucina in darro moue
 L'antiquissimo fabbro Siciliano;
Ch'a Gioe tolte son l'arme di mano
 Temprate in Mongibello a tutte proue;
 E sua sorella par, che si rinoue
 Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito Occidental si moue un fiato,
 Che fa sicuro il nauigar sen'arte;
 E desta i fior tra l'herba in ciascun prato,
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
 Disperse dal bel uiso innamorato,
 Per cui lagrime molte son gia sparte.

Il figliuol di Latona hauea gia noue
 Volte guardato dal balcon sourano
 Per quella, ch'alcun tempo mosse in uano
 I suoi sospiri, & hor gli altrui commoue:
Poi che cercando Stanco non seppe, oue
 S'albergasse da presso, o di lontano;
 Mostroffi a noi, qu'el huom per doglia insano,
 Che molto amata cosa non ritroue;
E così tristo standosi in di parte
 Tornar non uide il uiso, che laudato
 Sarà, s'io uiuo, in piu di mill'carte:
E pietà lui medesimo hauea cangio, o
 Sì, ch'e' begli occhi lagrimauan parte:
 Però l'aer ritenne il primo stato.

C iiij

Quel, che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
 A farla del ciuil sangue uermiglia;
 Pianse morto il marito di sua figlia
 E figurato a le fattezze conte:
E' l'pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
 Pianse la ribellante sua famiglia;
 E sopra l'non Saul cangio le ciglia;
 Ond' assai può dolersi il fiero monte.
Ma uoi, che mai prate non discolora,
 E ch'hauete gli scherni sempre accorti
 Contra l'arco d'Amor, che'n darno tira;
Mi uedete stratiare a mille morti:
 Ne lagrima però discese ancora
 Da be' uostri occhi, ma di degno ira.

Il mio auersario; in cui ueder solete
 Gli occhi uostri, ch'Amore, e'l ciel honora;
 Con le non sue bellezze u' inamora
 Piu, che'n guisa mortal, soaui e liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
 Scacciato del mio dolce albergo fora
 Misero esilio; auegna, ch'io non fora
 D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chioni fissò;
 Non donea specchio farui per mio danno,
 A uoi stessa piacendo, aspra e superba.
Certo, se ui rimembra di Narcisso;
 Questo e quel corso ad un termino uanno;
 Benche di si bel fier sia indegna l'erba.

Loro,

L'oro, e le perle, e i fior uermigli e i bianchi,
 Che'l uerno deuria far languidi, e secchi;
 Son per me acerbi e uelenosi secchi,
 Ch'io prouo per lo petto, e per li fianchi.
Però i di miei sien lagrimosi, e manchi:
 Che gran duol rade uolte auien, che'nuecchi.
 Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi,
 Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silenzio al Signor mio,
 Che per me ui pregaua; ond'ei si tacque,
 Vegghendo in uoi finir uostro desio:
Questi fur fabricati sopra l'acque
 D'abisso, e tinti ne l'eterna oblio;
 Onde'l principio di mia morte nacque.

Io sentia dentr'al cor gia uenir meno
 Gli spiriti, che da uoi riceuon uita:
 E, perche naturalmente e s'atta
 Com'è la morte ogni animal terreno;
Largai'l desio, ch'io teng'hor molto a freno;
 E misil per la uia quasi smarrita:
 Però che di e notte ind' m'inuita;
 Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E mi condusse uergoglio, e tardo
 A riueder gli occhi leggiatari; ond'io,
 Per non esser lor graue, assai mi guardo.
Vi urommi un tempo homai: ch'al uer mio
 Tanta uirtute ha sol un uostro sguardo:
 E poi morirò; s'io non credo al desio.

C

Se mai foco per foco non si spense;
 Ne fiume fu giamai secco per pioggia;
 Ma sempre l'un per l'altro simil pioggia;
 E spesso l'un contrario a l'altro accense;
Amor tu, ch'è pensier nostri dispense,
 Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
 Perché far lei con disfata foggia
 Men per molto uolere le uoglie intense?
Orse, si com'è l'Id d'alto cagendo
 Col gran suono i uicin d'intorno afforda;
 E'l Sol abbaglia, chi ben fiso li guarda:
Così'l desio, che seco non s'acorda,
 Ne lo sfrenato obietto uien perdendo:
 E per troppo spronar la fuga è turba.

Per ch'io t'habbia guardato di men'ogna
 A mio podere, & honorato assai
 Ingrata lingua, già però non m'hai
 Renduto honor, ma fatto ira e uergogna:
Che, quando piu il tuo aiuto mi bisogna
 Per dimandar mercede, alhor ti stai
 Sempre piu fredda; e se parole fai,
 Sono imperfette, e quasi d'huom, che sogna:
Lagrime triste, e uoi tutte le notti
 M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
 Poi fuggite d'nanzi a la mia pace;
E uoi si pronti a darmi angoscia e duolo
 Sospiri, alhor trahete lenti e rotti.
 Sola la uista mia del cor non tace.

Ne la

Ne la Stagion, che'l Ciel rapido inchina
 Verso Occidente, e che'l dì nostro uola
 A gente, che di là forse l'aspetta;
 Veggendosi in lontan paese sola
 La stanca uechiarella pellegrina,
 Raddoppia i passi, e piu e piu s'affretta;
 E poi così soletta
 Al fin di sua giornata
 Talhor è consolata
 D'alcun breue riposo, ou'ella oblia
 La noia, e'l mal de la passata uia.
 Ma, lasso, ogni dolor, che'l dì m'adduce,
 Cresce, qualhor s'inuia
 Per partirsi da noi l'eterna luce.
Come'l Sol uolge l'infiammate rote,
 Per dar luogo alla notte; onde discende
 Da gli altissimi monti maggior l'ombra;
 L'auaro Zappator l'arme riprende,
 E con parole, e con alpestri note
 Ogni grauezza del suo petto sgombra;
 E poi la mensa ingombra
 Di potere uiuande
 Simili a quelle ghiande,
 Lequali fugendo tutto'l mondo honora.
 Ma chi uol si rallegrì adhora adhora:
 Ch'ì pur non hebbi ancor, non dirò lieta,
 Ma riposata un'hor a
 Ne per uolger di Ciel, ne di Pianeta,
Quando uede'l Pastor calare i raggi
 Del gran Pianeta al nido, ou'egli alberga;
 E'mbrunir le contrade d'Oriente,
 Drizzasi in piedi; e con l'usata uerga

Lassando l'herba, e le fontane, e i saggi,
 Moue la schiera sua soauemente;
 Poi lontan da la gente
 O casetta, o spelunca
 Di verdi frondi ingiunca,
 In sena pensier s'adagia, e dorme.
 Abi crudo Amor; ma tu alhor piu m'informe
 A seguir d'una sera, che mi strugge,
 La uoce, e i passi, e l'orme;
 E lei non stringi, che s'appiatta, e fugge.
 E i nauiganti in qualche ch'usa ualle
 Gettan le membra; poi che'l Sol s'asconde,
 Sul duro legno, e sotto a l'apre gonne,
 Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde,
 E lasci l'Hispana dietro a le sue spalle,
 E Granata, e Marocco, e le colonne,
 E gli huomini, e le donne,
 El mondo, e gli animali
 Acquetino i lor mali;
 Fine non pongo al mio ostinato affanno:
 E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
 Ch'i son gia pur, crescendo in questa uoglia,
 Ben presso al decim'anno;
 Ne posso indouinar, chi me ne scioglia.
 E, perche un poco nel parlar mi sfogo;
 Veggio la sera i buoi tornare sciolti
 Da le campagne, e da solcati colli.
 I miei sospiri a me perche non tolti,
 Quando che sia? perche no'l graue giogo?
 Perche di e notte gli occhi miei son molli?
 Misero me, che uolli,
 Quando primier si fiso

Gli

Gli tenni nel bel uelo,
 Per iscolprlo imaginando in parte;
 Onde mai ne per forza, ne per arte
 Mossò sarà, fin ch'i sia dato in preda
 A chi tutto di parte:
 Ne so ben anco, che di lei mi creda.
 C an'zon, se l'esser meco
 Dal mattino a la sera
 T'ha fatto di mia schiera;
 Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
 E d'altrui loda curerai sì poco,
 Ch'assai ti sia pensar di poggio in poggio;
 Come m'ha concio'l foco
 Di questo niua petra, ou'io m'appoggio.

P oco era ad appressarsi a gli occhi miei
 La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
 Che, come uide lei cangiar l'hesaglia,
 Così cangiato ogni mia forma haurei.
 E s'io non posso trasformarmi in lei
 Più, ch'i mi sia, non ch'a mercè mi uaglia;
 Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
 Penoso ne la uisa hoggi sarei;
 O di diamante, o d'un bel marmo bianco
 Per la paura forse, o d'un diaspro
 Pregiato poi dal uulgo auaro, e sciocco:
 E sarei fuor del graue giogo, e astro;
 Per cu' i ho inuidia di quel uccello stanco,
 Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

C

Non al suo amante piu Diana piacque,
 Quando per tal uentura tutta ignuda
 La uide in mezzo de le gelid'acque;
 Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
 Pessa a bagnar un leggiadretto uelo,
 Ch'a Lavinia il uago, e biondo capel chinda:
 Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il cielo,
 Tutto tremar d'un amoroso gielo.

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
 Dentro a le qua' peregrinando alberga
 Vn Signor ualoroso, accorto, e saggio;
 Poi che se' giunto a l'honorata uerga,
 Con laqual Roma, e suoi erranti coreggi,
 E la richiami al suo antico uiaggio;
 Io parlo a te; però ch'altrove un raggio
 Non uergio di uertù, ch'al mondo è spenta;
 Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
 Che s'aspetti, non so, ne che s'agogni
 Italia: che suoi guai non par che senta;
 Vecchia, otiosa, e lenta.
 Dormira sempre; e non fia, chi la suegli?
 Le man l'hauesio auolte entro e capegli.
 Non spero, che giamai dal pigro sonno
 Moua la testa per chiamar, ch'huom faccia;
 Si grauamente è oppressa, e di tal soma.
 Ma non senza destino a le tue braccia,
 Che scuoter forte, e sollenarla ponno,
 E' hor commesso il nostro capo Roma.
 Pon man in quella uenerabil chioma
 Securamente, e ne le treccie sparte

Si, che

Si, che la neghittosa esca del fango.
 I, che di e notte del suo strutto piango,
 Di mia speranza ho in te la maggior parte:
 Che, se'l popol di Marte
 Deuesse al proprio honor alzar mai gli occhi;
 Parmi pur, ch'a tuoi di la gratia tocchi.
 L' antiche mura, ch'ancor teme, & ama,
 E trema'l mondo, quando si rimembra
 Del tempo andato, e'ndietro si riuolue;
 E i sassi, doue fur chiuse le membra
 Di ta', che non saranno senza fama,
 Se l'uniuerso pria non si dissolue,
 E tutto quel, ch'una ruina inuolue,
 Per te spera saldar ogni suo uitio.
 O grandi Scipioni, o fedel Bruto,
 Quanto u'aggrada, s'egli è ancor uenuto
 Romor la giu del ben locato offitio.
 Come cre, che Fabritio
 Si faccia lieto, udendo la nonella?
 E dice; Roma mia sarà ancor bella.
 E, se cosa di qua nel Ciel si cura;
 L'agone, che la su son cittadine,
 Et hanno i corpi abandonati in terra;
 Del luggo odio ciuil ti pregan sine,
 Per cui la gente ben non s'assicura;
 Onde'l camin a lor teti si ferra;
 Che fur già si deuoti & hora in guerra
 Quasi spelunca di ladron, or fatti,
 Tal, ch'a buon solamente uicio si chiude;
 E tra gli Altari, e tra le statue giude
 Ogn'impresa crudel par che si tratti.
 Deh quanto diuersi atti.

Ne senza squille s'incomincia assalto;
 Che per Dio ringratiar fur poste in alto.
 Le Donne lagrimose, e'l vulgo inerme
 De la tenera etate, e i uecchi stanchi,
 Ch'anno se in odio, e la souerchia uita;
 E i neru fraticelli, e i bigi, e i bianchi
 Con l'ale e schiere tranagliate, e'nferme
 Gridan; o' signor nostro aita, aita:
 E la pouera gente sorgottita
 Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
 C'Annibale, non ch'altri, Marian pio:
 E se ben guardi a la magion di Dio,
 Ch'arde hoggi tutta; assai poche fauille
 Spegnendo, sien tranquille
 Le uoglie, che si mostran si infiammate:
 Onde sien l'opre tue nel Ciel laudate.
 O rsi, Lupi, Leoni, Aquile, e Serpi
 Ad una gran marmorea colonna
 Fanno noia souente, & a se danno.
 Di costor piagne quella gentil donna,
 Che l'ha chiamato accio, che di lei sterpi
 Le male piante, che fiorir non fanno.
 Passato è già piu che'l millesim'anno,
 Ch'è n lei mancar quell'anime leggiadre,
 Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
 Ahi noua gente oltra misura altera,
 Irreuerente a tanta, & a tal madre.
 Tu marito, tu padre;
 Ogni soccorso di tua man s'attende:
 Ch'è'l maggior padre ad altr'opera intende.
 R A D E uolte adiuuen, ch'a l'alte imprese
 Fortuna ingiuriosa non contrasti;

ch'a

Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
 Hora sgombrando'l passo, onde tu entrasti,
 Fumisi perdonar molt'altre offese:
 Ch'almen qui da se stessa si discorda.
 Però, che, quanto'l mondo si ricorda,
 Ad huom mortal non fu aperta la uia
 Per farsi, come a te, di fama eterno:
 Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
 In stato la piu nobil Monarchia.
 Quanta gloria ti sia,
 Dir; gli altri l'aitar giouane, e forte;
 Questi in uecchiezza la scampo da morte.
 S opra'l monte Tarpeo Canzon uedrai
 Vn canulier, ch'Italia tutta honora;
 Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
 Digli: Vn, che non ti uide ancor da presso,
 Se non, come per fama huom s'innamora:
 Dice, che Roma ogn'hora
 Con gli occhi di dolor bagnati, e molli
 Ti chier mercè da tutti sette i colli.
 P erchè al uso d'Amor portaua insegna;
 Mosse una pellegrina il mio cor nano,
 Ch'ogni altra mi pareo d'honor men degna.
 E lei seguendo su per l'erbe nerdi
 Vdi dir alta uoce di lontano;
 Ahi quanti passi per la letia perdi.
 Albor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
 Tutto pensoso, e rimirando intorno
 Vidi assai periglioso il mio niaggio:
 E torna in dietro quasi a mezzo il giorno.

Quel foco, ch'io pensai, che fosse spento
 Dal freddo tempo, e da l'età men fresca,
 Fiamma, e martir ne l'anima rinfresca.
 M' m' fur mai tutte spente, a quel, ch' i ueggio,
 Ma ricoperte alquanto le fauille;
 E terno m' l' secondo error sia peggio.
 Per lagrime, ch'io spargo a mille a mille,
 Conuien, ch'el duol per gli occhi si distille
 Dal cor, ch'ha sero le fauille, e l'esca,
 Non pur qual fu, ma pare a me, che cresca.
 Qual foco non haurian gia spento, e morto
 L'onde, che gli occhi tristi uersan sempre?
 Amor (auegua mi sia tardi accorto)
 Vuol, che tra duo contrari mi di sempre:
 E tende lacci in sì diuerse tempore,
 Che, quand'ho piu speranza, che'l cor n'è fatto
 All'hor piu nel bel uiso mi rinuesca.

S e col cieco desir, che'l cor distrugge,
 Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
 Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
 Ch'a me su insieme, & a mercè promesso.
 Qual ombra è sì crudel, che'l seme adbugge,
 Ch'el desiato frutto era sì presso?
 E dentro dal mio ouil qual fera rugge?
 Tra la spiga, e la man qual muro è messo?
 L asso, nol so: ma sì conosco io bene,
 Che per far piu dogliosa la mia uita,
 Amor m'addusse in sì gioiosa spene:
 E t hor di quel, ch'ho letto, mi souene;
 Ch'è nanzi al di de l'ultima partita
 Huom beato chiamar non si conuene.

Mie

M ie uenture al uenir son tarde, e pigre;
 La speme incerta; e'l desir monta, e cresce;
 Onde'l lassâr, e l'aspettar m'incresce:
 E po' al partir son piu leui, che Tigre.
 L asso, le neui sien tepide, e nigre,
 E'l mar sen'onda, e per l'alpe ogni pesce;
 E corcherà s'el Sol la oltre, ond' esce
 D'un medesimo fonte Eufrate, e Tigre,
 P rima, ch' i troui in cio pace, ne tregua;
 Od Amor, o Madonna altr'uso impari;
 Che m'hanno congiurato a torto incontra:
 E s'io ho alcun dolce, è dopo tanti amari,
 Che per disdegno il gusto si dilegua.
 Altro mai di lor gratie non m'incontra.

L a guancia, che fu gia piangendo stanca,
 Riposate su l'un Signor mio caro;
 E state homai di uoi stesso piu auaro
 A quel crudel, ch'è suoi seguaci imbianca:
 C on l'altro richiudete da man manca
 La strada a' messi suoi, ch'indi passaro,
 Mostrandoui un d'Agosto, e di Genaro;
 P E R C H' a la liaga uia tempo ne manca:
 E col terzo beuete un succo d'erba,
 Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige;
 Dolce a la fine, e nel principio a'erba.
 M e riponete, ouel piacer si serba,
 Tal ch' i non tema del nocchier di Stige;
 Se la preghiera mia non è superba.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,
 Altrui colpa mi toglia;
 Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
 Tra le chione de l'or nasose il laccio,
 Qual mi strinse Amore;
 E da begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
 Che mi basò nel core
 Con la virtù d'un subito splendore,
 Che d'ogn'altra sua uoglia
 Sol rimembrando a' cor l'anima spoglia.
 T olta m'è poi di que' biondi capelli
 Lasso la dolce uista;
 E'l uolger di duo lumi honesti, e belli
 Col suo fuggir m'attrista:
 Ma perche ben morendo honor s'acquista;
 Per morte, ne per doglia
 Non uno, che da tal nodo Amor mi scioglia.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
 Mentre i bei rami non m'ebber a sdegno;
 Fiorir faceva il mio debile ingegno
 A' sua ombra, e crescer ne gli affanni.
 P oi, che seuro me di tali inganni,
 Fece di dolce se spietato legno;
 I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
 Che parlan sempre de' lor tristi danni.
 C he potrà dir, chi per Amor sospira;
 S'altra speranza le mie rime noue
 Gli hauesse data, e per costei la perde?
 N e Poeta ne colga mai, ne Giove
 La priuilegi, & al Sol uenga in ira
 Tal, che se scelchi ogni sua foglia uerde.

Benedetto

B enedetto sia'l giorno, e'l mese, e l'anno,
 E la stagione, e'l tempo, e l'ora, e'l punto,
 E'l bel paese, e'l loco, ou'io fui giunto
 Da duo begli occhi, che legato m'hanno:
 E benedetto il primo dolce affanno,
 Ch'i hebbi ad esser con Amor congiunto;
 E Parco, e le saette, ond'i fui punto,
 E le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
 B enedette le uoci tante, ch'io
 Chiamando il nome di mia donna ho sparte;
 E i sospiri, e le lagrime, e'l desto:
 E benedette sian tutte le carte,
 Ou'io fama le acquisto; e'l pensier mio;
 Ch'è sol di lei, se ch'altra non u'ha parte.

P adre del ciel dopo i perduti giorni,
 Dopo le notti u'nezzando spese
 Con quel fero desto, ch'al cor s'accese,
 Mira to gli atti per mio mal si adorni;
 P iacciati ben mai col tuo lume, ch'io torni
 Ad altra uita, & a piu belle imprese;
 Sì, c'hauendo le reti in darno t'è
 Il mio duro auersar o se ne scorni.
 H or uolge Signor mio l'unde tm'anno,
 Ch'i fui somnesso al dispietato uento,
 Che sopra i piu soggetti è piu sereno.
 M ierere del mio non degno affanno:
 Riduci i pensier uaghi a miglior luogo;
 Ramenta lor, com'hoggi fosti in croce.

V olgendo gli occhi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà ui mosse; onde benignamente
Saluando teneste in uita il core.

L a frade uita, ch'ancor meco alberga,
Fu de begli occhi uostri aperto dono,
E de la uoce Angelica soaue.
Da lor conosco l'esser, ou'io sono;
Che, come suol pigro animal per uerga:
Così destaro in me l'a simi graue.
Del mio cor Donna l'una e l'altra chiaue
Hauete in mano, e di cio son contento;
Presto di nauigar a ciascun uento:
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

S e uoi poteste per turbati segni,
Per chmar gli occhi, o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta,
Torcendo'l uiso a preghi honesti, e degni,
V scir giamai, o uer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo Lauro inesta
Amor piu rami; i direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a' uostri sdegni:
C he gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga: e però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
M a poi uostro destino a uoi pur uietata
L'esser altroue; prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

Lasso,

L asso, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne Amore:
Ch'a passo a passo è poi fatto Signore
De la mia uita, e posto in su la cima.
I o non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza, o di ualore
Mancasse mai ne l'indurato core;
Ma così uà, chi sopra'l uer s'estima.
D a hora inuanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai, o poco
Questi preghi mortali Amore sguarda.
N on prego già, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma, che sua parte habbia costei del foco.

L' aere grauato, e l'importuna nebbia
Compresa intorno da' rabbiosi uenti,
Tosto conuien, che si conuerta in pioggia:
E già son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uoce de l'herbetta per le ualli
Non si ued'altro, che prume e ghiaccio.
E t io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal uia nebbia,
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontro a gli amori uenti,
E circondate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal Ciel piu lenta pioggia:
I n picciol tempo passa ogni gran pioggia,
E'l caldo fa sparir le neni e'l ghiaccio,

Di che uanno superbi in uista i fiumi :
 Ne mai nascose il ciel si folta nebbia ,
 Che sopraggiunta dal furor de' uenti
 Non surgisse da i poggi , e da le ualli .
Ma lassò a me non ual fiorir di ualli ;
 Anzi parca il sereno & a la pioggiaia ,
 Et a gelate & a foau uenti :
 Ch' albor sia un d. Madonna senz' a l' ghiaccio
 Dentro , e di fuor senza l' usata nebbia ;
 Ch' i uedrò secco il mare , i laghi , e fiumi .
Mentre ch' al mar discenderanno i fiumi ,
 E le fere ameranno ombrose ualli :
 Fia dmanza a begli occhi quella nebbia ,
 Che fa nascer de' miei contina pioggiaia :
 E nel bel petto l' indurato ghiaccio ,
 Che trahe del mio sì dolorosi uenti .
Ben debb' io perdonare a tutti i uenti
 Per amor d' un , che'n mezo di duo fiumi
 Mi chiuse tra'l bel uerde , e'l dolce ghiaccio :
 Tal , ch' i dipinsi poi per mille ualli
 L' ombra , ou' io fui ; che ne calor , ne pioggiaia
 Ne suon curanti di spezzata nebbia .
Ma non fuggio giamai nebbia per uenti ,
 Come quel di ; ne mai fuzie per pioggiaia ;
 Ne ghiaccio , quando'l Sol apre le ualli .

Del

Del mar Thirreno a la sinistra riuu ,
 Done rotte dal uento piangon l' onde ,
 Subito uidi quell' altera fronde ,
 Di cui conuien che'n tante carte scriua :
Amor , che dentro a l' anima bollina .
 Per rimembranza de le treccie bionde
 Mi spinse : onde in un rio , che l' herba asconde ,
 Caddi non gia , come persona uiua .
Solo , ou' io era tra boschetti , e colli ,
 Vergogna hebbi di me ; ch' al cor gentile
 Basta ben tanto : & altro spron non uolli .
Piacemi almen d' hauer cangiato stile
 Da gli occhi a piè ; se del lor esser molli
 Gli altri asciugasse un più cortese aprile .

L' aspetto sacro de la terra uostra
 Mi fa del mal passato tragger guai ,
 Gridando ; sta su misero , che fai ?
 E la uia di salir al ciel mi mostra .
Ma con questo penser un' altro giostra ;
 E dice a me ; perche fuggendo uai ?
 Se ti rimembra ; il tempo passa homai .
 Di tornar a ueder la donna nostra .
I, che'l suo ragionar intento adha ,
 M' agghiaccio deiro in guisa d' haon , ch' ascetta
 Nouella ; che di subito l' accora .
Poi torna il primo ; e questo da la uolta .
 Qual uincerà , non so . ma'n sino ad hora
 Combatte' hanno , e non pur una uolta .

B en sapen'io, che natural consiglio
 Amor contra di te giamai non ualse,
 Tanti laccinol, tante impromesse false,
 Tanto prouato hauea'l tuo fero artiglio.
Ma non uenite (ond'io mi merauiglio)
 Di me, come persona, a cui ne calse;
 E che'l no' sia sopra l'acque false
 Tra la riuu' Toscana, e l'Elba, e'l Giglio.
I fuggia le tue mani per camino,
 Agitandom' i uenti, e'l cielo, e l'onde,
 M'andua sconosciuto, e pellegrino;
Quand' ecco i tuoi ministri (i non so d'onde)
 Per darmi a diueder, C' H' A' il suo destino
 Mal chi contrasta, e mal chi si uende.

Lasso me, ch' i non so in qual parte pieghi
 La speme, ch' è tradita homai piu uolte;
 Che se non è, chi con pietà m' ascolte,
 Perche sparger al ciel si spessi preghi?
 Ma s'egli auien, ch' ancor non mi si neghi,
 Finir an' il mio fine
 Queste uoci meschine;
 Non graui al mio signor, perch' io'l ripieghi,
 Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
 Drex & raison es, qui eu ciant endemori.
Ragion è ben ch' alcuna uolta i canti:
 Però, ch' ho sospirato sì gran tempo,
 Che mai non incomincio assai per tempo
 Per adequar col r'io i dolor tanti.

E s'io

E s'io potessi far, ch' a' gliocchi santi
 Porresse alcun diletto
 Qualche dolce mio detto;
 O me beato sopra gli altri amanti;
 Ma piu, quand'io dirò senza mentire:
 Donna mi prega, perch'io uoglio dire.
V aghi pensier, che così passo passo
 Scorto m'hanete a ragionar tant'alto;
 Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
 Si forte, ch'io per me dentro no'l passo:
 Ella non degna di mirar sì basso,
 Che di nostre parole
 Curi; che'l ciel non uole,
 Alqual pur contrastando i son gia lasso:
 Onde, come nel cor m'induro, e'naspro:
 Così nel mio parlar uoglio esser astro:
 Che parlo? o doue sono? e chi m'inganna
 Altri, ch'io stesso, e'l desiar souerchio?
 Già, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
 Nessun pianeta a pianger mi condanna.
 Se moro al uelo il mio ueder appanna;
 Che colpa è de le stelle,
 O de le cose belle?
 Meco si sta, chi di e notte m'affanna,
 Poi che del suo piacer mi fe gir graue
 La dolce uista, e'l bel guardo soauo.
Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
 Vscir budne di man del mastro uerbo;
 Ma me, che così a dentro non disceorno
 Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
 E, s'al uero splendor giamai ritorno;
 L'occhio non po star fermo;

D

Così l'ha fatto infermo
 Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,
 Ch'io l'uolsi inuier l'angelica beltade
 Nel dolce tempo de la prima etade.

Perche la vita è breue,
 E l'ingegno non uenta a l'alta impresa;
 Ne di lui, ne de la morte mi fido:
 Ma spero, che sia uento a
 Là, dou'io bramo; e là, dou'esser deue.
 La doglia mia, laqual tacendo i grido:
 Occhi leggiadri, dou'amor si uado,
 A uoi riuolgo il mio debile stile
 Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona:
 E chi di uoi ragiona,
 Tien dal suggetto un'habito gentile:
 Che con l'ale amorose
 Lenando, il parte d'ogni pensier uile:
 Con queste alzato uengo a dire hor cose,
 Cho portate nel cor gran tempo ascose:
Non perch'io non m'aueggia,
 Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi:
 Ma contrastar non posso al gran desio;
 Loqual è in me, dapoi
 Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia;
 Non che l'aguagli altrui parlar, o mio;
 Principio del mio dolce stato rio.
 Altri, che uoi, so ben, che non m'intende,
 Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
 Vostro gentile sdegno
 For se, ch'alhor mia indignitate offende.
 O, se

O se questa temenza
 Non temprasse l'arsura, che m'incende;
 Beato uenir men: che'n lor presenza
 M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.
Dunque ch'i non mi sfaccia,
 Si frale oggetto a si possente foco;
 Non è proprio ualor, che me ne scampi:
 Ma la paura un poco,
 Che'l sangue uago per le uene agghiaccia,
 Risalda'l cor, perche piu tempo auampi.
 O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi,
 O testimon de la mia graue uita
 Quante uolte m'uidiste chiamar morte?
 Ahi dolorosa sorte,
 Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
 Ma, se maggior paura
 Non m'affrenasse; uia corta, e spedita
 Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura;
 E la colpa è di tal, che non ha cura.
Dolor perche mi men
 Fuor di cammino a dir quel, ch'i non uoglio?
 Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne.
 Già di uoi non mi doglio
 Occhi sopra'l mortal corso sereni;
 Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
 Vedete ben, quanti color diuigne
 Amor souente in mezzo del mio uolto:
 E potrete pensar, qual dento san mi,
 La'ue di e notte stammi
 Adosso col poder, c'ha in uoi raccolto.
 Luci beate, e liete;
 Se non, che'l ueder uoi stesse u'è tolto:
 D

Ma quante uolte a me vi rinolgete;
 Conoscete in altrui quel, che uoi sete.
 S' a uoi fosse si nota
 La diuina incredibile bellezza,
 Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
 Misi a tal allegrezza
 Non ha uia l'cor: però forse è remota
 Dal uigor natural, che u' apre, e gira.
 Felice l'alma, che per uoi sospira,
 Lumi del ciel; per li quali io ringratio
 La uita, che per altro non vi è a grado.
 Oime, perche si rado
 Mi date quel, dond'io mai non son satio?
 Perche non piu souente
 Mirate, qual Amor di me fa stratio?
 E perche mi spogliate immantenente
 Del ben, ch'adhora adhor l'anima sente?
 Dico, ch'ad hora ad hora,
 (Vostra mercede) i sento in mezo l'alma
 Vna dolcezza inusitata, e noua;
 Laqual ogni altra salma
 Di noiosi pensier disgombrata alhora,
 Sì, che di mille un sol u i si ritroua:
 Quel tanto a me, non piu, del uier gioua.
 E, se questo mio ben durasse alquanto;
 Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe;
 Ma forse altrui farebbe
 Inuido, e me superbo l'honor tanto:
 Però, lasso, conuenissi,
 Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
 E'nterrompendo quelli spirti accensi,
 A me ritorni, e di me stesso pensi.

L'amoroso

L'amoroso pensiero,
 Ch'alberga dentro, in uoi mi si discopre,
 Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia,
 Onde parole, e opre
 Escon di me si fatte alhor, ch'i spero
 Farmi immortal, perche la carne moia.
 Fugge al uostro apparire angoscia, e noia;
 E nel uostro partir tornano insieme:
 Ma, perche la memoria innamorata
 Chiude lor poi l'entrata;
 Di là non uanno da le parti estreme:
 Onde, s'alcun bel frutto
 Nasce di me; da uoi uien prima il seme.
 Io per me son quasi un terreno asciutto
 Colto da uoi, e'l pregio è uostro in tutto.
 C anzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
 A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
 Però sia certa di non esser sola.

G ent' mia donna i ueggio
 Nel riuoluer de' uostr'occhi il dolce lume,
 Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;
 E per lungo costume
 Dentro là, dove sol con Amor seggio,
 Quasi uisibilmente il cor traluce.
 Quest'è la uista, ch'a ben far m'induce,
 E che mi scorge al glorioso sire:
 Questa sola dal uulgo m'allontana;
 Ne giamai lingua humana
 Contar poria quel, che le due diuine
 Luci sentir mi fanno;

D ij

E, quando'l uerno sparge le pruine;
 E, quando poi ringiounisce l'anno,
 Qual era al tempo del mio primo affanno.

Io penso, se la suso,
 On le motor eterno de le stelle
 Degno esser del suo lauoro in terra,
 Sol l'alta opre si belle;
 Aprasi la prigione, on'io son chiuso,
 E che'l camino a la uita mi serra.
 Poi mi riuolgo a la mia uita guerra
 Ringraziando natura, e di, ch'io nacqui,
 Che reseruato m'hanno a tanto bene;
 E lei, ch'a tanta spene
 Alzò'l mio cor; che'n sin alhor io giacqui
 A me noioso, e graue;
 Da quel di innanzi a me medesimo piscui,
 Empiendo d'un pensier alto, e soaue
 Quel core, ond'hanno i begli occhi la chiama.

Ne mai stato gioioso
 Amor, o la uolubile fortuna
 Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
 Ch'i nol cangiassi ad una
 Riuolta d'occhi; ond'ogni mio riposo
 Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
 Vaghe fauille, angeliche, beatrici
 De la mia uita, ouel piacer s'accende,
 Che dolcemente mi consuma, e strugge,
 Come sparisce, e fugge
 Ogni altro lume, doue'l uostro splendee;
 Così de lo mio core,
 Quando tanta dolcezza in lui discende,
 Ogni altra cosa, ogni pensier ua fore;

E sol

E sol iui con uoi rimansi Amore.
Quanta dolcezza unquanco
 Fu in cor d'auenturosi amanti accolta,
 Tutta in un loco, a quel, ch'i sento, e nulla;
 Quando uoi alcuna uolta
 Soauemente tra'l bel nero, e'l bianco
 Volgete il lume, in cui Amor si trastulla:
 E credo da le fasce, e da la culla
 Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
 Questo rimedio prouedesse il cielo.
 Torto mi face il uelo,
 E la man, che si spesso s'attraversa
 Fra'l mio sommo diletto,
 E gli occhi, onde di e notte si rinnersa
 Il gran desio per isfogar il petto,
 Che forma tien dal uariato aspetto.
Perch'io ueggio (e mi spiace)
 Che natural mia dote a me non uale,
 Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
 Sforzomi d'esser tale,
 Qual a l'alta speranza si conface,
 Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
 S'al ben uelore, e al contrario tardo,
 Dispregiator di quanto'l mondo brama
 Per sollicito studio posso farme
 Potrebbe forse aitarme
 Nel benigno giudicio una c'el fama.
 Certo il fin de' miei pianti;
 Che non altronde il cordoglio chiama,
 Vien da begliocchi al fin dolce tremante
 Vltima speme de' cortesi amanti.
Canzon, l'una sorella è poco inanzi;

D. iiii

E l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparecchiarsi, ond'io piu carta uergo.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quella accesa uoglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor m'ha a cio m'innuoglia,
Sia in mia scorta; e insegnimi'l camino;
E col dextro l'ate rime contempre;
Ma non in guida, che lo cor si stembre
Di souerchia dolcezza; com'io temo,
Per quel ch'i sento, ond'ch'io altrui no' giungo
Che'l dir m'infiamma, e pugna;
Ne per m'ingegno (ond'io parlo, e tremo)
Si come t'alhor sole,
Trouo'l gran foco de la mente sceno:
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi un'huom di ghiaccio al
N el cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, e si dilegua.
Ma pur conuien, che l'alta impresa segua,
Continuando l'amorose note;
Si possente e'l uoler che mi trasporta:
E la ragione è morta,
Che tenea'l freno, e contrastar no'l pote.
Mostrimi almen, ch'io dica
Amor in guida; che se mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,

Non

Non mia, ma di pietà la faccia amica.
D ico; se'n quella etate,
Ch'al uero honor fur gli animi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Per diuersi paesi,
Poggi, & onde passando; e l'honorate
Cose cercando, il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio, e Natura, & Amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be' lumi, ond'io gioioso uiuo;
Questo, e quell'altro rino
Non conuien ch'i trapasse, e terra mute:
A lor sempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia salute;
E, quando a morte desiando corro,
Sol dir lor uista al mio stato soccorro.
C ome a forza di uenti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo;
Così ne la tempesta,
Ch'i sostengo d'Amor: gli occhi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
L'asso, ma troppo è piu quel, ch'io ne'uolo
Hor quinci, hor quindi, com'Amor m'informa,
Che quel, che uien di gratioso dono;
E quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi in prima
Senza lor a ben far non mostrai norma:
Così gli ho di me posti su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.
I non poria giamai

D

Imaginar, non che narrar gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soauì fanno.

Tutti gli altri diletti

Di questa uita ho per minori assai:

E tutte altre bellezze in dietro uanno.

Pace tranquilla senz'alcuno affanno

Simile a quella, ch'è nel ciel eterna,

Moue dal labro in ammorato riso.

Così uedeſſ'io ſe,

Com' Amor dolcemente gli gouerna,

Sol un giorno da presso.

Senza uolger giamai rota uoluberna;

Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso,

E'l batter gli occhi miei non fosse presso.

L'asso che desiando

V'ò quel; ch'esser non puote in alcun modo

E uino del desir fuor di speranza.

Solamente quel nodo,

Ch'Amor cerconda a la mia lingua, quando

L'humana uista il troppo lume auanza,

Fosse disciolto; i prenderei baldanza

Di dir parole in quel punto si nuoue;

Che farian lagrimar, chi le intendesse.

Ma le ferite impresse

Volgon per forza il cor piagato altroue;

Ond'io diuento smorto;

E'l sangue si nasconde, i non so doue;

Ne rimango, qual era; e sommi accorto

Che questo è'l colpo, di che Amor m'ha morto

C'anzone i sento già stancar la penna

Del lungo, e dolce ragionar con lei:

Ma non di parlar meco i pensier miei.

Io son

Io son già stanco di pensar, si come

I miei pensier in uoi stanchi non sono;

E, come uita ancor non abandono,

Per fuggir di sospir si graui some;

E come a dir del uiso, e de le chiome,

E de begliocchi, ond'io sempre ragiono,

Non è mancata homai la lingua, e'l suono,

Di e notte chiamando il uostro nome;

E ch'è pie miei non son fiaccati, e lasi,

A seguir l'orme uostre in ogni parte,

Perdendo inutilmente tanti passi.

E t onde uien l'inchioſtro, onde le carte,

Ch'i uo empiedo di uoi, se'n ciò fallasi;

Colpa d'Amor, non già difetto d'arte.

I begli occhi, ond'io fui percosso in guisa

Ch'è medesmi porian saldar la piaga,

E non gli uertù d'erbe, o d'arte Maga

O di pietra dal mar nostro diuisa;

M'hanno la uia sì d'altro Amor precisa,

Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga:

E se la lingua di seguirli, e uaga;

La scorta può, non ella esser uisa.

Questi son que' begli occhi, che l'impresse

Del mio Signor uittoriose fanno

In ogni parte, e più soua'l mio fianco

Questi son que' be gliocchi, che mi stanno

Sempre nel cor con le fauille arceſe;

Perch'io di lor parlando non mi stanco.

D vj

A mor con sue promesse lusingando
 Mi ricondusse a la prigione antica;
 E diè le chiavi a quella mia nemica,
 Ch'ancor me di me stesso tiene in bando.
 Non me n'auidi lasso; se non quando
 Fu in lor forza; & hor con grau fatica
 (Ch'è la tua, perchè giurando il dica?)
 In libertà ritorno sospirando.

E, come aereo prigioniero afflitto,
 De le catene mie eran parte porto,
 E'l cuor ne gli occhi, e ne la fronte ho scritto
 Quando sarai del mio color accorto;
 D irai; s'ì guardo, e giulio ben dritto
 Questi hauea poco andare ad esser morto.

Per mirar Policeto a proua fiso
 Con gli altri, c'hebbor fama di quell'arte,
 Mill'anni, non uedrian la minor parte
 De la beltà, che m'haue il cor conquiso.
 Ma certo il mio Simon fu in paradiso;
 Onde questa gentil donna si parte:
 Lui la uide, e la ritrasse in carte,
 Per far fede qua giù del suo bel viso.
 L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
 Si ponno imaginar, non qui fra noi,
 Oue le membra fanno a Palma uelo.
 C'ortesia se, ne la potea far poi,
 Che fu disceso a prouar caldo, e gelo,
 E del mortal sentiron gliocchi suoi.

Quando

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
 Ch'a mio nome gli pose in man lo stile;
 S'hauesse dato a Poperà gentile
 Con la figura uoce ed intelletto;
 D i sospir molti mi sgombraua il petto:
 Che ciò ch'altri han più caro, a me fan uile,
 Però che n' uista ella si mostra hannile,
 Promettendomi pace ne l'aspetto:
 M a poi ch'ì uengo a ragionar con lei,
 Benignamente assai par che m'ascolte:
 Se risponder sanesse a detti miei.
 P igmaion quanto lodar ti dei
 De l'immagine tua; se mille uolte
 N'hauesti quel, ch'ì sol una uorrei.

S' al principio risponde il fine e'l mezzo
 Del quattodecim'anno, ch'io sospiro,
 Più non mi puo scampar Paura nel terzo,
 Si crescer sentol mio ardente desiro.
 A mor; con cui pensar mai non han mezzo,
 Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
 Tal mi gouerna, ch'ì non son oia mezzo
 Per gli occhi, ch'ì al mio mal si stesso giro.
 C osi mancando uo di giorno a giorno
 Si chiusamente, ch'ì sol me n' accorgo,
 E quella, che guardando, il cor mi s'irrotte,
 A pena insin a qui l'anima scorgo;
 Ne so, quanto sia meco il suo soggiorno;
 Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

Chi è fermato di menar sua uita
 Su per l'onde fallaci, e per li scogli,
 Securo da morte con un picciol legno,
 Non puo molto lontano esser dal fine:
 Però s'abbbe da ritrarsi in porto,
 Mentre al governo ancor crede la uela.
L'aura saue, a cui governo, e uela
 Comissi entr'ando a l'amorosa uita,
 E sperando uenire a miglior porto;
 Poi mi condusse in piu di mille scogli,
 E le cagion del mio doglioso fine
 Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.
Chiufo gran tempo in questo cieco legno;
 Errai senza leuar occhio a la uela,
 Ch'anz'l mio di mi trasportaua al fine:
 For piacque a lui, che mi produsse in uita,
 Chiamarmi tanto indietro da li scogli,
 Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.
Come lume di notte in alcun porto
 Vide mai d'alto mar naue ne legno,
 Se non gliel tolse o tempestate, o scogli;
 Così di sù da la gonfiata uela
 Vid'io le n'segne di quell'altra uita:
 Et alhor sospirai verso l mio fine:
Non, perchi'io sia securo ancor del fine:
 Che uolendo col giorno essere a porto,
 E' gran uaggio in costi poca uita,
 Poi temo, che mi neggio in fragil legno,
 E piu, ch'i non norrei, piena la uela
 Del uento, che mi pinse in questi scogli,
S'i esca nino de' dubbiosi scogli,
 Et arrui il mio esilio ad un bel fine,

ch'i

Chi sarei uago di uoltar la uela,
 E l'ancore gittar in qualche porto;
 Se non ch'i ardo, come accefo legno;
 Si m'è duro a lassar l'usata uita.
Signor de la mia fine, e de la uita,
 Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
 Driizza a buon porto l'affannata uela.

Vel non si stanco sotto'l fuscio arido
 De le mie colpe, e de l'usanza ria;
 Ch'i temo forte di mancar tra uia,
 E di cadere man del mio nemico.
Ben uenne a dil'armi un grande amico
 Per somma, & inestabil cortesia,
 Poi uolo fuor de la ueduta mia,
 Si, ch'a mirarlo in darme m'affatico:
Ma la sua uoce ancor qua giu m'ubona;
 O uoi, che tranagliate, ecco'l ca' amica
 Venite a me, se'l passo altri non ferra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
 Mi dara penne in guisa di colomba,
 Ch'i mi riposi, & leuimi di terra?

I o non fu' d'amar uoi lassato unquanco
 Madonna, ne farò, mentre ch'io uiua:
 Ma d'odiar me medesimo giunto a riu,
 E del continuo lagrimar son stanco;
 Non ho anzi un sepolero bello e bianco,
 Che'l uostro nome a mio danno si scrina
 In alcun marmo; oue di spirto priua
 Sia la mia carne, che puo star seco anco.
Però, s'un cor pien d'amorosa fede
 Puo contentarui seruir, farne stratio;
 Piaccaui homai di questo hauer mercede.
S'en altro modo cerca d'esser satio
 Vostro sdegno; erra; e non sia quel, che crede:
 Di che Amor, e me stesso assai ringratia.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
 Ch'a poco a poco par, che'l tempo mischi:
 Securo non farò, bench'io m'arrischi
 Talhor, ou' amor l'arco tira, & empie.
Non temo gia, che piu mi stratij, o scempio
 Ne mi ritenga, perch' ancor m'inuischi,
 Ne m'apra il cor, perche di fuor l'incischi,
 Con sue saette uelenose, & empie.
Lagrima homai da gli occhi uscir non ponno;
 Ma di gir infm la fanno il ui aggio;
 Si ch'a pena sia mai, che'l passo chiuda.
Ben mi puo riscaldar il fiero raggio,
 Non si, ch'i arda; e puo turbarmi il sonno;
 Ma romper nò l'immagine aspra e cruda.

Occhi

O cchi piangete, accompagnate il core,
 Che di nostro fallir morte sostiene.
 Così sempre facciamo, e ne conuenne
 Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
Gia prima hebbe per uoi l'entrata Amore,
 Là, onde ancor come in suo albergo uene.
 Noi gli apriamo la uia per quella spene,
 Che mosse dentro da colui, che more.
Non son, com'a uoi par, le ragion pari:
 Che pur uoi foste ne la prima uista
 Del nostro e del suo mal cotanto auari.
Hor questo è quel, che piu ch'altro n'attrista:
 Ch'è perfetti giudici son si rari;
 E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

Io amai sempre, & amo forte ancora,
 E son per amar piu di giorno in giorno
 Quel dolce loco, oue piangendo torno
 Spesse sia e, quando Amor m'accora:
E son fermo d'amare il tempo e l'hora,
 Ch'ogni uil cura mi leuar d'itorno;
 E piu colei, lo cri bel uiso adorno
 Di ben far col suo esempio m'innamora.
Ma chi penso ueder mai tu e insieme
 Per assalirmi'l cor hor quindi far quinci,
 Questi dolci nimici, ch'i tant'anno
Amor con quanto sforzo hoggi mi uirca
 E se non, ch'al desio cresce la speme:
 I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

Io haurò sempre in odio la fenestra,
 Onde Amor m'auenèò gia mille strali;
 Per ch' alquanti di lor non fur mortali;
 Ch'è bel morir, mentre la vita è destra.
Mà'l sovrastò ne la prigion terrestra,
 Cagion m'è l'asso d'infiniti mali:
 E piu mi duol che sien meco immortali,
 Poi che l'alma dal cor non si scapestra,
Misera: che deurebbe esser accorta
 Per lunga esperienza homai: che'l tempo
 Non è ch' in dietro uolga, o ch' l'affreni.
Piu uolte l'ho con tai parole scorta:
 Vattene trista, C H E non us per tempo,
 Chi dopò lassa i suoi di piu sereni.

Si tosto, come auien, che l'arco scocchi
 Buon sagittario, di lontan discerne,
 Qual colpo è da sprezzare, e qual d'hauerne
 Fede, ch' al destinato segno tocchi.
Similmente il colpo de' uostr'occhi
 Donna sentiste a le mie parti interne
 Dritto passare, onde conuien, ch' eterne
 Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
E certo son, che voi diceste alhora;
 Misero amante, a che uaghezza il mena:
 Ecco lo strale, ond' Amor uuol, ch' e mora.
Hora ueggendo, come'l duol m'affrena,
 Quel, che mi fanno i miei nemici ancora,
 Non è per morte, ma per piu mia pena.
 Poi

Poi che mia speme è lunga a uenir troppo;
 E de la uita il trapassar si corro:
 Vorreimi a miglor tempo esser accorto,
 Per fuggir dietro piu che di galoppo;
Fuggo ancor così debile, e zoppo
 Da l'un de' lati, oue'l desio m'ha storto;
 Securo homai: ma pur nel viso porto
 Segni, ch'io presi a l'amoroso inoppo.
Ond'io consiglio uoi, che siete in uia,
 Volgete i passi: e uoi, ch' Amore auampa,
 Non u'indugiate su l'estremo ardore:
Che perch'io uiua; di mille un non scampa.
 Era ben forte la nemica mia;
 E lei uia'io ferita in mezzo il core:

Fuggendo la prigione, ou' amor m'hebbe
 Molti anni a far di me quel, ch' a lui parue;
 Donne mie lungo fora a ricontarue,
 Quanto la mia libertà m'increbbe.
Diceam' il cor, che per se non saprebbe
 Viuer un giorno, e poi tra uia m'apparne
 Quel traditor in se ment'è larue,
 Che piu saggio di me inganna o haurebbe:
Onde piu uolte sospirando in dietro
 Disi, oime il giogo, e le catene, e i cespi
 Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi:
 E con quanta fatica hoggi mi spetro
 De l'error, ou'io stesso m'era inuolto.

E rano i capei d'oro a l'aura sparsi,
 Che'n mille dolci nodi gli avolgea,
 E l'alto lume oltra misura ardea
 Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarfi;
E' l'usi di pierosi color farsi,
 Non fosse uero, o falso, mi pareo:
I, che l'escia amorosa al petto hauea,
 Qual merauiglia, se di subit' arsi?
N on era l'andar suo cosa mortale,
 Ma d'angelica forma: e le parole
 Sonauan altro, che pur uoce humana.
V no spirito celeste, un uiuo Sole
 Fu quel, ch'i uidi: e se non fosse mortale;
P I A ga per allentar d'arco non s'ama.

L a bella donna, che cotanto amauì,
 Subitamente s'è da noi partita,
 E per quel, ch'io ne sperai, al ciel salita;
 Si furon gli atti suoi dolci soauì.
T empò è da ricourare ambe le chiauì
 Del tuo cor, ch'ella possedea in uita;
 E seguir lei per uia dritta, e spedita;
 Peso terren non sia piu, che t'aggraua.
P oi che se sgombro de la maggior salma,
 L'altre poi giuso ageuolmente porre,
 Salendo quasi un pellegrino scarco.
B E N uedi homai, si come a morte corre
 Ogni cosa creata, e quanto a l'alma
 Bisogna ir liene al periglioso uarco.

Piangete

P iangete donne, e con uoi pianga Amore,
 Piangete amanti per ciascun paese;
 Poi che morto è colui, che tutto intese
 In farui, mentre uisse al mondo, honore.
I o per me prego il mio acerbo dolore,
 Non sian da lui le lagrime contese:
 E mi sia di sospir tanto cortese,
 Quanto bisogna a disfogare il core.
P iangan le rime ancor, piangano i uersi:
 Perche'l nostro amoroso Messer Cino
 Nouellamente s'è da noi partito.
P ianga Pistoia e i cittadin peruersi
 Che perduto hanno sì dolce uicino;
 E rallegrisi'l cielo, ou'ello è gito.

P in uolte Amor m'hauea gia detto, scrui,
 Scriui quel, che uede sti, in lettere d'oro;
 Si come i miei linguaci discoloro,
 E'n un momento, s'io fo morti e uiui.
V n tempo fu, che n te stesso'l sentiuì,
 Volgare esempio a l'amoroso core:
 Poi di man mi ti tolse altro lauoro.
 Ma gia ti raggiunsi'io, mentre fu' gito.
E, s'è begli occhi, ond'io mi ti mostrai,
 E la, don'era il mio dolce ridotto,
 Quando ti ruppi al cor tanta durezza;
M i rendono l'arco, ch'ogni cosa spezza;
 Forse non haurai sempre il uiso asciutto:
 Ch'ì mi pasco di lagrime, e tu'l sai.

Quando giugne per gli occhi al cor profondo
 L'imagin donna, ogni oltra indi si parte:
 E le virtù, che l'anima comparte,
 Lasci in le membra, quasi immobil pondo.
E del primo miracolo il secondo
 Nasce il dolor: che la scacciata parte
 Da se stessa fuggendo arriua in parte,
 Che fa uendete, e il suo esilio giocondo.
Quinci in duo uolti, un color morto appare;
 Perche' l'uigor, che uui gli mostraua,
 Da nessun lato è piu' la, doue staua.
E di questo in quel di mi ricorda uia:
 Ch'i uidi i duo amanti trasformare,
 E far, qual io mi foglio, in uista sua.

Cosi potess'io ben chiuder in uersa
 I miei pensier, come nel cor li chiudo;
 Ch'animo al mondo non fu mai si crudo,
 Ch'i non facesi per pietà dolersi.
Ma uoi occhi beati, ond'io sofferesi
 Quel colpo, oue non ualse elmo, ne scudo,
 Di for, e dentro mi uedete ignudo,
 Benchè'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
 Come raggio di Sol traluce in uetro,
 Basti dunque il disio senza ch'io dica.
Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro
 La fede, ch'a me sol tanto è nemica:
 E so, ch'altri che noi, nessun m'intende.

Io son

Io son de l'aspettar homai si uinto,
 E de la lunga guerra de' sospiri;
 Ch'i haggio in odio la speme, i desiri,
 Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto:
Ma'l bel uiso leggiadro, che depinto
 Porto nel petto, e neggio, oue ch'io miri;
 Mi sforza, onde n'è primi empì martiri
 Pur son contra mia uoglia risospinto.
Alhor errai, quando l'antica strada
 Di libertà mi fu precisa, e tolta:
CH'E mal si segue ciò, ch'a gli occhi aggrada.
Alhor corse al suo mal libera, e sciolta;
 Hor'a posta d'altrui conuien, che uada
 L'anima, che peccò solo una uolta.

Ahi bella libertà, come tu m'hai,
 Partendoti da me, mostrato: quale
 Era'l mio stato, quando'l primo strale
 Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
Gli occhi inuaghiati alhor si de lor guai,
 Che'l fren de la ragione iui non uale;
 Perc'hanno a schifo ogni opera mortale:
 Lasso, così da prima gli auerzai;
Ne mi lece ascoltar, chi non ragiona
 De la mia morte: e sol del suo bel nome
 Vo empiedo l'aere, che si dolce suona.
Amor in altra parte non mi sponna;
 Ne i piè fanno altra uia; ne le man, come
 Lodar si possa in carte altra persona.

O rso al vostro destrier si po ben porre
 Un fren, che di suo corso in dietro il volga:
 Ma'l cor chi legherà, che non si sciolga;
 Si brama honore, e'l suo contrario abborri
N on spirate, a lui non si po torre
 Suo pregio, perch' a voi l'andar si tolga:
 Che, cor de fama publica diuolga,
 Egli è già: che nullo altro il precorre:
B asti, che si ritrae in mezzo'l campo
 Al destinato di sotto quell'arme,
 Che gli dà'l tempo, Amor, virtute, e'l sangue
G ridando, d'un gentil desir arampo
 Col Signor mio; che non può seguirne;
 E del non esser qui si strugge e lagrue.

P oi che voi & io piu volte habbiam provato,
 Come'l nostro sperar torna fallace;
 Dietr' a quel sommo ben, che mai non spiace
 Leuate'l core a piu felice stato.

Q VESTA vita terrena è quasi un prato,
 Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace;
 E, s' alcuna sua vista a gli occhi piace,
 E' per lassar piu l'animo inuescato.

V oi dunque, se cercate hauer la mente
 Anzi l'estremo di queta giamai;
 Seguite i pochi, e non la volgar gente.

B en si po dire a me; Erate tu uai
 Mostrando altrui la uia, doue souente
 Fosti smarrito, & hor se' piu che mai.

Quella

Q uella fenestra, oue l'un Sol si uede,
 Quando a lui piace, e l'altro in su la nona;
 E quella, doue l'aere freddo suona
 Ne' breui giorni, quando Borea'l siede;
E' l' sasso, oue a gran di pensosa siede
 Madonna, e sola seco si ragiona,
 Con quanti luoghi sua bella persona
 Copri mai d'ombra, o disegna col piede;
E' l' fero passo, oue m'aggiunse Amore;
 E la nuona stagion, che d'anno in anno
 Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe;
E' l' uolto, e le parole, che mi stanno
 Altamente confitte in mezzo'l core;
 Fanno le luci mie di pianger uaghe.

L asso, ben so, che dolorose prede
 Di noi fa quella, ch' a null'huom perdona;
 E che, assidamente n'abbandona
 Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.

V eggio a molto languir poca mercede;
 E già l'ultimo di nel cuor mi tuona.

Per tutto questo Amor non mi sprigiona:
 Che l'usato tributo a gli occhi uede.

S o, come i dì, come i momenti e l'ore
 Ne portan gli anni; e non riceno ingarano,
 Ma forza assai maggior, che d'arti maghe,
L a uoglia, e la ragion combattui' hanno
 Sette, e settant'anni; e uincerà il migliore;
 S'aunne son qua giu del ben presaghe.

E

Cesare, poi che'l traditor d'Egitto
 Li fece il don de l'honorata testa,
 Celando l'allegrezza manifesta
 Riusce per gli occhi fuor, si come è scritto;
 E Annibal, quand'a l'Imperio afflitto
 Vide farsi fortuna sì molesta,
 Rife fra gente lagrimosa, e mesta,
 Per isfogare il Dio acerbo despitto;
 E così auen, che l'auario ciascuna
 Sua passion sotto'l contrario manto
 Ricopre con la uista hor chiara, hor bruna.
 Però s'alcuna uolta i rido, o canto:
 Facciol, perch'io non ho, senon quest'una
 Via da celare il mio angoscioso pianto.

E' inse Annibal: e non seppe usar poi
 Ben la uittoriosa sua uentura,
 Però Signor mio caro, hazziate cura,
 Che similmente non auegna a uoi.
 L'Orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi,
 Che trouaron di Maggio aspra pastura,
 Rode se dentro; e i denti, e l'unghie indura
 Per uendicar suoi danni sopra noi.
 Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
 Non riponete l'honorata spada:
 Anzi seguite là, doue ui chiama
 V'ostia fortuna dritto per la strada,
 Che ui puo dar dopo la morte ancora
 Mille, e mill'anni al mondo honore e fama.
 L'aspettata

L'aspettata uirtù, che'n uoi fiorina
 Quando Amor cominciò darui battaglia;
 Produce hor frutto, che quel fiore aguaglia,
 E che mia speme fa uenire a rina.
 Però mi due'l cor, ch'io in carte scriua
 Cosa, ond'è'l nostro nome in pregio saglia:
 Che'n nulla parte si saldo s'intaglia,
 Per far di marmo una persona uiua.
 C redete uoi, che Cesare, o Marcello,
 O Paolo, od African fossin cotali
 Per incude giamai, ne per martello?
 P andolfo mio quest'opere son frali
 Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,
 Che fa per fama gli huomini immortali.

Mi non uo piu cantar, com'io soleua:
 Ch'aleri non m'intendean, ond'hebbi scorno;
 E puissi in bel soggiorno esser molesto.
 Il sempre inuitar nulla rileua.
 Già su per l'altirena d'ogn'intorno:
 Et è già presso al giorno, ond'io son desto,
 Vn'atto dolce honesto è gentil cosa:
 Et in donna amorosa ancor m'aggada,
 Che'n uista uada altera e disdignosa,
 Non superba e ritrosa:
 Amor regge suo imperio senza spada.
 Chi smarrut'ha la strada, torni in dietro;
 Chi non ha albergo; possi in sul uerde;
 Chi non ha l'auro, o'l perde;

Sponga la sete sua con un bel uetro.
 Che guardia a san Pietro. hor non piu no:
 Interuami chi po; che m'intend'io.
 Graue sua è un mal fio a mantenerlo.
 Quanto posso m'aspiro; e sol mi sto.
 Fetonte odo, che cadde, e morio:
 E già di là dal rio passato e'l merlo:
 Deh uenite a vederlo. hor io non uoglio:
 Non è giuoco uno scoglio in mezzo l'onde,
 Entra le fronde il uisco. a Tai m' dooglio:
 Quand' un sonerchio orgoglio
 Molte uirtuti in bella donna asceua.
 Alcu'n'è, che risponde, a chi nol chiama:
 Altri, ch' l'prega si diledua, e fugge.
 Altri al ghiaccio si strugge;
 Altri di e notte la sua morte brama.
 Prouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico:
 I so ben quel, ch'io dico. hor lassa andare,
 Che conuien, ch' altri impari a le sue spese.
 Vn humil donna grama un dolce amico.
 Mal si conosce il fico. a me pur pare
 Senno a non cominciare tropp' alte imprese;
 E per ogni paese è buona stanza.
 L'infinita speranza occide altrui:
 Et anch'io sui alcuna uolta in danza.
 Quel poco, che m'auanza
 Fia chi nol schisi; s' il uo dare a lui.
 I mi fido in colui, che'l mondo regge,
 E ch'è seguaci suoi nel bosco alberga;
 Che con pietosa uerga
 Mi meni a pasco homai tra le sue gregge
 F O R S E, ch'ogn'huom che legge, no s'intende,
 E la

E la rete tal tende, che non piglia,
 E chi troppo affottiglia, si scauera.
 Non sia Zoppa la legge, ou' altri ai tende.
 Per bene star si scende molte miglia.
 Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza:
 Vna chiusa bellezza e piu soaue.
 Benedetta la chiane, che s'auolse
 Al cor, e sciolse l'anima, e scossa l'haue
 Di catena si graue,
 E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
 Là, doue piu mi dolse, altri si dole,
 E dolendo, addolcisce il mio dolore:
 Ond'io ringratia Amore,
 Che piu no'l sento, & è non men che suole.
 I n silenzio parole accorte, e sagge:
 E'l suon, che mi sottrugge ogni altra cura;
 E la prigion oscura, ou'è'l bel lume:
 Le notturne uiole per le piagge,
 E le fere seluagge entr' a le mura;
 E la dale paura; e'l bel costume;
 E di duo fonti un fiume in pace uolto,
 Dou'io brama, e raccolto, oue che sia:
 Amor, e gelosia m'hanno'l cor tolto,
 E i segni del bel uolto,
 Che mi conducon per piu piana uia
 A la speranza mia, al fin de gli affanni.
 O riposto mio bene; e quel, che m'ha
 Hor pace, hor guerra, hor tregue
 Mai non m'abandonate in questi panni.
 D'è passati miei danni piango, e rido;
 Perche molto mi fido in quel ch'io odo.
 Del presente mi godo, e meglio aspetto;
 E iij

E no contando gli anni ; e taccio , e grido :
 En l'el tempo m'annido ; & in tal modo ,
 Ch'è ne memoratio , e lodo il gran disdetto ,
 Che l'indiviso affetto al fine ha uinto ,
 E ne l'alma depinto , i fare' udito ,
 E mostratone a d'io , e : hanne estinto .
 Tanto innanzi son pinto ;
 Ch'è pur diro : non fo' in tanto ardito .
 Chi m'ha'l fianco ferito , e ch'è in calda ,
 Per cui nel cor uita piu , che n' carta serino ;
 Chi mi fa morto , e uino ;
 Ch'è in un punto m'agghiaccia , e mi riscalda ,

Auenturoso piu d'altro terreno ,
 Ou' Amor uidi gia fermar le piante ,
 Ver me uolgendo quelle luci sante ,
 Che fanno intorno a se l'aere sereno .
Prima poria per tempo uenir meno
 Vn' imagine calda di Diamante ;
 Che l'atto dolce non mi stia dauante :
 Del qual ho la memoria , e'l cor si pieno :
Ne tante volte ti uedro giamai ;
 Ch'è non m'inchini a ricercar de l'orme ,
 Ch'è'l bel piè fece in quel tortese giro .
Ma se'n cor ualoroso Amor non dorme ;
 Prega Senuccio mio , quando'l uedrai ,
 Di qualche lagrimetta , o d'un sospiro .

Lasso

Lasso , quante siate Amor m'assale ,
 Che fra la notte , e'l di son piu di nulle :
 Torno , dou' arder uidi le fauille ,
 Che'l foco del mio cor fanno immortale .
Ini m'acqueto : e son condotto a tale ,
 Ch'è nona , a uestro , a l'alba , & a le squille
 Le trouo nel pensier tanto tranquille ,
 Che di null'altro mi rimbembra , o cale .
L'aura soaue , che dal chiaro uso
 Moue col suon de le parole accorte ,
 Per far dolce sereno , ouunque spira ;
Quasi un spirto gentil di paradiso
 Sempre in quell'aere par che mi conforte ;
 Si che'l cor lasso altroue non respira .

Nona angeletta soua l'ale accorta
 Scese dal cielo in su la fresca rina ,
 Là , ond'io passaua sol per mio destino :
 Poi che senza compagna e senza scorta
 Mi uide ; un laccio , che di seta ordina ,
 Tese fra l'erba , ond'è uerde'l camino .
 Alhor fui preso ; è non mi spiacque poi ,
 Sì dolce lume uscia de gliocchi suoi

E iiii

IN VITA

Non neggio, che scampar mi possa homai:
 Si lung' guerra i begli occhi mi fanno
 Ch'io sento, lasso, no'l souerchi affanno
 Distrugga lor, che tregua non ha mai.
Fuggir uorrei, ma gli amorosi rai,
 Che di e notte ne la mente stanno,
 Risplendon sì, ch'al quindecim' anno
 M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
E l'imagini lor son sì costate,
 Che uoluer non mi posso, o' io non ueggia
 O quella, o simil indi accesi luce.
Solo d'un lauro tal selua uendez gia,
 Chel mio auuesario con mirabil arte
 Vago fra i rami: ouunque uuol, m'adduce

Perfequendomi Amor al luogo usato:
 Ritretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra,
 Che si prouede, e i passi intorno serra,
 De' miei antichi pensier mi staua armato.
Volsimi: e uidi un ombra, che da lato
 Stampaua il Sole; e riconobbi in terra
 Quella, che se'l giudicio mio non erra,
 Era piu degna d'immortale Stato.
I dicea fra mio cor, perche paurenti?
 Ma non fu prima dentro il pensier giunto;
 Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tona in un punto;
 Così fu io da begli occhi lucenti,
 E d'un dolce saluto insieme aggiunto.
 La donna,

DI M. LARA. 103

La donna, che'l mio cor nel uiso porta,
 L'è, doue sol fra bei pensier d'Amore
 Seda, m'apparue; & io per farle honore,
 Mosti con fronte reuerente, e smorta.
Tosto che del mio stato fusti accorta,
 A me si uolse in sì nouo colore;
 Ch'haurebbe a Gioue nel maggior furore
 Tolte l'arme di mano, e l'ira morta.
I mi riscosti, & ella oltra parlando,
 Passo; che la parola i non soffersi,
 Ne'l dolce sfamillar de gliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di sì diuersi
 Piaceri in quel saluto ripensando,
 Che duol non sento, ne senti ma' poi,

Senuocio i uo che sappi, in qual maniera
 Trattato ho, e qual uita è la mia.
 Ardenti, e fiamme ancor, com'io solia:
 Laura mi uolse, e mi uolse quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, e qui la uita altera;
 Hor aspra, hor piana, hor dispettata, hor pia;
 Hor uestirsi honestate, hor legg'aria:
 Hor mansueta, hor disdegnosa e fiera.
Qui cantò dollemente; e qui s'assise;
 Qui si riuolse; e qui rattenne il passo:
 Qui co' begli occhi mi trass'esse il core:
 Qui disse una parola; e qui sorrise:
Qui disse una parola, in questi pensier lasso
 Notte; e di tiemmi il signor nostro Amore.
 E 7

Qui, doue mezo son, Senuccio mio
 (Così ci foss'io intero, e noi contento)
 Che m' fuggendo la tempesta, e'l uento,
 Ch'anno subito fatto il tempo rio.
 Qui non se' io, e noni dir, perch'io
 Non, come fuggito, il folgorar pauento;
 E perche mitigato non che spento,
 Nemica irono il mio ardente desio.
 Tosto che giunto a Pamorosa reggia
 Vidi, onde nacque Laura, dolce e pura,
 Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando:
 Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia.
 Raccese il foco, e spense la paura
 Che farei dunque gli occhi suoi guardando:

De l'empia Babilonia, ond'è fuggita
 Ogni uergogna, ond' ogni bene è fori,
 Albergo di dolor, madre d'errori,
 Son fuggit'io per allangar la uita.
 Qui mi s'io solo: e, come Amor m'inuita,
 Hor rime e uersi, hor colgo herbe e fiori
 Seco parlando, & a tempi migliori
 Sempre pensando; e questo sol m'aita;
 N e del uulgo mi cal, ne di fortuna,
 Ne di me molto, ne di cosa uile;
 Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
 S ol due persone cheggio; e uorrei l'una
 Col cor uer me pacificato, e humile,
 L'altro col piè, come mai fu saldo.

In mezo

In mezo di duo amanti honesta altera
 Vidi una donna, e quel signor con lei,
 Che fra gli huomini regna e fra li Dei;
 E da l'un lato il Sole, io da l'altra era.
 Poi che s'accorse chiusa da la spera
 De l'amico piu bello, a giocchi miei
 Tutta lieta si uolse, e ben uorrei,
 Che mai non fosse in ner di me piu fera.
 Subito in allegrezza si conuerse
 La gelosia, che'n su la prima uista
 Per si alto auersario al cor mi nacque.
 A lui la faccia lagrimosa e trista
 Vn nuiletto intorno riconerse:
 Cotanto l'esser uimolo di dispiacque.
 P ien di quella ineffabile dolcezza,
 Che del bel viso trassero gli occhi miei
 Ne di, che u' densier chiusi gli haurai
 Per non mirar gli occhi minor bellezze.
 L assai quel, ch'è piu uanto, e lo si anexa
 La mente a contemplar, sia costei;
 Ch'altro non uede; e cio, che non è lei.
 Già per antica usanza odia, e di si anexa.
 In una ualle chiusa d'ogni intorno,
 Ch'è refrigerio de' sospir miei lasci,
 Giunsi sol con amor pensoso e tardo:
 I ui non donne, ma fontane, e sassi,
 E l'imagina trono di quel giorno,
 Che'l pensier mio figura, ouunque io sguardo.

E 7)

S 'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle,
 Di che'l suo proprio nome si deriua,
 Fosse uolto per natura schiua
 A torria il uiso, & a Babel le spalle;
I mei sospiri piu benigno calle
 Haurian per gire: oue lor spene è uiua;
 Hor uanno strarsi; e per ciascun arriua
 Là, dou'io'l mar io: che sol un non falle:
E son di là si dolcemente accolti,
 Com'io m'accorgo: che m'essen mai torna,
 Con tal diletto in quelle parti stanno.
D egli occhi è'l duol, che tosto che s'aggiorna,
 Per gran desio de be'luoghi a torria
 Damno a me pianto, & a piè lasti affanno.

R imansi a dietro il sestodecim'anno
 De'miei sospiri; & io trapasso innanzi
 Verso l'estremo; e parmi che pur dianzi
 Fosse'l principio di cotanto affanno.
L' amar m'è dolce, & utile il mio danno,
 E'l uiuer graue; e prego, ch'egli auanzi
 L'empia fortuna; e temo non chiuda anzi
 Morte i begli occhi, che parlar mi fanno.
H or qui son lasso, e uoglio esser altroue;
 E uorrei piu uolere, e piu non uoglio,
 E per piu non poter fo quant'io posso;
E d'antichi desir lagrime noue
 Prouau, com'io son pur quel, ch'i mi soglio:
 Ne per mille riuolte ancor son mosso.

Vna

V na donna piu bella assai, che'l Sole,
 E piu lucente, e d'altr'eterna crade,
 Con famosa beltade
 Acerbo ancor mi trasse a la sua schiera,
 Questa in pensieri, in opre, & in parole;
 Però ch'è de le cose al mondo rare;
 Questa per mille strade
 Sempre innanzi mi su leggiadra altera;
 Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
 Poi ch'i soffersi gli occhi suor da presso:
 Per suo amor m'er'io messo
 A faticosa impresa assai per tempo,
 Tal, che s'i arriuo al desiato porto,
 Spero per lei gran tempo
 Viuer, quand'altri mi terrà per morto.
Q uesta mia donna mi menò molt'anni
 Pien di uaghezza giouenile ardendo,
 Si non'hor io comprendo,
 S'è per hauer di me piu certa proua,
 Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o'panni
 Tal hor dissi, ma'l uiso nascondendo;
 Et io, lasso, m'edando
 Vederne assai, tu co'età mia noua
 Passai contento; e'l rimembrar mi gioua.
 Poi ch'alquanto di lei ne g'hor piu innanzi;
 I dico, che pur dianzi,
 Qual io non l'hauea uista insin allora,
 Mi si scouerse: onde mi nacque un girar io
 Nel core, & eui ancora,
 E sarà sempre, fm ch'i le sia in braccio.
M a non me'l tolse la paura, o'l gelo:
 Che pur tanta baldanza al mio cor diedi:

Ch' i le mi strinsi a piedi,
 Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi;
 Et ella che rimosso hauea gia il uelo
 Dinanzi a miei, mi disse. Amico hor uedi,
 Com'io son bella; e chiedi,
 Quanto par si conuenga a gli anni tuoi:
 Madonna, disse, già gran tempo in uoi
 Post' l mio Amor, ch' io sento hor s' infiammato,
 Ond' a me in questo stato
 Altro uolere, o disuoler non tollio.
 Con uoce albor di si mirabil tempo
 Rispose, e con un uolto,
 Che temer e sperar mi farà sempre.
 Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
 Ch' uolendo ragionar del mio ualore,
 Non si sentisse al core
 Per breue tempo almen qualche fanilla:
 Ma l'auer l'aria mia, che'l ben perturba,
 Tosto la spegne, ond' ogni uer u more;
 E regna altro Signore,
 Che promette una uita piu tranquilla
 De la tua mente Amor, che prima aprilla,
 Mi dice cose ueramente, ond' io
 Veggio, che'l gran desio
 Pur d'honorato fin ti farà degno.
 E, come gia se' de miei rari amici;
 Donna uedrai per segno,
 Che farà gli occhi tuoi uia piu felici.
 Io uolea dir, quest'è impossibil cosa:
 Quand' ella, hor mira, e lena gliocchi un poco
 In piu riposto loco,
 Donna, ch' a pochi si mostrò giamai.

Ratto

Ratto inchinai la fronte uergognosa
 Sentendo nouo dentro maggior foco:
 Et ella il prese in gioco,
 Dicendo, i uergio ben, dove tu stai.
 Si come'l Sol co' suoi possenti rai
 Fa subito sparir ogni altra stella;
 Così par hor men bella
 La uista mia, cui maggior luce preme.
 Ma io però da miei non ti diparto:
 Che questa, e me d'un seme,
 Lei dauanti, e me poi produsse un parto.
 Ruppei in tanto di uergogna il nodo;
 Ch' a la mia lingua era di stretto intorno
 Su nel primiero scorno
 Alhor, quand' io del suo accorger m'accorsi,
 Encominciai. S'egli è uer quel, ch' i odo;
 Beato il padre, e benedetto il giorno,
 Ch' a nel mondo adorno,
 E tutto'l tempo, ch' a uederui io corsi:
 E se mai d'una dritta mi torsi,
 Duolmene forte piu, ch' i non mostro;
 Ma se de l'esser nostro
 Fossi degno udir piu: del desio ardo.
 Pensosa mi rispose; e così fiso
 Tenne'l suo dolce sguardo,
 Ch' al cor mando con le parole il uiso.
 S i come piacque al nostro eterno padre,
 Ciascuna di noi due nacque immortale:
 Miseri; a noi che uale?
 Me' u'era, che da noi fossel difetto.
 Amate, belle giovani, e leggradre
 Fummo alcun tempo; hor siam giunte a tale,

Che costei batte l'ale,
 Per tornar a l'antico suo ricetto,
 Per me sono un'ombra; & hor l'ho detto,
 Quanto per te si breue intender puossi.
 Poi che i piè suoi fur mossi,
 Dicendo non temer, ch'è m'allontani;
 Di uerde l'arco una ghirlanda colse:
 Laqual con le sue mani
 Intorno intorno a le mie tempie auolse.
Canzon chi tua ragione chiamasse oscura,
 Di; non ho cura; perchè tutto spero,
 Ch'altro messaggio il uero
 Farà in piu chiara uoce manifesto.
 Io uenni sol per isvegliare altrui;
 Se chi m'impose questo,
 Non m'inganno, quand'io parti da lui.

Q nelle pietose rime, in ch'io m'accorsi
 Di uostro ingegno, e del cortese affetto,
 Hebben tanto uigor nel mio cospetto.
 Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far uoi certo; che gli estremi morfi
 Di quella, ch'io con tutto'l mondo affetto,
 Mai non sentì, ma pur senza sospetto
 Insin a l'uscio del suo albergo corsi;
Poi tornai dietro, perch'io uidi scritto
 Di sopra'l limitar, che'l tempo ancora
 Non era giunto al mio uiver preserito;
Bench'io non mi leggesi il dì, ne l'hora.
 Dunque s'acqueti homa'l cor uostro afflito;
 E cerchi huom degno, quando si l'honora.
 Hor

Hor uedi Amor, che giouenetta donna
 Tuo regno sprezza, e del mio mal non cura;
 E tra due ta'nemici è si sicura;
 Tu se'armato, & ella in treccie, e'n gonna
 Si siede, e sculxa in mezzo i fiori e l'erba,
 Ver me spietata, e contra te superba,
 Io son prigion; ma se pietà ancor serba
 L'arco tuo saldo, e qualche una saetta;
 Fa di te, e di me signor uendetta

Dicelet'anni ha già r'uolto il cielo,
 Poi che'n prima arsi, e giamai non mi spensi;
 Ma, quando auien, ch'al mio stato ripensi,
 Sento nel petto de le fiamme un gielo.
Vero è'l proverbio, ch'altri cangia il pelo
 Anzi, che'l uerzi; e per lentar i sensi
 Gli humani affetti non son men intensi;
 Cio ne fa l'ombra ria del g'auo uelo.
Oime lasso; e quando sia quel giora
 Che mirando'l surgir de gli anni mi
 Esca del foco, e di si lunghe pene?
Vedrò mai'l dì, che pur, quant'io vorrei,
 Quell'aria dolce del bel viso adorno
 Riaccia a que'occhi, e quanto si conuene?

Quel uogo impallidir, che'l dolce riso
 D' m' amorosa nebbia ricoperse;
 Con tant a maieftade al cor s' offerse,
 Che ti fece incontr' a mezo'l uiso.
Conobbi alhor, si come in paradiso
 Vede l' un l' altro; in tal guisa s' aperse
 Quel pietoso pensier, ch' altri non scerse:
 Ma uidi l' io, ch' al core non m' affiso.
Ogni angelica uista, ogni atto humile;
 Che giamai in donna, o in Amor fosse, apparue;
 Fora uno sdegno a lato a quel, ch' i dico.
Chinaua a terra il bel guardo gentile,
 E tacendo dicea (com' a me parue)
 Chi m' allontana il mio fedele amico?

Amor, fortuna, e la mia mente schiua
 Di quel, che uede, e nel passato uolta,
 M' affliggon si, ch' io porto alcuna uolta
 Inuidia a quei, che son su l' altra riuu.
Amor mi strugge'l cor; fortuna il priua
 D' ogni conforto: onde la mente stolta
 S' adira, e piagne; e cosi in pena molta
 Sempre conuien, che combattendo uiua.
Ne spero i dolci di tornino indietro;
 Ma pur di male in peggio quel, ch' auanza:
 E di mio corso ho gia passato il mezo.
Lasso non di diamante, ma d' un uetro
 Veggio di man cadermi ogni speranza;
 E tutti i miei pensier romper nel mezo.

se'l

Se'l pensier, che mi strugge,
 Com' e pungente e saldo,
 Così uestisse d' un color conforme,
 Forse tal m' arde, e fugge,
 Ch' auria parte del caldo;
 E desiderassi Amor la, dou' hor dorme:
 Men solitarie l'orme
 Foran de' miei pie lassu
 Per campagne, e per colli:
 Men ghiochi ad ogn' hor molli,
 Ardendo lei, che come un ghiaccio stasisi,
 E non lascia in me dramma,
 Che non sia foco, e fiamma.
Però ch' Amor mi sforza,
 E di sauer mi spozza,
 Parlo in rim' aspre, e di dolcezza ignude;
 Ma non sempre a la scorza
 D' amor, ne' fior, ne' n' foglia
 Mostra di suor sua natural uirtude.
 Miri cio, che nel cor chiude,
 Amor, e qu' e' per altri occhi,
 Que si siede a l' ombra,
 Se'l dolor, che si sgombrera,
 Auien che'n pianto, o'n lamentar tradichi;
 L' un' a me noce, e l' altro
 Altriui, ch' io non lo scaltro,
Dolci rime leggiadre,
 Che nel primiero assalto
 D' amor usai, quand' io non hebbi alit' arme:
 Chi uerra mai, che squadre
 Questo mio cor di smalto;
 Ch' almen, com' io solea, possa sfogarme?

Ch'auer dentr'a lui parme
 Un, che Madonna sempre
 Depinge, e di lei parla:
 A uoler poi ritrarla,
 Per me non basto: e par ch'io me ne stempra.
 Lasso così m'è scors'o
 Lo mio dolce soccorso.
Come fanciul, ch'a pena
 Volge la lingua, e snoda;
 Che dir non sa, ma'l più tacer gli è noia:
 Così'l desir mi mena
 A dire: e uo, che m'oda
 La mia dolce nemica, anzi ch'io m'oda.
 Se forse ogni sua gioia
 Nel suo bel uso è solo,
 E di tutt'altro è schiua;
 Od'l tu uerde riuuà;
 E presta a miei sospir sì largo uolo,
 Che sempre si ridica,
 Come tu m'eri amica.
Ben sui, che sì bel piede
 Non toccò terra unquanco;
 Come quel, di che già segnata fosti;
 Onde'l cor lasso riede
 Col tormentoso fianco
 A partir teco i lor pensier nascosti.
 Così hauestu riposti
 De'bei uestigi sparsi
 Ancor tra fiori e l'herba;
 Che la mia uita acerba
 Lagrimando trouasse, one acquetarsi.
 Ma, come puo, s'appaga

L'alma

L'alma dubbiosa, e uaga.
O unque gliocchi uolgo,
 Trouo un dolce sereno,
 Pensando; qui percosse il uago lume.
 Qualunque herba, o fior colgo;
 Credo che nel terreno
 Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
 Gir fra le piagge, e'l fiume,
 E talhor farsi un seggio
 Fresco, fiorito, e uerde:
 Così nulla sen perde;
 E piu certezza ha uerne fora il peggio.
 Spirto beato, quale
 Se', quando altrui sai tale.
O pauerella mia come se' rozza;
 Credo che tel conoschi:
 Rimanti in questi boschi.
Chiare, fresche, e dolci acque,
 One le bella riuuà bra
 Pose colei, che sola o me par donna;
 Gentil ramo, oue piacqui
 (Con sospir mi rimembra)
 A lei di fare al bel fianco colonna;
 Herba, e fior, che la gonna
 Leggiadra ricouerse
 Con l'angelico seno;
 Aer sacro sereno
 Ou' Amor co begliocchi il cor m'aperse;
 Date uidentia insieme
 A le dolenti mie parole estreme.

S' egli e pur mio destino,
 Et tutto in cio s'adopra,
 Ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda;
 Qualche gratia il meschino
 Corpo fra noi ricopra;
 E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
 La morte fia men cruda.
 Se questa spene porto
 A quel dubbioso passo:
 Che lo spirito lasso
 Non poria mai'n piu riposato porto
 Ne'n piu tranquilla fossa
 Fuggir la carne traagliata, e l'ossa.
Tempo uerrà ancor forse,
 Ch'a l'usato soggiorno
 Torni la fera bella, e mansueta:
 E là u'ella mi scorse
 Nel benedetto giorno,
 Volga la uista desiosa, e lieta,
 Cercandomi: & o pietra
 Già terra infra le pietre,
 Vedendo, Amor l'in spiri
 In guisa, che sospiri
 Si dolcemente, che mercè m'impetire:
 E faccia forza al cielo,
 A sciugandosi gli occhi col bel uelo.
Da be' rami scendea
 Dolce ne la memoria
 Vna pioggia di fior soua'l suo grembo;
 Et ella si sedea
 Humile in tanta gloria,
 Couerta già de l'amoroso nembo:

Qua

Qual fior cadea sul lembo,
 Qual su le treccie bionde:
 Ch'oro forbito, e perle
 Eran quel dì a uederle.
 Qual si posaua in terra, e qual su l'onde:
 Qual con un uago errore
 Girando pareo dir; qui regna Amore.
Quante uolte disio
 Alhor pien di spauento,
 Costei per fermo nacque in para'diso:
 Così carco d'oblio
 Il diuin portamento,
 E'l uolto, e le parole, e'l dolce riso
 M'haueano, e si diuiso
 Da l'immagine uera,
 Chi dicea, sospirando;
 Cui, come uen'io, o quando?
 Credo esser in ciel, non là, dou'era.
 Da indi in qua mi piace,
 Quest'herba, si ch'altroue non ho pace.
Se tu hauesti ben arreni, quant'hai uoglia;
 Potresti arditamente
 Vscir del bosco, e gir infra la gente.

IN VITA

In quell' parte, dou' Amor mi sprona,
 Conuen, ch'io uolga le dogliose rime,
 Che son seguita de la mente afflitta.
 Quai sien ultime, lasso, e quai sien prime,
 Colui, che del mio mal meco ragiona,
 Mi lascia in dubbio, se confuso ditta.
 Ma pur, quanto l'istesso trouo scritta
 In meo'l cor, che si spesso incorro;
 Con la sua propria man de' miei martiri,
 Diro; pereche i sospiri
 Parlando han triegua; & al dolor incorro.
 Dico; che perch'io miri
 Mille cose diuerse attento, e fiso,
 Sol una donna ueggio, e'l suo bel uiso.
Poi che la di spietata mia uentura
 M'ha dilungato dal maggior mio bene
 Noiosa, inesorabile, e superba,
 Amor col rimembrar sol mi mantene:
 Onde, s'io ueggio in giouenil figura
 Incominciar si'l mondo a uestir d'herba;
 Parmi ueder in quella etade acerba
 La bella giouenetta, c' hora è donna:
 Poi che sormonta riscaldando il Sole;
 Parmi, qual esser sole
 Fiamma d' Amor, che'n cor altro se'ndonna!
 Ma, quando il dì si dolo
 Di lui, che passo passo a dietro torni:
 Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.
In ramo fronde, ouer uiole in terra
 Mirando a la stagione, che'l freddo perde,
 E le stelle migliori acquistan forza;
 Ne gli occhi ho pur le uiolette, e'l uerde,
 Di ch'era

DI M. LAVRA.

131

Di ch'era nel principio di mia guerra
 Amor armato si, ch' ancor mi sforza,
 E quella dolce leggiadretta sciorza,
 Che ricopria le pargollette membra,
 Dou' hoggi alberga l'anima gentile,
 Ch'ogni altro piacer uile
 Sembiar mi fa, si forte mi rimembra
 Del portamento humile,
 Ch' alhor sormate poi crebbe anzi a gli anni;
 Cagion sola, e riposo de mie affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
 Dal Sol percossa ueggio di lontano;
 Come'l Sol neue, mi gouerna Amore,
 Pensando nel bel uiso piu che humano,
 Che puo da lunghe gli occhi miei far molli,
 Ma di presso gli abbaglia, e uince il core,
 Que' si' bianco, e l'aureo colore
 Sempre si trasira quel, che mai non uide
 Occhio mortal, si tu creda, altro ch'el mio;
 E del caldo desio,
 Che, quando i sospiri uide, la ferride:
 M'infiamma si, che oblio
 Niente apprezza, ma diuenta eterno:
 Ne state il cagnia, ne lo spegne il uerno.
Non nidi mai dopo notturna pioggia
 Gir per l'aere sereno stelle erranti,
 E sfiammeggiar fra la rugiada, e'l cielo;
 Chi non hauesi i begli occhi dauanti,
 Oue la Stanca mia uita s'appoggia;
 Qual io gli uidi a l'ombra d'm bel uelo:
 E, se come di lor bellezze il cielo
 Splendea quel dì, così bagnati ancora

IN VITA

Li ueggio sfauillar, ond'io sempr'ardo,
 Se l' sol lenarsi sguardo;
 Sento il tu ne apparir, che m'inamora:
 Se tramantarsi al tardo,
 Parmel ueder, quando si uolge altroue,
 Lassando tenebroso, onde si moue.
Se mai candido rose con arminglie
 In uasel d'oro uider gli occhi miei,
 Albor albor da uergine man colte;
 Veder pensaro il uiso di colei,
 Ch'auanza tutte l'altre meraviglie
 Con tre belle eccellentie in lui raccolte:
 Le bionde trecchie sopra'l collo sciolte,
 On'ogni latte perderia sua proua:
 E le guancie, ch'adorna un dolce foco:
 Ma pur, che l'ora un poco
 Fior bianchi, e gialli per le piaggie moua:
 Torna a la mente il loco,
 E'l primo dì, ch'i uidi a Laura sparsi
 I capei d'oro, ond'io si subit'arsi.
Ad una ad una annouerar le stelle,
 E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque,
 Forse credea; quando in si poca carta
 Nouo pensier di ricontar mi nacque,
 In quante parti il fior de l'altre belle
 Stando in se stessa, ha la sua luce sparta;
 Acciò che mai da lei non mi diparta;
 Ne farò io: e se pur talhor fuggo;
 In cielo, e'n terra m'ha racchiusi i passi,
 Perch'a gli occhi miei lasci
 Sempre e presente, ond'io tutto mi struggo:
 E così meco stassi;

Ch'altra

DI M. LAURA. 113

Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo;
 Ne'l nome d'altra ne sospir miei chiamo.
Ben sai canzon, che quant'io parlo, e nu'la
 Al celato amoroso mio pensiero,
 Che di enotte ne la mente porto;
 Solo per cui conforto
 In così lunga guerra anto non pero:
 Che ben m'hauria già morto
 La lontananza del mio cor piangendo:
 Ma quinci da la morte indugio prendo.

I talia mia; benchel'parlar sia in darno
 A le piaghe mortali,
 Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio;
 Piacemi almen, che miei sospir sien, quali
 Spira'l Tevere, e l'Arno,
 E'l Po, don' uoglio, e grave hor seggio.
 Rettor del ciel io ueggio,
 Che la pietà, che l'indulgentia in terra,
 Ti uolga al tuo diletto alma uase.
 Vedi signor cortese
 Di che lieti cagion che crudel guerra:
 E i cor, che'n dura, e ferra
 Marte superbo, e fero,
 Apriti padre, e'n uenerisci, e suoda;
 Lui fa chel' tuo uero
 (Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.
Voi; cui fortuna ha posto in man il freno
 De le belle contrade,
 Di che nulla pietà par che ni stringa,
 Che fan qui tante pellegrino spade?

F ij

Perché l'uerde terreno
 Del barbarico sangue si depinga?
 Vano error ni lusinga;
 Poco uede e; e parui ueder molto:
 Che'n cor uenab amor cercate, o fede.
 Qual piu gente possede;
 Colui è piu da suor nemici auolto.
 O diluuiò raccolto
 Di che deserti strani
 Per inondar i nostrì dolci campi.
 Se da le proprie mani
 Questo n' auien; hor chi fia, che ne scampi?
B en prouide natura al nostro stato,
 Quando de l'alpi schermo
 Pose fra noi, e la Tedesca rabbia.
 Ma'l desir cieco, è'ncontra'l suo ben fermo,
 S'è poi tanto ingegnato;
 Ch' al corpo sano ha procurato scabbia.
 Hor dentro ad una gabbia
 Fere seluaggie: e mansueto gregge
 S'annidan sì, che sempre il miglior geme;
 Et è questo del seme,
 Per piu dolor, del popol senza legge;
 Alqual come si legge,
 Mario aperse sì'l fianco,
 Che memoria de l'opra anco non langue;
 Quando assetato, e stanco
 Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.
C esare taccio, che per ogni piaggia
 Fece l'erbe sanguigne
 Di lor uene, oue'l nostro ferro mi è.
 Hor par, non so perche stelle maligne,
 Chel

Chel'cielo in odio n'haggia,
 Vostra merce, cui tanto si commise:
 Vostre moglie diuise
 Guastan del mondo la piu bella parte.
 Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
 Esfidare il vicino
 Potero; e le fortuna affitte, e sparte
 Perseguire; e'n disparte
 Cercar gente, e gradire,
 Che spargal sangue, e uenda l'anima a prezzo?
 Io parlo per ner dire,
 Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
N e n'accorgete ancor per tante prone
 Del Bauarico inganno:
 Ch' alzando'l duto con la morte scherza.
 Peggio lo stratio al mio parer, chel danno:
 Ma'l nostro sangue piove
 Piu largamente, e'n altr' ita ni sferza.
 Da la mattina a terza
 Di noi pensate; e d'altr' ita: come
 Tien caro altrui, chi tie de se stile.
 Latin sangue gentile
 Sgombra da te queste dannose sorme:
 Non far idolo un nome
 Vano senza soggetto:
 Chel' furor di la su gente ritrosa
 Vincerne d'intelletto,
 Peccato è nostro, e non natural cosa.
N on è questo'l terren, ch'i toccai pria?
 Non è questo'l mio nido,
 Oue nutrito fui sì dolcemente?
 Non è questa la patria; in elio mi fida,
 F. iij

Madre benigna, e pia,
 Che copre l'uno e l'altro mio parente?
 Per Dio, questo la mente
 Talhor mi moua; e con pietà guardate
 Le lagrime del popol doloroso,
 Che sol da voi riposo
 Dopo Dio spera: e pur che uoi mostriate
 Segno alcun di pietate;
 Virtù contra furor
 Prenderà l'arme; e fia' l'combatte corto:
 Che l'antico ualore
 Ne gl'italici cor non è ancor morto.
Signor mirate, come'l tempo uola,
 E si come la uita
 Fugge, e la morte n'è soura le spalle;
 Voi sete hor qui, pensate a la partita:
 Che l'alma ignuda e sola
 Conuien, ch'arrinua a quel dubioso calle.
 Al passar questa ualle
 Piaccianui porre giu l'odio, e lo sdegno,
 Venti contrari a la uita serena:
 E quel, ch'è'n altrui pena
 Tempo si spende, in qualche atto piu degno,
 O di mano, o d'ingegno,
 In qualche bella lode;
 In qualche honesto studio si conuertea:
 Così qua giu si gode,
 E la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t' ammonisco,
 Che tua ragion cortesemente dica,
 Perché fra gente altera ir ti conuene:
 E le noglie son piene

Gid

Già de l'antica pessima e antica,
 Del ner sempre nemica.
 Prorai tua uentura
 Fra magnanimi pochi, a chi il ben piace;
 Di lor, chi m'assicura?
 L'uo gridando pace, pace, pace.

Di penser in penser, di monte in monte
 Mi guida Amor, ch'ogni segnato calle
 Prauo contrario a la tranquilla uita.
 Se'n solitaria piaggia riuo, o fonte,
 Se'n fra due poggi siede ombrosa ualle:
 Lui s'acqueta l'alma sbigattita;
 E, com'Amor l'enuia,
 Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura;
 E' uolto, che lei segue, o a' ella il mira,
 Si uolta, e rasserena,
 E in un istant' uicinal tempo dura:
 Onde a l'antica, inuere di tal uita e aperto
 Diria; questi arbori in suo stato e incerto.
Per alti monti, e per solitarie trouo
 Qualche riposo: ogni hauer trouo
 E nemico mortal de gli occhi miei.
 A ciascun passo nasce un pensier uano
 De la mia donna, che sauenta in gioco
 Gira'l tormento, ch'i purto per lei:
 Et a pena uorrei
 Cangiar questo mio uiver dolce amaro;
 Ch'i dico, forse ancor ti serua amore
 Ad un tempo migliore:
 Forse a te stesso uile, altrui se caro:
 Et in questa trapasso, sospirando,

F iij

Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando
 O ue porge ombra un pino alto, ed un colle,
 Te hor m'arresto; e pur nel primo sasso
 Difegno in la mente il suo bel uiso.
 Poi ch'a me torno; trouo il petto molle
 De la pietate; Et alhor dico, ah! lasso,
 Doue se' giunto, Et onde se' diuiso?
 Ma, mentre tenei fiso
 Posso al primo pensier la mente uaga,
 E mirar lei, Et obliar me stesso;
 Sento amor si da presso,
 Che del suo proprio error l'alma s'apaga:
 In tante parti, e si bella la ueggio,
 Che se l'error durasse, altro non cheggio.
 I l'ho piu uolte (hor chi sia, che me'l creda?)
 Ne l'acqua chiara, e sopra l'erba uerde;
 Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio,
 E'n bianca nube si fatta, che Leda
 Hauria ben detto, che sua figlia perde;
 Come stella, che'l Sol copri e col raggio:
 E, quanto in piu seluaggio
 Loco mi trouo, e'n piu deserto lido;
 Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
 Poi, quando'l uero s'ombra
 Quel dolce error; pur li medesimo asido
 Me freddo pietra morta in pietra uiua,
 In guisa d'huom, che pensi, e pianga, e serua.
 O ue d'altra montagna ombra non tocchi,
 Verso'l maggiore, e'l piu spedito giogo
 Tirar mi suol un desiderio intenso:
 Indi i miei danni a misurar con gli occhi
 Comincio; e'n tanto lugrimando sfogo
 Di dolorosa

Di dolorosa nebbia il cor condensò
 Albor, ch' miro, e penso,
 Quanta aria dal bel viso mi diparte,
 Che sempre m'è sì presso, e sì lontano:
 Pofcia fra me piano piano:
 Che sai tu lasso? forse in quella parte
 Hor di tua lontananza si sospira:
 Et in questo pensier l'alma respira.
 C anzone olt'a quell'alpe
 Là, doue'l ciel è piu sereno, e lieto,
 Mi riuiderai sou' un rascel corrente,
 Oue L'aura si sente
 D'un fresco, Et odorifero laureto.
 Lui è'l mio cor, e quella, che'l mi inuola:
 Qui ueder poi l'immagine uia sola.
 P oi che'l camin all' amaro di mercede;
 Per desperata uia son dirugato
 Da gli occhi; ou' era il mio per qual farò
 Riposto il guidardon d'ogni
 F asco'l cor di sospir, ch'altro non cheggio
 E di lagrime uiua, a pianger nato:
 Ne di cio duolmi; perche in tale stato
 E' dolce il pianto piu, ch' altri non crede.
 E sola ad una imagine m'atterno,
 Che se non Zeus, o Praxitele, o Fidia,
 Ma miglior maestro, e di piu alto ingegno,
 Qual Scibbia m'assicura, o qual Niomada;
 S'ancor non sitia del mio esilio indago,
 Così nascosto mi ritrona imada?

- 1 o contenterei d'Amor si nouamente ;
 Ch' al duro fianco il dì mille sospiri
 Trarrei per forza , e mille altri desiri
 Racconterei ne la gelata mente ;
E l bel uiso uedrei cangiar souente ,
 E bagnâr gli occhi , e piu pietosi giri
 Far , come suol , ch' de gli altrui martiri ,
 E del suo error , qu' in lui non ual , si pente ;
E le rose uermiglie infra la neue
 Mouer da l'ora : e discouir l' uorio ,
 Che fa di marmo , chi da presso guarda ;
E tutto quel , perche nel uiuer breue
 Non rincresco a me stesso , anzi mi uorio
 D'esser seruato a la stagion piu tarda .

- S** Amor non è ; che dunque è quel , ch' i sento ?
 Ma s' egli è Amor , per Dio che cosa , e quale ?
 Se buona ; ond' è l' effetto aspro mortale ?
 Se ria ; ond' è sì dolce ogni tormento ?
S a mia uoglia ardo , ond' è l' pianto , e il lamento ?
 Se mal mio grado , il lamentar che uale ?
 O uina morie , o dilettofo male ,
 Come poi tanto in me , s' io nol consento ?
E s' io'l contento , a gran torto mi doglio ;
 Fra sì contrari uenti in fralle barca
 Mi trouo in alto mar senza gouerno ,
S i leue di sauer , d'error si carica ,
 Ch' i medesimo non sò , quel ch' io mi uoglio ,
 E tremo a meza state ardendo il uerno .

Amor

- A mar m' ha posto , come ferro a serale ,
 Com' al Sol meue , come uera al foco ,
 E come nebbia al uento ; e son già uoto
 Donna merce chiamando ; e non non cale .
D a gli occhi uofri uol' lo colpo mortale ;
 Contra cui non mi ual tempo , ne loco :
 Da noi sola procale (e parui un poco)
 Il Sole , e' l' foco , e' l' uento ; ond' in lui tale .
I pensier son sacre ; e l' uiso un Sole ;
 E' l' desir foco ; e' nime con queste arme
 Mi punge Amor , m' obbaglia , e mi distrugge
E l' angelo canto , e le parole
 Cal dote spirito , ond' in non posso uol' arme ,
 Son l' ara , in cui tu a cui mia uita a fregge .

- P** are non trouo uento da far guerra ,
 E temo , e spero , e non so uol' guerra ;
 E uolo sopra' il cielo , e non so uol' guerra ;
 E nulla stringo , e tutto l' mondo .
T al m' ha in prigion , che non m' apre ,
 Ne per suo mi ritiene ; ne scioglie il laccio ;
 E non m' uol' Amore , e non mi serra ;
 Ne mi uol' uino , ne mi trabo d' impaccio .
V eggio senz' occhi ; e non ho lingua , e grado ;
 E bramo di perir , e cheggio uita ,
 Et ho in odio me stesso , e amo altra uita ;
P ascomi di dolor , piangendo rido ;
 Egualeme mi spira morte , e uita .
 In questo stato soo donna per uita .

F 71

O al piu diversa, e noua
 Co' fu mai in qualche stranio clima;
 Quella, se ben si stima,
 Piu mi r'assembra; a tal son giunto Amore.
 La' ond'el di non fore,
 Volu un' angel, che sol senza consorte
 Di uolontaria morte
 Rinascè, e tutto uincer si rinoua;
 Così sol si ritroua
 Lo mio uoler; e così in si la cima
 De' suoi alti pensier al Sol s' uolue;
 E così si risolue;
 E così torna al suo stato di prima:
 Arde, e more, e riprende i nerui suoi;
 E uine poi con la Fenice a proua.
Vna pietra è si ardit a
 Là per l'Indico mar, che da natura
 Tragge a se il ferro, e'l fura
 Dal legno in guisa, ch'è nauigi affonde;
 Questo prou'io fra l'onde
 D'amaro pianto, che quel bello scoglio
 Ha col suo duro orgoglio
 Condotta, ou' affondar conuien mia uita:
 Così l'alma ha sformita
 Furando'l cor, che fu già cosa dura,
 E me tenne un, c'hor son diuiso e sparso,
 Vn sasso a trar piu scarso
 Carne, che ferro. o cruda mia uentura;
 Che'n carne essendo, ueggio trarmi a riuu
 Ad una uiua dolce calamita.
Ne l'estremo occidente
 Vna fera è soaue, e queta tanto,

Che

Che nulla piu; ma pianto,
 E doglia, e morte dentro a gli occhi porta;
 Molto conuene accorta
 Esser qual nista mai uer lei si giri.
 Pur che gli occhi non miri;
 L'altro possi ueder sicuramente.
 Ma in incauto dalete
 Corro sempre al mio male; e so ben quanta
 N'ho sofferto, e n'aspetto; ma l'ingorda
 Voler, ch'è cieco e sordo,
 Si mi trasporta, ch'el bel n'isè santo,
 E gli occhi uaglii sen cagion, ch'io pera,
 Di questa fera angelica innocente.
Sorge nel mezzo giorno
 Vna fontana, e tien name del Sole:
 Che per natura sole
 Bollè le notti, e'n sul giorno esser fredda;
 E tanto si raffredda,
 Quanto il Sole uenta, e quanto è piu da presso.
 Così auen a me stesso
 Che son fonte di lagrime ogni giorno;
 Quando'l bel lume adoro
 Ch'è'l mio Sol, s'allontana; e rido, che
 Son le mie luci; e notte oscura è loro;
 Ardo alhor: ma se loro,
 E i rai ueggio apparir del uiuo Sole;
 Tutto dentro, e di for sento cangiarme,
 E qu'acqua farme, così freddo torno.
Vn'altra fonte ha Epiro;
 Di cui si serino, ch'è essendo fredda ella,
 Ogni spenta facella
 Accende; e spegne, qual tronasse accesa.

Vanima mia, ch'offesa
 Ancor non era d'amoroso foco;
 Appressandosi un poco
 A quella fredda, ch'io sempre sospiro;
 Arse tutta; e martiro
 Simil giamai ne Sol uide, ne stella,
 Ch'un cor di marino a pietà mosso haurebbe.
 Poi ch'è infiammata l'ebbe,
 Rispenfela uertù gelata, e bella.
 Così piu volte ha'l cor ralceso, e spento
 Il so, che'l sento; e spesso me n'adiro:

F uor tutt'i nostri lidi
 Ne l'isole famose di fortuna
 Due fonti ha; chi de l'una
 Bee, mor ridendo; e chi de l'altra, scampa.
 Simil fortuna stampa.

Mia uita, che morir porta ridendo
 Del gran piacer, ch'io prendo,
 Se nol temprassen dolorosi stridi.
 Amor, ch'ancor mi guida
 Pur a l'ombra di fama occulta, o bruna,
 Tacerem questa fonte; ch'ogni hor piena,
 Ma con piu larga uena

Veggiam, quando col Tauro il Sol s'aduna:
 Così gli occhi miei piangon d'ogni tempo,
 Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.

C hi spiasse canzone
 Quel, ch'i fo: tu poi dir for' un gran sasso
 In una chiusa ualle, ond' esce Sorga,
 Si stà: ne chi lo scorga,
 V'è, seno Amor, che mai no'l lascia un passo,
 E l'immagine d'una, che lo strugge,
 Che per se fugge tutt'altre persone.

Fiamma

F iamma dal ciel fu le tue trocice piena
 Malagia; che dal fume, e da le giomade
 Per l'altra imponer si ricca e grande,
 Poi che di mal oprar tanto ti gioma:
N ido di stradamenti, in cui si come,
 Quanto mal per lo mondo loggi si spanda:
 Di uia srua, di latte, e di manade,
 In cui la storia fa l'ultima pena.
P er le camere tue fanciulle, e uetula
 Vanno trescando, e del letuado in uetulo
 Co mancia, e col suoco, e con gli spetulo.
G ia non s'isla nutrita in pome ai reulo
 Ma ueda al uento, e scaldia fra le stocche:
 Hor uia si, ch'a Dio ne uenga il letulo.

L' avara Babilon, che la colmo'l sacco
 D'ira di Dio; e di nu' l'opere rei,
 Tanto, che scoppia, e crolla in uetulo
 Non Giove e Pallà, ma Venere, e Giove Dei.

A spettando ragion mi strugge, e parca
 Ma pur nono soldan ueggia per lei;
 Lo qual sarà, non già, quando io uerrei,
 Sal'una fede; e quella sia in Baldacco.

G ridoli suoi faranno in terra sparfi,
 E le torri superbe al ciel nemuche,
 E suoi torren di far, come denir arsi.

A nime belle, e di uirtute anuche
 Terranno'l mondo se poi uedrem lai farsi
 Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

Umana di dolore, albergo d'ira,
 Scuola d'errori, e tempio d'heresia,
 Già Roma, hor Babilonia falsa e ria,
 Per cui tanto si piagne e si sospira:
O fucina d'inganni, o prigion d'ira;
 Oue'l ben non e, e'l mal si nutre e cria;
 Di uiui inferno, un gran miracol fia,
 Se CHRISTO uero a' fine non s'adira.
Fondata in casta e huiusmodi nouertate
 Contra tuoi fondatori a' li corna:
 Putta sfacciata e dou'hai posto spine?
Ne gli adulteri tuoi, ne le mal nate
 Ricchezze tante? hor Constantia m'atorna:
 Ma toglia il mondo tristo, che'l foste le.

Quanto piu disiose l'ali spando
 Verso di uoi, o dolce schiera amica:
 Tanto fortuna con piu uisco intrica
 Il mio uolare; e gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado a torno mando,
 E con uoi sempre in quella ualle aprica,
 Oue'l mar nostro piu la terra implica:
 L'altr'hier da lui partimmi lagrimando.
Pla man manca, e' tenne il camin dritto:
 I tratto a forza, e' e' d'Amore scorto:
 Egli in Hierusalem, e' io in Egitto.
Ma sofferenza e nel dolor conforto:
 Che per lungo uso gia fra noi prescritto,
 Il nostro esser insieme e raro, e corto.

Amor,

Amor, che nel pensier mio uita, e regna,
 E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
 Talhor armato ne la fronte uoce:
 Lui si loca; e' in poi sua regna.
Quella, ch'amar, e soffrir ne uolena,
 E uol ch'el gran desio, l'accesa spene
 Ragion, uergogna, e reuerenza affrene;
 Di nostro ardir fra se stessa si sargna;
Onde Amor pauento so fugge al core,
 Lasciando ogni sua impreza; e piagne e trema:
 Lui s'ascende, e non appar piu forte.
Che puo si far temendo il mio signore,
 Se non star seco infino a l'hora estrema?
CHE bel fin fa, chi ben amando more.

Come l'adorna il caldo tempo sole
 Semplicita' farsal, al primo aue:
 Volar ne gli occhi al primo uolere;
 Ond'auen, ch'ella more.
Così sempre io corro al fatal mio Sole
 De giacchi, onde mi uen tanta dolceza:
 Che'l fren de la ragione Amor non preza;
 E chi disferne, e uinto da chi uole:
E meglio ben, quant'elli a schiua m'hanno;
 E so, ch'i ne morro neratamente;
 Che mia uirtù non po' contra l'assanno.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente;
 Chi piango Palermo noia, e no'l mio danno;
 E cieca al suo morir Palma consente.

A la dolce ombra de le belle frondi
 Corsi fuggendo un dispietato lume,
 Che n' sin qua giù m' ardea dal terzo cielo;
 E di s' ombraua già di nue i poggi
 L'aura amara, che rinoua il tempo;
 E fioria per le piagge l'erbe, e i rami.
N on uide il mondo sì leggiadri rami,
 Ne mosse l' uento mai sì uerdi frondi;
 Come a me si mostrar quel primo tempo;
 Tal, che temendo de l' ardente lume
 Non uolsi al mio refugio ombra di poggi,
 Ma de la pianta piu gradita in cielo.
V n L' auro mi difese alhor dal cielo.
 Onde piu uolte uago de' bei rami
 Dopo son gito per selue, e per poggi:
 Ne giamai ritrouai tronco ne frondi
 Tant' honorate dal superno lume;
 Che non cangiasser qualitate a tempo.
P erò piu fermo ogn' hor di tempo in tempo
 Seguendo, oue chiamar m' udia dal cielo,
 E scorto d' un soaue, e chiaro lume,
 Tornai sempre deuoto a i primi rami,
 E quando a terra son sparte le frondi,
 E quando 'l Sol fa uerdeggiar i poggi.
S elue, s' aspi, campagne, fiumi, e poggi,
 Quanto è creato, uince, e cangia il tempo;
 Ond' io ch'eggio perdono a queste frondi,
 Se rinolgendo poi molt' anni il cielo
 Fuggir di sposi z' inuescati rami,
 Tosto ch' incominciai di ueder lume.
T anto mi piacque prima il dolce lume;
 Ch' i passai con diletto assai gran poggi,

Per poter appressar gli amati rami:
 Hora la mia breue, e' loco, e' tempo
 Mostrarmi altro sentir di gir al cielo,
 E di far frutto, non pur fiori e frondi.
A l'ro amor, altre frondi, & altro lume,
 Altro salir al ciel per altri poggi
 Cerco (che n' è ben tempo) & altri rami.

Q uand' te uolui parlar sì dolcemente
 Com' amor protetto i suoi seguaci instilla;
 L' acceso mio desir, tu m' uolui instilla;
 Tal che m' infiammar dentro a i miei poggia.
T rouo la bella donna albor present,
 Ounque mi fu mai dolce, o tranquilla
 Ne l' habito, ch' al suon non d' altra squilla,
 Ma di sospir mi fa destar souente.
L e ch' iome a l' aura sparse, e lei conuersa
 In dietro uoggio; e così bella riede
 Nel cor, come colei, che tien la chiave:
M a l' sonerchio piacer, che s' attranersa
 A la mia lingua, qual dentro ella siede,
 Di mostrarla in palese ardir non haue.

140 INVITA

Ne così bello il Sol giamai lenarsi,
 Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
 Né dopo pioggia uidi'l celeste arco
 Per l'aere in color tanti uariarsi;
In quanti fin megggiando trasformarsi
 Nel dì, che io presi l'amoroso incarco,
 Quel uiso, al qual (e son nel mio dir parco)
 Nulla cosa mortal pote agguagliarsi.
I uidi Amor, che begli occhi uolgea,
 Soaue se, ch'ogni altra uista oscura
 Da indi in qua m'incomincio apparere.
Senuccio il uidi, e Parco, che tennea,
 Tal, che mia uita poi non fu sicura
 Et è si uaga ancor del riuedere.

Pommi, ou'è'l Sol occide i fiori, e l'herba,
 O doue uince lui'l ghiaccio, e la neue:
 Pommi, ou'è'l carro suo temprato e leue;
 Et, ou'è, chi cel rende, o chi cel serba;
Pommi in humil fortuna, od in superba;
 Al dolce aere sereno; al fosco e greue;
 Pommi a la notte; al dì lungo, & al breui
 A la matura etate, od a l'acerba;
Pommi in cielo; od in terra, od in abisso;
 In alto poggio; in ualle ima, e palustre;
 Libero spirito; od a suoi membri affisso.
Pommi con fama oscura, o con illustre:
 Sarò qual fui: niurò, com'io son uisso,
 Continuando il mio sospir triluistre.

O d'ardente

DI M. LAVRA. 141

Od'ardente uirtute ornata, e calda
 Alma gentil, cui tante care uerge;
 O figlia d'Inuestate intero albergo,
 Torre in altro ualor fondata, e salda:
O fiamma; o rose sparse in dolce faldia
 Di uita uene, in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
 Che luce senza, equanti'l Sol ne scaldia;
Del nostro nome, se mie rime intese
 Fustin si lungo, haurai pien Tite, e Batro,
 La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe;
Pu che portar nol' posso in tutte quattro
 Parti del mondo; udrallo il bel paese,
 Ch'Apennin parte, el mar circuda e l'Alpe.

Quando'l uoter, che con suo spem ardenti,
 E con un duro fren mi ha tenuto,
 Trapassa adhor adhor l'humil tergo,
 Per fare in parte i miei spiriti contenti;
Trona, chi le pature, e gli ardimenti
 Del cor profonda ne la fronte legge;
 E uedo Amor, che sue imprese corregge,
 Fulgorar ne turbati occhi spungenti.
Onde, come colui, che'l colpo teme
 Di Gioe irato; si ritragge in dietro;
CH'E gran temenza gran desfre affrena:
Ma freddo fuso, e pauentosa speme
 De Palma, che traluce, come un uetro,
 Talhor sua dolce uista rassereni.

N on Tefin , Po , Varro , Arno , Adige , e Tebra,
 F. Frate , Tigre , Nilo , Hermo , Indo , e Gange,
 Tana , Elbro , Alfeo , Garona ; e' l mar , che frage,
 Rodan , Hiberu , Ren , Sena , Albia , Hera , Hebro
N on hedra , e betz , pin , faggio , o genebro
 Porra' il foco d'lestar , che' l cor tristo ange ;
 Quant' un bel rio , ch' ad ogn' hor meco piang
 Con l' arboscel , che' n' rime orno , e celebrò .
Quèst' un soccorso trouo tra gli assalti
 D' Amore , onde conuen , ch' armato uia
 La uita , che trapassa a si gran aiti .
Cosi cresca' l bel lauro in fresca riu ;
 E ch' il pianò , penser leggiadri e' il li
 Ne la dolce ombra al suon de l' acque scru .

D i tempo in tempo mi si fa men dura
 L' angelica figura , e' l dolce riso ,
 E l paria del bel uiso ,
 E de gli occhi leggiadri meno oscura .
Che fanno meco homai questi sospiri ,
 Che nascean di dolore ;
 E mostrauan di fore
 La mia angosciosa , e disperata uita ?
 S' auen , che' l uolto in quella parte giri ,
 Per acquetar il core ;
 Parmi ueder Amore
 Mantener mia ragion , e darmi aita :
 Ne però trouo ancor guerra finita ,
 Ne tranquillo ogni stato del cor mio :
 Che piu m' arde' l desio ;
 Quanto piu la speranza m' assicura .

Che sai alma ? che pensi ? haorom mai pace ?
 Haorom mai irrequetol haor guerra eterna ?
 Che sia di noi , non s'ima in quel di' io serua ,
 A' suoi begli occhi il mal nostro non piace .
Che pro , se con quegli occhi ella ne face
 Di state un riuaccio , un furo quando uerna ?
 Ella non , ma colui , che gli guerna .
 Questo ch' è a noi , s' ella se' l uede , e tace ?
Talbor tace la lingua ; e' l cor si lagna
 Ad alta uoce ; e' n' uista ascruta , e lieta
 Piagne , done mirando altri nol uede .
Per tutto cio la mente non s' acqueta ,
 Rompendo' l duol , che' n' lei s' accoglie , e siagne ;
 Ch' a gran speranza tuom misero non crede .

N on d'atra tempesta a la marina
 Fugga in porta parca' il uocchiero ;
 Com' io dal foso , e turbato uocchiero ;
 Fuggo , ouèl gran desio mi sprona , uolera
N e mortal uista mai luce diuina
 Vinse ; come la mia quel raggio altero
 Del bel , dolce , soaue , bianco , e nero ,
 In che suoi strali Amor dora , e affina .
Cieco non gia , ma saretrato il uerzo ;
 Nudo , seon quanto uerzogna il uela ;
 Garzon con l' ali non pino , ma uino .
Indi mi mostra quel , ch' a molti cela :
 Ch' a parte a parte enir' a begliocchi leggo ,
 Quant' io parlo d' Amore , e quant' in seruo .

ОШУМЕНІІ. І. МЕЧНИКОВА

Questa humil fera, un cor di tigre, o d'orso;
 Che in uista humana, e'n forma d'angel uerso;
 In zingari, e'n pianto, fra paura, e spene
 Mi rota si, ed ogni mio stato inforza.
S e'n breue non si raccoglie, o non mi smorza;
 Ma pur, come nel far, tra due mi tene;
 Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
 Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
N on po piu la uertù fragile, e stanca
 Tante uarietati homai soffrire, (bianca)
 Che'n un punto arde, agghiaccio, e rosso, e'n
Fuggendo spera i suoi dolor finire;
 Come colei, che d'hora in hora manca
CH E ben po nulla, chi non po morire.

I te caldi sospiri al freddo core:
 Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
 E, se prego mortale al ciel s'intende,
 Morte, o mercè sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
 Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
 Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende:
 Sarem fuor di speranza, e fuor d'errore.
D ir si po ben per noi, non forse a pieno,
 Che'l nostro stato è inquieto, e fosco,
 Si come'l suo pacifico, e sereno.
G ite securi homai; ch'Amor uen uosco:
 E riu fortuna po ben uenir meno;
 S'a i segni del mio Sol l'aere conosco.

Le Stelle

Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua
 Tutte lor arti, & ogni estrema cura
 Poser nel uino lume; in cui natura
 Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, e noua,
 Che mortal guardo in lei non s'assicura;
 Tanta ne gli occhi bei for di misura
 Par ch'Amor, e dolcezza, e gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
 S'infiamma d'honestate; e tal diuenta,
 Che'l dir nostro, e'l penser uince d'assai.
B affo desir non è, ch'ini si senta,
 Ma d'honor, di uirtute. Or quando mai
 Fu per somma beltà uil uoglia spenta?

N on fur mai Gioue, e Cesare si mosi,
 A folminar colui, questi a ferire,
 Che pietà non li uolse spente e'pire,
 E lor de l'usar arme ambeduo scosi.
P iangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi
 Volse a uederla, e suoi lamenti a udire;
 Per colmarmi di doglia, e di desire,
 E ricercarmi le midolle, e gli ossi.
Q uel dolce pianto mi dipinse Amore,
 Anzi scolpio, e que' detti soani
 Mi scrisse entr'un diamante in me'l core;
O ue con salde, & ingegnose chiani,
 Ancor torna souente a trarne fore
 L'agrim rare, e sospir lunghi e graui.

G

Uidi in terra angelici costumi,
E celesti bellezze al mondo sole,
Tal che di rimembrar mi gioua, e dolo:
Che quar'io miro, par sogni, ombre, e fumi.
E uidi la natura que' duo bei lumi;
Ch'han fatto rade uolte inuidia al Sole:
Et uidi sospirar da lor parole;
Che farian gir i monti, e star i fiumi.
A mor, senno, ualor, steta e doglia
Facean piangendo un piu dol, e concento
D'ogni altro, che nel mondo uide si foglia:
Et era'l cielo a l'harmonia si' nteno;
Che non si uede in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere e'l uento.

Q uel sempre acerbo, e honorato giorno
Mando si al cor l'immagine sua uiua;
Che' ngegno, o stil non sia mai, che'l descriva;
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i' udiua,
Facean dubbiar, se mortal donna, o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
L'a testa or fino; e calda nene' il uolto;
Hebena i cigli; e gli occhi eran due stelle,
Ond' Amor l'arco non tendeu in fallo;
P erle, e rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci, e belle;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.

Oue

O ue ch'i' posi gli occhi lassì, o giri
Per quietar la uaghezza, che gli spinge;
Trouo, chi bella donna uui depinge;
Per far sempre mai uerdi i mei desiri.
C on legg'giadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gli orecchi orna, e'nsinge
Sue uoci uiue, e suoi santi sospiri.
A mor, e'l uer fur meco a dir, che quelle,
Ch'i' uidi, eran bellezze al mondo sole,
Mai non uedute piu sotto le stelle:
N e si pietose, e si dolci parole
S'udiron mai, ne lagrime si belle
Di si begli occhi uscir mai uide il Sole.

I n qual parte del ciel; in quale idea
Era l'esericio, onde natura tolse
Quel bel uiso leg'giadro, in ch'ella uolse
Mostrar qua giù, quanto la su potea?
Q ual Ninfa in fonti, in flue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse?
Quand' un cor tante in se virtuti accolse?
Benche la somma e di mia morte rea.
P er diuina bellezza in darno mira,
Chi gli occhi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
N on sa, com' Amor sana, e come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira;
E come dolce parla, e dolce ride.

G 9

Amor, & io si pien di meraviglia;
 Come chi mai cosa incredibil uide;
 Mirarai costei, quand'ella parla, o ride;
 Che sol se fissa, e null'altra simiglia.
Dal bel sereno de le tranquille ciglia
 Sfaullan si le mie due stelle fide;
 Ch'altro lume non è, ch'infiammi, o guide,
 Chi d'amar altamente si consiglia.
Qual miracolo è quel, quando fra l'herba,
 Quasi un fior, siede? o ner quanta preme
 Col suo candido seno un verde crespo?
Qual dolce zza è, ne la stagione acerba,
 Vederla ir sola co i pensier suo'nsieme,
 Tessendo un cerchio a l'oro terso, e crespo:

- passi sparsi; o pensier uaghi, e pronti;
- tenace memoria; o fero ardore;
- possente desire, o debil core;
- occhi miei, occhi non già, ma fonti;
- fronde, honor de le famose fronti;
- sola insegna al gemino ualore;
- faticosa uita; o dolce errore,
- che mi fate ir cercando piagge, e monti;
- bel uiso, ou' Amor insieme pose
 Gli sproni, e'l fren, ond'e mi punge, e uolue,
 Com'a lui piace, e calcitrar non uale;
- anime gentili, & amoroſe,
 S'alcuna ha'l mondo; e uoi nude ombre, e polue;
 Del restate a ueder, qual è'l mio male.

Lieti

Lieti fiori e felici, e ben nate herbe,
 Che Madonna pensando premer sole;
 Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
 E del bel piede alcun uestigio serbe;
Schietti arboſcelli, e uerdi frondi acerbe:
 Amoroſette, e pallide uiole;
 Ombroſe selue, oue percote il Sole,
 Che ui fa co suoi raggi alte e superbe;
O soaue contrada; o puro fiume,
 Che bagn'l suo bel uiso, e gli occhi chiari,
 E prendi qualità dal uino lume;
Quanto u' inuidio gli atti honesti, e cari:
 Non ſia in uoi scoglio homai, che per costume
 D'arder con la mia fiamma non impari.

- A**mor, che uedi ogni pensiero aperto,
 E i duri passi, onde tu sol mi scorgi:
 Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi,
 A te paleſe, a tutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguir ti ho già sofferto;
 E tu pur uia di poggio in poggio sorgi
 Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
 Che son sì stanco, e'l sentier m'è r'operto.
Ben uegg'io di lontano il dolce lume:
 Oue per aspre uie mi sproni e giri:
 Ma non ho, come tu, da uolar piume.
Aſſai contenti lasci i miei desiri;
 Pur che ben deſiando i me consume;
 Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

G 17

Hor, che'l ciel, e la terra, e'l uento tace,
 E le fere, e gli augelli il sonno affrena,
 Nette parro stellato in giro mena,
 E nel suo letto il mar senza onda giace;
Veggghio, non so, ardo, piango; e chi mi sfata,
 Sempre m'e' uolante per mia dolce pena,
 Guerra e'l mio letto d'ira, e di duol piena;
 E sol di lei pensando ho qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte uino
 Mose'l dolce e l'amaro, ond'io mi pasco;
 Vna man sola mi risana, e punge:
E perche'l mio martir non giunga a riu,
 Mille uolte il di moro, e mille nasco;
 Tanto da la salute mia son lunge.

Come'l candido pie per l'herba fresca
 I dolci passi honestamente moue;
 Vertu, che intorno i fior apra, e rinoue,
 De le tenere piante sue par ch'escia.
Amor, che solo i cor leggiadri inuiesca,
 Ne degna di prouar sua forza altroue;
 Da begli occhi un piacer si caldo pious,
 Ch'i non curo altro ben, ne bramo altri' esca;
E con l'andar, e col soauo sguardo
 S'accordan le dolciissime parole,
 E patto mansueto, humile, e tardo.
Di tai quattro fanille, e non gia sole,
 Nasce'l gran foco, di ch'io uino & ardo:
 Che son fatto un angel notturno al Sole.

S'io

S'io fossi stato fermo a la spelunca
 La, dou' Apollo diueto profeta;
 Fiorenza nauiria fors' hoggi il suo Poeta,
 Non pur Verona, e Mantoua, & Arunca.
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
 De l'humor di quel sasso; altro pianeta,
 Conuen ch'i segua, e del mio campo mietta
 Lappole, e stecchi con la falce adunca.
L'oliva e secca; & e rinolta altroue
 L'acqua, che di Parnaso si deriua;
 Per cui in alcun tempo ella fioriu.
Cosi suentura, ouer colpa mi priua
 D'ogni buon frutto, se l'eterno Gioiu
 De la sua gratia sopra me non pious.

Quando Amor i begli occhi a terra inchina,
 E i uagli spirti in un sospiro accoglie
 Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
 Chiara, soaua, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
 E si dentro cangiar pensieri, e uoglie:
 Ch'i dico, hor sien di me l'ultime spoglie;
 Se'l ciel si honesta morte mi destina:
Md'l suon, che di dolcexza i sensi lega,
 Col gran desir d'udendo esser beato
 L'anima al dipartir presta raffrena.
Cosi mi uiuo, e costi auolge e spiega
 Lo stame de la uita, che m'e data
 Questa sola fra noi del Ciel Sirena.

G iiij

Amor mi manda quel dolce pensiero,
 Che segretario antico è fra noi due;
 E mi conforta, e dice, che non sue
 Mai, m'hor, presto a quel, ch'i bramo, e spero.
Io; che tal'hor men zogna, e tal'hor nero
 Ho ritrouate le parole sue:
 Non so, se'l creda, e miuomi intra due;
 Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
In questa passal tempo; e ne lo specchio
 Mi ueggio andar ner la maggior contraria
 A sua promessa, & a la mia speranza.
Hor sia, che po; gia sol io non invecchio:
 Gia per etate il mio desir non uaria:
 Ben temo il uiuer breue, che n'auanza.

Pien d'un uago penser, che mi desuia
 Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
 Adhor adhor a me stesso m'iuolo
 Pur lei cercando, che fuggir deuria;
E ueggiola passar si dolce, e ria,
 Che l'anima trema per leuarsi a uolo;
 Tal d'armati sospir conduce stuolo
 Questa bella d'Amor nemica, e mia.
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio
 Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio;
 Che'n parte rasserena il cor doglioso.
Alhor raccolgo l'anima; e poi ch'i haggio
 Di scourirle il mio mal preso consiglio,
 Tanto le ho a dir, che incominciar non oso.
 Piu

Piu uolte già dal bel sembiante humano
 Ho preso ardir con le mie fide scorte,
 D'assalir con parole honeste accorte
 La mia nemica in atto humile e piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio penser uano,
 Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
 Mio ben, mio male, e mia uita, e mia morte
 Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano:
Ond'io non potè mai formar parola,
 Ch'altro, che da me stesso fosse intesa;
 Così m'ha fatto Amor tremante, e fioco:
E ueggi'hor ben, che caritate accesa
 Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
CHI Po dir, com'egli arde, e'n picciol foco,

Guanto m'ha Amor fra belle e crude braccia,
 Che m'uccidono a torto; e s'io mi doglio,
 Doppia m'arantir; onde pur, com'io soglio,
 Il meglio è, ch'io mi mora amando, e taccia;
Che poria questa il ben qualhor piu agghiaccia,
 Arder co' gli occhi, e rompre ogni aspro scoglio:
 Et hà si egual a le bellezze orgoglio,
 Che di piacer altrui par che le straccia.
Nulla posso leuar io per m'ingegno
 Del bel diamante, ond'ell'ha il cor sì duro:
 L'altro è d'un marmo, che si moue e stirò.
Ned ella a me per tutto'l suo disdegno
 Torrà giamai, ne per sembiante oscuro
 Le mie speranze, e i miei dolci sospiri.
 G v

O inuidia nimica di airtute,
 O tu bei principj uolentier contrasti;
 Per qual sentier così tacita intrasti
 In quei bel petto, e con qual arti il mute?
Da radice riuuì svelta mia salute:
 Troppo felice amate mi mostrasti
 A quella, che mie preghie humili e casti
 Gradì alcun tempo, l'or par ch'odi e refute:
Ne pero che con atti acerbi e rudi
 Del mio ben pianga, e del mio pianger rida;
 Poria cangiar sol un de' pensier miei:
Non perche mille uolte il dì m'aucaia;
 Fia, ch'i non l'ami, e ch'i non sperì in lei:
 Che s'ella mi spauenta; Amor m'affida.

Mirando'l Sol de begli occhi sereno;
 On'è, chi spesso i miei depinge, e bagna;
 Dal cor l'anima stanca si scompagna;
Per gir nel paradiso suo terreno.
Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno,
 Quanto al mondo si tesse, opra d'aragna,
 Vede; onde seco, e con Amor si lagna,
 Ch'a sì caldi gli spron, sì duro il freno.
Per questi estremi duo contrari, e misti,
 Hor con uoglie gelate, hor con accese
 Stassi così fra misera, e felice.
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi;
 E'l piu si pente de l'ardite imprese:
 Tal frutto nasce di cotai radice.

Fera

Fera Stella; se'l cielo ha forza in noi,
 Quant'alcun crede; fu, sotto ch'io nacqui;
 E fera cuna, doue nato giacqui;
 E fera terra, ou'è piè mossi poi;
E fera donna, che con gli occhi suoi,
 E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
 Fe la piaga, ond' Amor teco non tacqui;
 Che con quell'arme risaldarla poi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
 Ella non già; perche non son piu duri:
 Il colpo è di saetta, e non di spiedo.
Pur mi consola; che languir per lei
 Meglio è, che gioir d'altra: e tu mel giuri
 Per l'orato tuo strale, e io te'l credo.

Quando mi uene inanzi il tempo, e'l loco,
 On'io per dei me stesso, e'l caro nodo,
 Ond' Amor di sua man m'auinse in modo,
 Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco.
Solfo, e' esca son tutto, e'l cor un foco
 Da quei soauì spirti, iquai sempr'odo,
 Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
 E di cio niuo, e d'altro mi cal poco.
Quel Sol; che solo a gli occhi miei splende;
 Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda
 A uestro tal, qual era boggi per tempo;
E così di lontan m'alluma, e'ncende,
 Che la memoria ad ogn'hor fresca, e salda
 Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tempo.

G vj

Per mezzo i boschi inhospiti, e seluaggi,
 Che uanno a gran rischio huomini & arme,
 Che se non s'io; che non può spauentarme
 Altri, che'l Sol, c'ha d'Amor uiuo i raggi.
Euo cantando (o penser miei non faggi)
 Lei, che'l ciel non porta lontana farme:
 Ch'i l'ho ne gli occhi, e ueder seco parme
 Donne, e donzelle; e sono ubeti, e faggi.
Parmi d'udirli, uendolo ranni, e l'ore,
 E le frondi, e gli auger d'ogni parte,
 Mormorando fuggir per l'herba verde.
Raro un silenzio, un solitario horrore
 D'ombrosa selua mai tanto mi piacqui;
 Se non che del mio Sol troppo si perde.

Mille piagge in un giorno, e mille riu
 Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
 Amor, ch'a suoi le piante, e i cori impenna,
 Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è, sol senz'arme esser stato iui;
 Doue armato fier Marte, e non accenna:
 Quasi senza gouerno, e senz'intenna
 Legno in mar, pien di pensier graui e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura,
 Rimembrando, ond'io uegno, e cò quei piume,
 Sento di troppo ardir nascer paura,
Ma'l bel paese, e'l diletto fiume
 Con serena accoglienza rassicura
 Il cor già uolto, ou'habita il suo lume.

Amor

Amor mi sprona in un tempo, & affrena;
 Assicura e spauenta; arde & agghiaccia:
 Gradisce e sdegna; a se mi chinua, e scaccia:
 Hor mi tene in speranza, & hor in pena.
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena;
 Ond'è l'uago desir perde la traccia:
 E'l suo sommo piacer par che li spiaccia;
 D'error si nuouo la mia mente è piena.
Vn' amico penser le mostra il uado,
 Non d'acqua, che per gli occhi si resolua;
 Da gir tosto, oue spera esser contenta;
Poi; quasi maggior forza indi la suolua;
 Conuen ch'altra uia segua; e mal suo grado
 A la sua lunga, e mia morte consenta.

Geri; quando talhor meco s'adira
 La mia dolce nemica, ch'è si altera;
 Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
 Solo per cui ne tu l'alma respira.
Ouunque'ella sdegnando gli occhi gira,
 Che di luce priuar mia uita spera;
 Le mostro i miei pien d'hymlta si uera,
 Ch'a forza ogni suo sdegno in dietro tira.
Se cio non fosse; andrei non d'er amante
 A ueder lei, che'l uolto di Medea
 Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi dunque fa tu; ch'i ueggo esclusa
 Ogni altr'aita: e'l fuggir ual niente
 Dinanzi a l'ali, che'l signor nostro usa.

Lo, ben po tu portartene la scorza
 Di me con tue possenti, e rapid'onde:
 Ma lo spirito, ch'iu'entro si nasconde,
 Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual san' alternar poggia con orza
 Dritto per l'aria al suo desir seconde
 Battendo l'ali uers' aurea fronde,
 L'acqua, e'l nento, e la uela, e i remi sforza.
Re de gli altri, superbo altero fume;
 Che'ncontr' il Sol, quando e ne mena il giorno,
 E'n Ponente abandoni un piu bel lume;
Tu te ne uai col mio mortal sul coruo:
 L'altro couerto d'amorose piume
 Torna uolando al suo dolce soggiorno.

Amor fra l'herbe una leggiadra rete
 D'oro, e di perle tese sott' un ramo
 De l'arbor sempre uerde, ch'i tant'amo:
 Benche n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge, e miere
 Dolce & acerbo; ch'io pauento e bramo:
 Le note non fur mai dal di, ch'Adamo
 Aperse gli occhi, se soauie e quete:
E' l'chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
 Folgorana d'intorno; e'l fune auolto
 Era a la man, ch'auorio, e neue auanza,
Cose caduti a la rete; e qui m'han colto
 Gli atti uaghi, e le angeliche parole,
 El piacer, e'l desir, e la speranza.

Amor

Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
 Di gelata paura il ten costretto:
 E qual sia piu, fa dubbio a l'intelletto,
 La speranza, o'l timor: la fiamma, o'l gielo.
Tremo al piu caldo, ardo al piu freddo cielo,
 Sempre pien di desir, e di sospetto;
 Pur, come donna in un uestire schietto
 Celi un'huom uiuo, o sott' un picciol uelo.
Di queste pene e mia propria la prima
 Arder di e notte; e quanto e'l dolce male:
 Ne'n pensier cape, non che'n uers' o'n rima:
L'altra non già; che'l mio bel foco e tale,
 Ch'ogni huò pareggia; e del suo lume in cima
 Chi uolar pensa, in darno spiega l'ale.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,
 Et le seauie parolette accorte;
 E s'Amor sopra me la fa si forte,
 Sol quando parla, ouer quando sorride;
Lasso, che sia; se forse ella diuide
 O per mia colpa, o per mal'auagia sorte
 Gli occhi suoi da merce; se che di morte
 Là, dou'hor m'assicura, alhor mi sfida?
Però s'i tremo, e uo col cor gelato,
 Qualhor ueggio cangiata sua figura;
 Questo temer d'antiche prone e nauo:
FEMINA e cosa mobil per natura:
 Ond'io so ben; ch'un'amoroso stato
 In cor di donna picciol tempo dura.

Amor, natura, e la bell'alma humile,
 In ogni alta uirtute alberga e regna,
 Contra me son giurati, Amor s'ingegna,
 Ch'è mora a fatto, e'n cio segue suo stile.
Natura tien costri d'un sì gentile
 Laccio; che nullo sforzo è, che sostegna:
 Ella è sì schiua, che l'habitar non degna
 Più ne la uita faticosa, e uile.
Cosi lo spirto d'hor in hor uen meno
 A quelle belle care membra ho uiste,
 Che specchio eran di uera leggierità.
Es' a morte pietà non stringe il freno;
 Lasso, ben ueggio, in che stato son queste
 Vane speranze, ond'io uincer solia.

Questa Fenice de l'aurata piuma
 Al suo bel collo candid. gentile
 Forma sen'arte un sì caro monile;
 Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma;
Forma un diadema natural, ch'alluma
 L'aere d'intorno; e'l tacito focile
 D'Amor tragge indi un liquido sottile
 Foco, che m'arde a la piu argente bruma.
Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
 Sparsa di rose i belli homeri uela;
Fama ne l'odorato, e ricco grembo
 D'Arabi monti lei ripone e cela:
 Che per lo nostro ciel si altera uola.

Se Virgilio,

Se Virgilio, & Homero ha: e s' n uisto
 Quel Sole, il qual neg'gio con gli occhi miei;
 Tutte lor forze in dar fama a costei
 Haurian posto, e l'un stil con l'altro misto;
Di che sarebbe Enea turbato, e tristo,
 Achille, Vlisse, e gli altri Semidei;
 E quel, che resse anni cinquanta sei
 Sì bene il mondo; e quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di uirtuti, e d'arme
 Come sembante stella hebbe con questo
 Nouo fior d'honestate, e di bellezze.
Enmio di quel cano ruuido carne;
 Di quest'altro: & o pur non molesto
 Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar nò sprezzate.

Ginto Alessandro a la famosa tomba
 Del fero Achille, sospirando disse;
 O fortunato, che si chiara tromba
 Trouasti, e chi de te si alto scrisse:
Ma questa pura, e candida colomba;
 A cui non so, s'al mondo mai par uisse;
 Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
 Così son le sue sorti a ciasun stile.
Che d'Homero dignissima, e d'Orfeo
 O del pastor, ch'ancor Mantoua honora,
 Ch'andassen sempre lei sola cantando:
 Tella difforme, e fato sol qui reo
 Commise a tal, che'l suo bel nome adora,
 Ma forse scema sue lode parlando.

Almo Sol, quella fronde, ch'io sol amo,
 In prima amasti: hor sola al bel soggiorno
 Verdeggia, e senza par, poi che l'adorno
 Suo male, e nostro, uide in prima Adamo,
Stiamo a mirar la, i ti pur prego, e chiamo
 O Sole; e tu par fuggi; e fu d'intorno
 Ombrare i poggj, e te ne porti'l giorno;
 E fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra, che cade da quel h'mil colle,
 Oue fauilla il mio soane foco.
 Oue'l gran lauro fu picciola uerga;
Crescendo, mentr'io parlo, a gli occhi tolli
 La dolce uista del beato loco,
 Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

Passa la naue mia colma d'oblio
 Per aspro mare a meza notte il uerno
 Infra Scilla, e Cariddi: & al governo
 Siede'l signor, anzi'l nemico mio:
Aciascun remo un penser pronto e rio,
 Che la tempesta, e'l fin par c'habbia a schernor
 La uelu rompe un uento humido eterno
 Di sospir, di speranza, e di desio.
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
 Bagna, e rallenta le gia stanche sarte;
 Che son d'error con ignorantia attorto:
Celan si duo miei dolci usati segni:
 Morta fra l'onde è la ragion, e l'arte,
 Tal, ch'insomincio a desperar del porto.
 Vna

Vna candida Cerua sopra l'erba
 Verde m'apparue con dua corna d'oro
 Fra due riuiere a l'ombra d'un alloro,
 Leuando'l Sole a la stagion acerba.
Era sua uista si dolce superba,
 Ch'i lasciai per seguir la ogni lauoro;
 Come l'auaro, che'n cercar thesoro,
 Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
 Scritto hauea di diamanti, e di topati;
 Libera farmi al mio Cesare parue;
Et era'l Sol gia uolto al mezo giorno:
 Gli occhi mei stanchi, di mirar non sati,
 Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

Si come eterna uita è ueder Dio,
 Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
 Così me Donna il uoi ueder felice
 Fa in questo breue, e frule uiner mio:
Ne noi stessa, com'hor, bella uid'io
 Giamai: se uero al cor l'occhio ridice;
 Dolce del mio pensier hora beatrice,
 Che uince ogni alta speme, ogni desio.
E se non fosse il suo fuggir si ratto:
 Piu non domanderei; che s'alcun uide
 Sol d'odore, e tal fama fede acquista
Alcun d'acqua, o di foco il gusto, e'l tatto
 Acquetan cose d'ogni dolor priue.
 I perche non de la nostr'alma uista?

Siano Amor a ueder la gloria nostra,
 Sopra natura altere e noue:
 Vedi fin, quanta in lei dolcezza piono;
 Vedi lume che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quante rive d'ora, e' imperla, e' nostra
 L'habito eletto, e mai non uisto altrone;
 Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue
 Per questa di bei coll. o' ambrosia chiostra.
L' herbetta uerde, e i fior di color mille
 Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
 Pregan pur, che'l bel piè li prema, o tocchi;
E' l'ciel di uaghe, e lucide fauille
 S'accende intorno, e'n uista si rallegra
 D'esser fatto seren da si begli occhi.

Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
 Ch'ambrosia, e nettar non inuidio a Gioue:
 Che sol mirando, oblio ne l'alma piono
 D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo:
Talhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
 Perché da sospirar sempre ritroue;
 Ratto per man d'Amor, ne so ben doue,
 Doppia dolcezza in un uolto delibo;
Che quella uoce insin al ciel gradita
 Suona in parole sì leggiadre, e care;
 Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Alhor insieme in men d'un palmo appare
 Visibilmente, quanto in questa uita
 Arte, ingegno, e natura, e'l ciel po fare.
 L'aura

L' aura gentil, che rasserena i poggi
 Destando i fior per questo ombroso bosco,
 Al soane suo spirto riconosco:
 Per cui conuen, che'n pena, e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
 Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
 Per far lume al penser torbido e fosco,
 Cerco'l mio Sole; e spero uederlo hoggi:
Nel qual prouo dolcezze tante e tali;
 Ch'Amor per forza a lui mi riconduce;
 Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
Io chiederei a scampar non arme, anzi ali;
 Ma perir mi da'l ciel per questa luce;
 Che da lunge mi struggo, e da press'ardo.

Di di in di uo cangiando il uiso, e'l pelo:
 Ne però s'omorfo i dolci inescati hami:
 Ne sbranco i uerdi, e inuescati rami
 De l'arbor, che ne Sol cura, ne gelo.
Sen'acqua il mare, e senza stelle il cielo
 Fia innanzi; ch'io non sempre tema, e brami
 La sua bell'ombra; e ch'io non odi e' ami
 L'alta piaga amorosa, che m'al celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
 Insin, ch'i mi disosso, e snerno, e spolto,
 O la nemica mia pietà n'hauesse.
Esser po in prima ogn'impossibil cosa,
 Ch'altri, che morte, od ella san'l colpo,
 Ch'Amor co suoi begli occhi al cor m'impresse.

L'aura serena; che fra verdi fronde
 M'annorando a ferir nel uolto uiemme;
 Fammi risouent, quand'Amor diemme
 Le prime piatte si dolci, e profonde;
 E' l'bel uiso uenir, ch'altri m'asconde,
 Che sdegno, o gelosia celato tiemme;
 E le chiome hor anate in perle, e'n gemme,
 Alhora sciolte, e sours or terso bionde:
 Lequali ella spargea si dolce mente,
 E raccogliea con si leggiadri modi,
 Che ripensando ancor trema la mente.
 Torse il tempo po' in piu saldi nodi,
 E strinse'l cor d'un laccio si possente,
 Che morte sola sia, ch'indi lo snodi.

L'aura celeste; che'n quel uerde lauro
 Spira, ou'Amor feri nel fianco Apollo;
 Et a me pose un dolce giogo al collo,
 Tal, che mia liberta tardi restauro;
 Po quello in me, che nel gran uecchio Mauro
 Medusa, quando in selce trasformollo:
 Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
 La ue'l Sol perde, non pur l'ambra, o l'auro:
 Dico le chiome bionde, e'l crespo laccio;
 Che si soauemente lega, e stringe
 L'alma, che d'humiltate, e non d'altr'armo
 L'ombra sua sola fa'l mio cor un ghiaccio,
 E di bianca paura il uiso tinge:
 Ma gli occhi hanno uirtu di farne un marmo.
 L'aura

L'aura soaue, ch'al sol spiega, e uibra
 L'auro, ch'Amor di sua man fila e tesse,
 La da begli occhi, e da le chiome stesse
 Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
 Non ho medolla in osso, o sangue in fibra,
 Ch'i non senta tremar: pur ch'i m'appresse,
 Dou'è, chi morte, e uita insieme spesse
 Volte in frale bilancia appende, e libra;
 Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
 E folgorar i nodi, ond'io san preso,
 Hor su l'homero destro, & hor sul manco.
 Inol posso ridir; che nol comprendo:
 Da ta' due luci è l'intelletto offeso,
 E di tanta dolcezza oppresso, e stanco,

O bella man, che mi dstringe'l core,
 E'n poco statio la mia uita chiudi;
 Man, ou'ogni arte, e tutti loro studi
 Poser natura e'l ciel, per farsi honore;
 Di cinque perle oriental colore,
 E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
 Diti schiatti soau; a tempo ignudi
 Consente hor uoi, per arricchir l'Amore.
 Candido, leggiadretto, e caro quanto
 Che copria netto auorio, e fresche rose;
 Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
 C'osi haues'io del bel uelo alrettanto.
 O inconstantia de l'humane cose:
 Pur questo è furto; e uien, ch'i me ne spoglie.

Non mi' quell' una bella ignuda mano,
 Che non graue mio danno si riueste;
 Ma l'altra, e le duo braccia accorte e preste
 Son a stringer il cor timido e piano.

Lacci Amor mille, e nessun tende in uano
 Fra quelle uaghe noue forme honeste;
 Ch'adornan sì l'alma alito celeste,
 Ch'aggiugner nol può l'ingegno humano.

Gli occhi sereni, e le stellanti ciglia;
 La bella bocca angelica, di perle
 Piena, e di rose, e di dolci parole,
 Che fanno altrui tremar di meraviglia.

Che fanno altrui tremar di meraviglia,
 E la fronte, e le chiome, ch'a vederle
 Di State a mezzo di uincono il Sole.

Mia uentura, & Amor m'hauean sì adorno
 D'un bell'aurato, e serico trapunto;
 Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto,
 Pensando meco, a chi fu quest'intorno:

Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
 Che mi fe ricco, e pouero in un punto;
 Ch'i non sia d'ira, e di dolor compunto,
 Pien di uergogna, e d'amoroso scorno;

Che la mia nobil preda non piu stretta
 Tenni al bisogno, e non fui piu costante
 Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
 O fuggendo, ale non giunsi a le piante,

Per far almen di quella man uendetta,
 Che de gli occhi mi trahè lagrime e intè.

D .M

D'un bel, chiaro, polito, e uino ghiaccio
 Moue la fiamma, che m'incende e strugge,
 E si le uene, e'l cor m'asciuga, e sugge,
 Che'nusibilmente i mi disfaccio;

Morte, già per ferire alzato'l braccio,
 Come irato ciel tona, o Leon rugge,
 Va perseguedo mia uita, che fugge;
 Et io pien di paura tremo, e taccio.

Ben poria ancor pietà con amor mista
 Per sostegno di me doppia colonna
 Porfi fra l'alma stanca e'l mortal colpo:

Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
 Di quella dolce mia nemica, e donna:
 Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo.

Lasso, ch'it'ardo, & altri non me'l crede:
 Si crede ogni huom, se non sola colei,
 Che sour'ogni altra, e ch'i sola uorrei:
 Ella non par che'l creda, e si se'l uede.

Infinita bellezza, e poca fede,
 Non uedete uor'l cor ne gli occhi miei?
 Se non fosse mia stella; i par deurei
 Al fonte di pietà trouar mercede.

Quest'arder mio; di che ui cal si loco;
 E i uastri honori in mie rime diffus;
 Ne porian infiammar fors'ancor mille;

Ch'i ueggio nel pensier, dolce mio foco,
 Fredda una lingua, e duo begliocchi chiusi
 Rimaner dopo noi pien di sauille.

H

A nima, che diuerse cose tante
 Vedi, odi, e leggi, e parli, e scrini; e pensi;
 Occhi miei uaghi; e tu fra gli altri sensi,
 Che scorgi al cor: l'alte parole sante:
P er quanto non uereste, o poscia, od ante
 Esser giunti al camin, che si mal tieni;
 Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
 Ne l'orme impresse de l'amate piante?
H or con sì chiara luce, e con tai segni
 Errar non desti in quel breue uingio,
 Che ne po far d'eterno albergo degni.
S forzati al cielo o fianco mio coraggio
 Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni,
 Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

D olci ire, dolci sdegni, e dolci paci,
 Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso,
 Dolce parlar, e dolcemente inteso,
 Hor di dolce ora, or pien di dolci faci.
A lma non ti lagnar; ma soffra, e taci;
 E temprà il dolce amaro, che n'ha offeso,
 Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
 A cui'io disti, tu sola mi piaci.
F orse ancor sia, chi sospirando dica
 Tinto di dolce inuidia; assai sostenne
 Per bellissimo Amor questi al suo tempo:
A ltri; o fortuna a gli occhi miei nemica,
 Perche non la uidi'io? perche non uenne
 Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?

S'pl

S 'pl disti mai; ch'i uenga in odio a quella,
 Del cui amor uiuo, e senza'l qual morrei:
S 'pl disti, ch'e miei di sian pochi e rei,
 E di uil signoria l'anima ancella:
S 'pl disti; contra me s'arme ogni stella:
 E dal mio lato sia
 Paura, e gelosia
 E la nemica mia,
 Piu feroce uer me sempre, e piu bella.
S 'pl disti; Amor l'aurate sue quadrella
 Spenda in me tutte, e l'impionbate in lei:
S 'pl disti, cielo, e terra, huomini, e Dei
 Mi, sian contrari, e essa ogni hor piu fella:
S 'pl disti, chi con sua cieca facella
 Dritto a morte m'inuia,
 Pur, come suol, si stia;
 Ne mai piu dolce, o pia
 Ver me si mostri in atto, od in fauella.
S 'pl disti mai; di quel, ch'i men norrei,
 Piena tronca quest'aspra, e breue uia;
S 'pl disti; il fiero ardor, che mi desuia,
 Cresca in me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
S 'pl disti; unqua non ueggian gli occhi miei
 Sol chiaro, o sua sorella,
 Ne donna ne donzella,
 Ma terribil procella,
 Qual Faraone in perseguir gli Hebrei.
S 'pl disti; co i sospir, quanto mai feci,
 Sia pietà per me morta, e cortesia:
S 'pl disti; il dir s'inaspri, che s'india
 Si dolce albor, che uinto mi rendei.
S 'pl disti; io spiaccia a quella, ch'i torrei

H 4

IN VITA

Sol mi fo in fosca cella ;
 Dal di, che la mamella
 Lasciasti, si che si fuella
 Da me l'ama a odorar : forse l' farei .
Ma, s'io nol dissi, chi si dolce apria
 Mio cor a speme ne l'età nouella,
 Regga ancor questa stanca nauicella
 Col gouerno di sua pietà nautia,
 Ne diuenti altra ; ma pur, qua solia,
 Quando piu non potei,
 Che me stesso perdei,
 Ne piu perder deurei .
 Mal fa, chi tanta fe se tosto oblia .
Io nol dissi giamai, ne dir poria
 Per oro, o per cittadi, o per castella :
 Vinca'l uer dunque, e si rimanga in sella ;
 E uinta a terra caggia la bugia .
 Tu sai in me il tutto Amor ; s'ella ne spia ;
 Dinne quel, che dir dei :
 I beato direi
 Tre uolte, e quattro, e sei ;
 Chi, deuendo languir, si mori pria .
Per Rachel ho seruito, e non per Lia :
 Ne con altra saprei
 Viuer ; e sosterrei,
 Quando'l ciel ne rappella,
 Girmen con ella in sul carro d'Helia .
Ben mi credea passar mio tempo homai,
 Come passato hauea quest'anni a dietro ;
 Senz'altro studio, e senza noui ingegni :
 Hor ;

DI M. LAVRA. 173

Hor ; poi che da Madonna i non impetro
 L'usata aita ; a che condotto m'hai,
 Tu'l uedi Amor : che tal arte m'insegui .
 Non so, s'i me ne sdegni,
 Che'n questa età mi fai diuenir ladro
 Del bel lume leggiadro ;
 Senza'l qual non uiurei in tanti affanni :
 Così hauesti io i prim'anni
 Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna ;
CH'E'N giouenil fallire è men uergogna .
Gli occhi soau, ond'io soglio hauer uita,
 De le diuine lor alte bellezze
 Furmi in sul cominciar tanto cortesi ;
 Che'n guisa d'huom, cui non proprie richexze,
 Ma celato di for soccorso aita,
 Vissimi : che ne lor, ne altri offesi .
 Hor bench'a me ne pesti,
 Diuento ingiurioso, & importuno ;
 Che'l pouerel digiuno
 Ven ad'atto talhor, che'n miglior stato
 Hauria in altrui biasmato .
 Se le man di pietà inuidia m'ha chiuse ;
 Fame amorosa, e'l non poter mi scuse .
Ch'i ho cercato gia u'e piu di mille,
 Per prouar senza lor, se mort al cosa
 Mi potesse tener in uita un giorno :
 L'anima, poi ch'altroue non ha posa,
 Corre pur a l'angeliche fauille ;
 Et io, che son di cera, al foco torno ;
 E pongo mente inforno,
 Que si fa men guardia a quel, ch'i bramo
 E, come augello in ramo,

O se men teme, iui piu tosto è colto;
 Così dal suo bel uolto
 L'innamo hor uno, & hor un'altro sguardo:
 E di ciò infera mi nutrico, & ardo.
Di mia morte in falco, e uiuo in fiamme;
 Stranio cibo, e mirabil Salamandra:
 Ma miracol non è; da tal si uole.
 Felice agnello a la perosa mandra
 Mi giacqui un tempo: hor a l'estremo fiamme
 E fortuna, & Amor, pur come sole:
 Così rose e uiole
 Ha primauera; e l'uerno ha nene, e ghiaccio:
 Però, s'i mi procaccio
 Quinci, e quindi alimenti al uiuer curto;
 Se uol dir, che sia furto;
 Si ricca donna deue esser contenta,
 S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.
Chi nol sa, di ch'io uiuo, e uisci sempre
 Dal dì, che prima que begli occhi nidi,
 Che mi fecer cangiar uita e costume,
 Per cercar terra e mar da tutti lidi.
 Chi po sauer tutte l'humane tempree?
 L'un uiue, ecco, d'odor la sul gran fiume:
 Io qui di foco e lume
 Queto i frali, e famelici miei spirti:
 Amor (e uo ben dirti)
 Disconuiensi a signor l'esser si parco.
 Tu hai li strali, e l'arco;
 Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
CH'VN bel morir tutta la uita honora.
Chi usa fiamma è piu ardente; e se pur cresce,
 In alcun modo piu non po celarsi:

Amor

Amor i'l so; che'l prouo a le tue mani.
 Vedesti ben, quando sitacito arsi
 Hor de' miei gridi a me medesimo incresce;
 Che uo noiando e prossimi, e lontani.
 O mondo, o pensier uani,
 O mia forte uentura a che m'adduce?
 O di che uaga luce
 Al cor mi nacque la tenace speme?
 Onde l'annoda e preme
 Quella, che con tua forza al fin mi mens.
 La colpa è uostra; e mio'l danno, e la pena:
Cosi di ben amar porto tormento;
 E del peccato altrui ch'egregio per dono,
 Anzi del mio; che deuea torcer gli occhi
 Dal troppo lume, e di Sirene al suono
 Chiuder gli orecchi: & ancor non me'n petto;
 Che di dolce ueleno il cor trabocchi.
 Aspett'io pur, che scocchi
 L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:
 E fia, s'i dritto estimo;
 Vn modo di pietate occider tosto,
 Non essend'io disposto
 A far altro di me, che quel che soglia;
CHE ben mor, chi morendo esce di doglia.
Canzon mia fermo in camp
 Starò; ch'egli è disnor, morir suggendo;
 E me stesso riprendo
 Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
 Pianto, sospiri, e morte.
 Seruo d'Amor, che queste rime leggi,
 Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

H iij

Lando sume; che d'alpestra uena
 Rodando intorno, onde'l tuo nome prendi;
 Notando il meco desioso scendi,
 Ouh' Amor vien te sol natura mena;
Vattene innanzi, il tuo corso non frena
 Ne stanchezza, ne sonno: e pria, che rendi
 Suo dritto al mar, s'isso, u si mostri attendi,
 L'herba piu uerde, e l'aria piu serena:
Iui è quel nostro uiuo, e dolce Sole;
 Ch'adorna e'nfiora la tua riuuianca:
 Forse (o che spero) il mio tardar è d'ole.
Basciale'l piede, o la man bella, e bianca.
 Dille; il basciar sia'n nece di parole:
 Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca.

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso,
 Partendo, onde partir giamai non posso;
 Mi uanno imanzi; e emmi ognihor adosso
 Quel caro peso, ch'Amor m'ha commesso.
Meco di me mi merauiglio spesso,
 Ch'i pur uo sempre; e non san ancor mosso
 Dal bel gorgo piu uolte in darno scosso,
 Ma com'piu me n'allungo, e piu m'appresso.
E, qual ceruo ferito di suetta
 Col ferro auelenato dentr'al fianco
 Fugge, e piu duolsi, quanto piu s'affretta;
Tal io con quello stral dal lato manco,
 Che mi consuma, e parte mi diletta:
 Di duol mi struggo, e di fuggir mi fianco.

Non

Non da l'Hispano Hiberò a l'Indo Hidaspe
 Ricercando del mar ogni pendice,
 Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe,
 Ne'n ciel, ne'n terra è piu d'una Fenice.
Qual desto Coruo, o qual manca Cornice
 Canti'l mio fato; o qual Parca l'innaspe?
 Che sol trouo pietà sorda, com'aspe,
 Misero, onde speranza esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma chi la scorge
 Tutto'l cor di dolcezza, e d'Amor l'empie;
 Tanto n'ha seco, e tant'altri ne porge.
E per far mie dolcezza amare e' empie,
 O s'infinge, o non cura, o non s'accorge
 Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Voglia mi sprona, Amor mi guida, e scorge:
 Piacer mi tira, usanza mi trasporta:
 Speranza mi lusinga, e riconforta,
 E la man destra al cor gia stanco porge:
Il misero la preda; e non s'accorge
 Di nostra cieca, e disleale scorta:
 Regnano i sensi; e la ragion è morta;
 De l'un uago desio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
 Dolci parole a i bei rami m'han giunto,
 Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uenti sette a punto
 Su l'houra prima il dì sesto d'Aprile
 Nel laberinto intrai: ne ueggio, ond'esci.

H 7

Beat' in sogno, e di languir contento,
 D'obliacciar Pombre, e seguir l'aura estina,
 Nuote per mar, che non ha fondo, o riuu,
 Solco onde; e in rena fondo; e scrino in uento;
E' l Sol uagheggiò se, ch'egli ha già spento
 Col suo splendor, la mia uertù uisua;
 Et una Cerua errante e suggittiuu
 Caccio con un bue Zopto, e inferno, e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro, ch'al mio danno;
 Ilqual di e notte palpitando cerco,
 Sol Amor, e Madonna, e morte d'huomo.
Cosi uen'anni (graua e lungo affanno)
 Pur lagrime, e sospiri, e dolor merco:
 In tale stella presi l'esca, e l'hamo,

Gratie, ch'a pochi'l ciel largo destina:
 Rata uertù non già d'humana gente:
 Sotto biondi capei canua mente,
 E'n humil donna alta beltà diuina:
Leggiadria singulare e pellegrina:
 E'l cantar, che ne l'anima si sente;
 L'andar celeste, e'l uago spirto ardente,
 Ch'ogni dur rompe, e ogni alterza inchina;
E que begli occhi, che i cor fanno smalti,
 Possenti a rischiatar abisso e notti,
 E torre l'palme a corpi, e darle altrui;
Col dir pien d'intelletti dolci e alti;
 Con i sospir soauemente rotti:
 Da questi magi trasformato fui.

Anxi

Anzi tre di creata era alma in parte
 Da por sua cura in cose altere e noue,
 E dispregiar di quel, ch'a molti è'n pregio:
 Quest' ancor dubbia del fatal suo corso
 Sola pensando, pargoletta e sciolta
 Entrò di primavera in un bel bosco.
Era un tenero fior nato in quel bosco
 Il giorno auanti, e la radice in parte,
 Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
 Che u'eran di lacciuo forme si noue,
 E tal piacer precipitaua al corso,
 Che perder libertate, in'era in pregio.
Caro, dolce, alto, e faticoso pregio,
 Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,
 Usato di suiarne a mezo'l corso:
 Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte,
 Se uersi, o pietre; o succo d'erbe noue
 Mi rendesser un di la mente sciolta.
Ma lasso, hor ueggio, che la carne sciolta
 Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
 Prima, che medicine antiche, o noue
 Saldin le piaghe, ch'i presi'n quel bosco
 Folto di spimi: ond' i'ho ben tal parte;
 Che zoppo n'esco, e'ntra'ui a si gran corso.
Pien di lacci, e di stecchi un duro corso
 Haggio a fornire; oue leggera e sciolta
 Pianta haurebbe uopo, e sarà d'ogni parte.
 Ma tu Signor, ch'hai di pietate il pregio;
 Porgimi la man destra in questo bosco,
 Vinca'l tuo Sol le mie tenebre noue.
Guarda'l mio stato a le uaghezze noue,
 Che'nt'errompendo di mia uita il corso

H vi

M'ha fatto habitator d'ombroso bosco:
 Rendimi, s'esser po, libera e sciolta
 L'errante mia consorte; e sia tuo'l pregio,
 S' ancor teo la trovo in miglior parte.
H or ecco in parte le question mie noue:
 S'alcun pregio in me uice, o'n tutto è corso;
 O l'alma sciolta, o ritermia al bosco.

In nobil sangue nita humile e queta,
 Et in alto intelletto un puro core;
 Frutto senile in sul giosenil fiore,
 E'n aspetto pensoso anima lieta,
R accolto ha'n questa donna il suo pianeta,
 Anzi'l Re de le stelle, e'l uero honore,
 Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
 Ch'è da stancar ogni diuin Poeta.
A mor, s'è in lei con honestate aggiunto;
 Con beltà naturale habito adorna;
 Et un'atto, che parla con silenzio;
E non so che ne gli occhi, ch'è'n un punto
 Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
 E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.

Tutto'l

Tutto'l di piango, e poi la notte, quando
 Prendon riposo i miseri mortali,
 Trouom' in pianto; e raddoppiarsi i mali:
 Così spendo'l mio tempo lagrimando.
In tristo humor uo gli occhi consumando,
 E'l cor in doglia; e son fra gli animali
 L'ultimo sì, che gli amorosi strali
 Mi tengon ad ogn'hor di pace in bando.
Lasso, che pur da l'uno a l'altro Sole,
 E da l'un'ombra a l'altra ho già'l piu corso
 Di questa morte, che si chiama uita,
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi dole:
 Che pietà uiua, e'l mio fido soccorso
 Vedem' arder nel foco, e non m'aita.

Gia destai con sì giusta querela,
 E'n sì foruide rime farmi udire;
 Ch'un poco di pietà fessi sentire
 Al duro cor, ch'a meza state gela,
E l'empia nube, ch'el raffredda e uela,
 Rompessi a l'aura del mi' ardente dire;
 O fessi quell'altru' in odio uenire,
 Ch'è belli, ondè mi struggo, occhi mi ceta.
H or non odio per lei, per me pietate
 Cerco: che quel non uo, questo non a posso;
 Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte:
Ma canto la diuina sua beltate:
 Che, quand' i sia di questa carne scosso,
 Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

IN VITA

Tra quantunque leggiadre donne, e belle
Giuro a costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel viso suol de l'altre fare
Quel, che fa' di de le minori Stelle.

Amor par ch'a l'occhi mi fauelle,
Dicendo: Quante quesi in terra appare,
Fia'l uiuer bello; e poi uedrem turbare,
Perir uertuti, e'l mio regno con elle.

Come natura al ciel la Luna, e'l Sole,
A l'aere i uenti; a la terra herbe e fronde,
A l'huomo e l'intelletto, e le parole:

Et al mar ritogliesse i pesci, e l'onde;
Tanto e piu sien le cose oscure e sole,
Se morte gli occhi suoi chiude, e asconde.

Il cantar nouo, e'l pianger de gli angelli
In su'l di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar de' liquidi cristalli
Giù per lucidi freschi rini e snelli.

Quella; ch'ha neue il volto, oro i capelli;
Nel cui Amor non fur mai inganni ne falli;
Destami al suon de gli amorosi balli,
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.

Cosi mi suoglio a salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è seco, e piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, e sono ancora.

Igli ho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme: e'n un punto, e'n un' hora
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

Onde

DI M. LAVRA.

183

Onde tolse Amor l'oro, e di qual uena,
Per far due treccie bionde; e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brime
Tenere e fresche; e die lor polso e lena?

Onde le perle; in ch'ei frange e affrena
Dolci parole, honeste, e pellegrine?
Onde tante bellezze, e si diuine
Di quella fronte piu, che'l ciel serena?

Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?

Di qual Sol nacque l'alma luce altera
Di que begli occhi, ond'io ho guerra e pace,
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco?

Qual mio destin, qual forza, o qual inganno
Mi ricondca disarmato al campo
La', ue sempre son uinto; e s'io ne scampo,
Meraviglia uento; s'i moro, il danno?

Danno non gia, ma pro; si dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia e lo strugge; e'n ch'io m'auape;
E son gia ardendo nel uigefir'anno.

Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begli occhi e folgorar da lingue;
Poi; s'auen ch'appressando a me li gire;
Amor con t'al dolcezza m'unge, e punge;

Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne' negno, ne lingua al uero ar giunge

L iete e perfose ; accompagnate e sole
 Doune, che ragionando ite per uia ;
 Ou'è la vita , ou'è la morte mia ?
 Perche non è con noi , com'ella sole ?
 L iete fiam per memoria di quel Sole ;
 Dogliose per sua dolce compagnia ,
 Laqual ne toglie inuidia , e gelosia ;
 Che d'altrui ben quasi s'io mal si dola .
 C hi pon freno a gli amanti , o da lor legge ?
 Nessun a l'alma : al corpo ira , e sprezzata :
 Questo hora in lei , talhor si pronaua nel .
 M a spesso ne la fronte il cor si legge ;
 Si uedemmo oscurar l'alta bellezzza ,
 E tutti rugiadosi gli occhi suoi .

Q uando'l Sol bagna in mar l'aurato carro ,
 E l'aer nostro , e la mia mente imbruna ;
 Col cielo , e con le Stelle , e con la Luna
 Vn'angosciosa , e dura notte inarro .
 P oi , lasso , a tal , che non m'ascolta , narro
 Tutte le mie fatiche ad una ad una ;
 E col mondo , e con mia cieca fortuna ,
 Con Amor , con Madonna , e meco garro .
 I l sonno e'n bando ; e del riposo è nulla :
 Ma sospiri , e lamenti insin a l'alba ,
 E lagrime , che l'alma a gli occhi inuia .
 V ien poi l'aurora , e l'aura fosca inalba
 Me no , ma'l Sol ; che'l cor m'arde , e tr. astulla .
 Quel po solo addolcir la doglia mia .

S'una

S' una fede amorosa , un cor non finto ,
 Vn languir dolce , un desiar cortese :
 S'honeste uoglie in gentil foco accese ,
 S'un lungo error in cieco labirinto ;
 S e ne la fronte ogni penser depinto ,
 Od in uoci interrotte a pena inlese ,
 Hor da paura hor da uergogna offese ;
 S'un pallor di uiola , e d'amor tinto :
 S' hauer altrui piu caro , che se stesso ;
 Se lagrimar , e sospirar mai sempre ;
 Pascendosi di duol , d'ira , e d'affanno ;
 S' arder da lunge , e agghiacciar da presso ,
 Son le cagion , ch'amando i mi distempre ;
 Vostro donna'l peccato , e mio fia'l danno .

D odici Donne honestamente lasse ,
 Anzi dodici Stelle , e'n mezo un sole
 Vidi in una barchetta allegre e sole ;
 Qual non se s'altra mai onde solcasse :
 S imil non credo , che Giason portasse
 Al uello , ond'hoggi ogni nuom uestir si uole ;
 Ne'l pastor , di che ar. or Troia si dola ;
 De' qua' duo tal romor al mondo fasse .
 P oi le uidi in un carro trionfale
 E Laura mia con suoi santi atti scelsi
 Sederfi in parte , e cant ar dolcemente
 N on cose humane , o uision mortale .
 Felice Antemedon , felice Tisi ,
 Che conduceste si leggiadra gente .

Passer mai solitario in alcun tetto
 Non si; quant'io; ne fera in alcun bosco:
 Ch'i non veggio'l bel viso; e non conosco
 Altro Sol; ne quest'occhi hann'altro obietto.
Lagrimar sento e'l mio sommo diletto:
 Il rider, doglia; il cibo, assentio e tofo;
 La notte, affanno; e'l ciel seren m'è fosco;
 E duro campo di battaglia il letto.
Il sonno è ueramente, qual buon dice,
 Parente de la morte; e'l cor sottragge
 A quel dolce penser, che'n uita il tiene.
Solo al mondo paese almo felice,
 Verdi riuue, fiorite ombrose piagge,
 Voi possedete, & io piango'l mio bene.

Aura; che quelle chiome bionde e crespe
 Cercondi e moni, e se'mossa da loro
 Soauemente; e spargi quel dolce oro,
 E poi'l raccogli, e'n bei nodi l'increspe:
Tu stai ne gli occhi, ond'amorose ueste
 Mi pungon sì, che'n sin quà il sento e ploro,
 E uacillando cerco il mio thesoro,
 Com'animal, che spesso adombre, e'ncespe:
Chor mel par ritrouar; & hor m'accorgo,
 Ch'i ne son lunge; hor mi solleuo; hor caggio;
Chor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero, scor-
Aer felice col bel uiuo raggio. (go.)
 Rimanti, e tu corrente e chiaro gorgo;
 Che non poss'io cangiar teco uiaaggio.

Amor

Amor con la man destra il lato manco
 M'aperse; e piantow'entro in mezo'l core
 Vn lauro uerde sì, che di colore
 Ogni smeraldo hauria ben uinto e stanco.
Vomer di pena con sospir del fianco,
 E'l pioner giu da gli occhi un dolce humore
 L'adornar sì, ch'al ciel n'andò l'odore,
 Qual non so già se d'altre frondi unquanco.
Fama, honor, e uirtute, e leggiadria,
 Casta bellezza in habito celeste
 Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia:
 Felice incarco; e con preghiere honeste
 L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

Cantai, hor piango; e non men di dolcezza
 Del pianger prendo, che del canto presi:
 Ch'a la cagnia, non a l'effetto intesi
 Son i miei sensi, a chi pur d'altrezza.
Indi e mansuetudine, e durezza,
 Et atti feri, & humili, e cortesi
 Porto egualmente; ne mi grauan pesi:
 Ne Parme mie punta di sdegno sprezza.
Tengan dunque uer me l'usato stile
 Amor, Madonna, il mondo, o mia fortuna:
 Ch'i non penso esser mai, senon felice.
 Rda, o mora, o languisca: un piu gentile
 Stato del mio non è sotto la Luna;
 Si dolce è del mio amaro la radice.

881 IN VITA

I piangi hor canto: che'l celeste lume
 Quel uin Sole a gli occhi miei non cela;
 Nel qual honesto Amor chiaro riuela
 Sua dolce fatura, e suo santo costume.
Onde e' suol trar di lagrime tal fiume
 Per accorciar del uo puer la tela;
 Che non pur ponte, o guado, o uela,
 Ma scampar non potie mai de ne piume.
Si profond'era, e di si larga uita
 Il pianger mio: e si lungi la tua
 Chi u'aggiungeua col pensier a pena.
Non lauro, o palma, ma tranquilla uita
 Pietà mi manda; e'l tempo rasserenar.
 E'l pianto asciuga, e uol ancor, chi uita.

I mi niuea di mia sorte contento
 Senza lagrime, e senza inuidia alcuna:
 Che s'altro amante ha piu destra fortuna;
 Mille piacer non uaglian un tormento.
Hor que begli occhi; ond'io mai non mi pento
 De le mie pene, e men non ne uoglio una,
 Tal nebbia copre, si grauosa e bruna,
 Che'l sol de la mia uita ha quasi spento.
Onatura pietosa e fera madre,
 Onde tal possa, e si contrarie uoglie,
 Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
 Ma tu come'l consenti o sommo padre;
 Che del tuo caro dono altri ne spoglie?
 Vincitore

DI M. LAVRA. 189

Vincitore Alessandro l'ira uinse;
 E fe'l minor in parte; che Filippo:
 Che li ual, se Pirgotele, o Lisippo
 L'intagliar solo, e apelle il depinse?
L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
 Che morend'ei si rose Menalippo.
 L'ira cieco del tutto, non pur lippo
 Fatta hauea Silla, a l'ultimo l'estinse,
Sal Valentinian, ch'a simil pena
 Ira conduce, e sal quei, che ne more,
 Aiace in molti, e po'in se stesso forte.
IRA e brene furor; e, chi no'l frena,
 E' furor lungo; che'l suo possessore
 Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.

Qual uentura mi fu, quando da l'uno
 Di duo i piu begli occhi, che mai furo,
 Mirando'l di color turbato, e fuoro,
 Mosse uertù, che fe'l mio infermo e bruno.
Send'io tornato a solue' il digiuno
 Di ueder lei, che sola al mondo curo;
 Fummi'l ciel, e amor men che mai duro,
 Se tutte altre mie gratie insieme aduno;
Che dal destr'occhio, anzi dal destr' sole
 De la mia Donna al mio destr'occhio venne
 Il mal, che mi diletta; e non mi dolo:
E pur, come intelletto hauesse, e penne;
 Passo, quasi una stella, che'n ciel uole;
 E natura, e pietate il corso tenne.

IN VITA

Come uetta; che già fosti un porto
 A le gravi tempeste mie diurne;
 Fonte s'hor di lagrime notturne,
 Che'l di celeste per uergogna porto.
O letticiuol, che requie eri, e conforto
 In tanti affanni, di che dogliose urne
 Ti bagna Amor con quelle mani eburne
 Solo uer me crudeli a seggian torto?
Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
 Fuggo, ma piu me stesso, e'l mio pensiero:
 Che seguendol talhor, lenomi a uolo.
Il uulgo a me nemico, & odioso
 (Chi'l pensò mai?) per mio refugio chero:
 Tal paura ho di ritrouarmi solo.

Lasso, Amor mi trasporta, ou'io non uoglio:
 E ben m'accorgo, che'l deuer si uarca.
 Onde a chi nel mio cor siede Monarca,
 Son importuno assai piu, ch'i non foglio:
Ne mai saggio nocchier guardo da scoglio
 Nane di merci pretiose carca;
 Quant'io sempre la debile mia barca,
 Da le percosse del suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, e fieri uenti
 D'infiniti sospiri hor l'hanno spinti;
 Ch'è nel mio mar horribil notte, e uerno:
Ou'altrui noie, a se doglie e tormenti
 Porta, e non altro, già da l'onde uinta,
 Disarmata di uele, e di gouerno.

Amor

DI M. LAVRA. 191

Amor io fallo; e ueggio'l mio fallire:
 Mo fo sti, com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno:
 Che'l duol pur cresce, e la ragion uen meno,
 Et è già quasi uinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo desiro,
 Per non turbar il bel uiso sereno:
 Non posso piu: di man m'hai tolto il freno;
 E Palma desperando ha preso ardire.
Però s'oltra suo stile ella s'auenta:
 Tu'l fai; che si l'accendi, e si la sproni,
 Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
E piu l'fanno i celesti, e rari doni,
 Ch'ha in se Madona, hor fa'lmen, ch'ella il senta;
 E le mie colpe a se stessa perdoni.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde;
 Ne la sua sopra'l cerchio de la Luna
 Vide mai tante stelle alcuna notte;
 Ne tanti angeli albergan per li boschi;
 Ne tante herbe hebbe mai campo ne piaggia;
 Quanti ha'l mio cor pensier ciascuna sera.
Di di in di spero homai l'ultima sera,
 Che seuri in me dal uiuo terren l'onde,
 E mi lasci dormir in qualche piaggia:
 Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
 Non soffersse, quant'io: sannolsi i boschi,
 Che sol no ricercando giorno, e notte.
I non hebbi giamai tranquilla notte,
 Ma sospirando andai mattino e sera;

I N V I T A

Per ch' Amor femmi un cittadin de' boschi.
 Ben prima, ch'io posse, il mar senz'onde;
 E la sua luce haurà'l Sol da la Luna:
 E i fior d'april morranno in ogni piaggia.
C onsumando in uaghi di piaggia in piaggia
 Il dì pensoso; poi iargio la notte;
 Ne stato ho mai, se non quanto la Luna.
 Ratto, come imbrunisce la sera;
 Sospir del petto, e de gli occhi escon onde,
 Da bagnar l'erbe, e da crellare i boschi.
L e città son nemiche, amici i boschi.
 A miei pensier; che per quest'alta fantasia
 Sfogando uo col mormorar de l'onde
 Per lo dolce silenzio de la notte,
 Tal, ch'io aspetto tutto'l dì la sera,
 Che'l Sol si parta, e dia luogo a la Luna.
D eh hor foss'io col uago de la Luna
 Addormentato in qualche uerdi boschi:
 E questa, ch'anzi uespro a me fa sera,
 Con essa, e con Amor in quella piaggia
 Sola uenisse a star s'iu una notte;
 El dì si stesse e'l Sol sempre ne l'onde.
S oura dure onde al lume de la Luna
 Canzon nata di notte in mezzo i boschi,
 Ricca piaggia uedrai diman da sera.

Real

DI M. LAVRA. 193

R eal natura, angelico intelletto,
 Chiar alma, pronta uista, occhio ceruero:
 Prouidentia ueloce, alto pensiero,
 E ueramente degno di quel petto:
S endo di donne un bel numero eletto
 Per adornar il dì festo, & altero;
 Subito scorse il buon giudicio intero
 Fra tanti, e si bei uolti il più perfetto.
L' altre maggior di tempo, o di fortuna
 Trarsi in disparte romando con mano,
 E caramente accolse a se quell'uno:
G li occhi, e la fronte con sembiante humano
 Basciolle sì, che rallegrò ciascuna:
 Me empie d'inuidia l'atto dolce, e strano.
L' à uer l'aurora, che sì dolce l'aura
 Al tempo nuouo suol mouer i fiori,
 E gli angeli incominciar lor uersi;
 Sì dolcemente i pensier dentro a l'alma
 Mouer mi sento a ch'gli ha tutti in forza;
 Che ritornar conuitemmi a le mie note.
T emprar potess'io in sì suau note
 I miei sospiri; ch'addolcisser Laura,
 Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza:
 Ma pria sia l'verno la stagion d'aueri;
 Ch'Amor fiorisca in quella nobil alma
 Che non curò giamai rime, ne uersi.
Q uante lagrime, lasso, quanti uersi
 Ho già sparti al mio tempo, e'n quante note

Ho provato humiliar quell'alma:
 Ella s'aspra pur, com'aspr'alpe a l'aura
 Dolce; taqual ben moue frondi, e fiori,
 Ma nulla po, se n'contr'ha maggior forza.
H uomini e Dei s'ue, uincer per forza
 Amor, come si legge in prosa, e'n uersi:
 Et io'l prouai insul primo aprir de' fiori:
 Hora ne'l mio signor, ne le sue note,
 Ne'l pianger mio, ne i preghi per far Laura
 Trarre o di uita, o di martir quest'alma.
A l'ultimo bisogno o miser alma
 Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
 Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
 Null'al mondo è, che non possano i uersi:
 E gli aspidi incantar fanno in lor note,
 Non che'l gielo adornar di noui fiori.
R idon hor per le piagge, herbe, e fiori:
 Esser non po, che quell'angelic'alma
 Non senta'l suon de l'amorose note.
 Se nostra ria fortuna è di piu forza,
 Lagrimando, e cantando i nostri uersi,
 E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
I n rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori;
 E'n uersi tento sorda, e rigid'alma;
 Che ne forza d'Amor prezza, ne note.

I ha

I ho pregato Amor, e nel riprego,
 Che mi scusi appò uoi dolce mia pena,
 Amaro mio diletto, se con piena
 Fede dal dritto mio sentier mi piego.
I nol posso negar donna, e nol nego;
 Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
 Non sia dal uoler uinta; ond'ei mi mena
 Talhor in parte, ou'io per forza il sego.
V oi con quel cor, che di si chiaro ingegno,
 Di si alta uirtute il cielo alluma,
 Quanto mai piona da benigna stella;
D enete dir pietosa, e senza sdegno,
 Che po questi altro? il mio uolto'l consuma;
 Es perche ingordo, e io perche si bella.
L' alto signor; dinanzi a cui non uale
 Nascondet, ne fuggir, ne far difesa;
 Di bel piacer m'hauea la mente accesa
 Con un ardente, e amoroso strale.
E benchè'l primo colpo aspro, e mortale
 Fosse da se; per auanzar sua impresa,
 Vna saetta di pietate ha presa;
 E quindi e quindi'l cor punge, e assale.
L' una piaga arde, e uersa foc e fiamme:
 Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
 Per gli occhi miei del uostro stato rio.
N e per duo fonti sol una fauilla
 Rallenta de l'incendio, che m'infiamma;
 Anzi per la pietà cresce'l desio.

I ij

IN VITA

Mia quel colle o stanco mio cor uago:
 In la tiargo hier lei, ch'alcun tempo hebbe
 Qualeche iura di noi, e le ne ncrebbe,
 Hor uorria che di gli occhi nostri un lago.
Torna tu in la, ch'io d'esser sol m'appago:
 Tenta, se forse un or tempo sarebbe
 Da scemar nostro dolor: ch' n fin qui crebbe
 O del mio mal participo, e presago.
Hor tu; c'hai posto te stesso in oblio,
 E parli al cor pur, com'è fosse hor teo,
 Misero, e pien di pensier uani, e sciocchi:
Ch'al dipartir del tuo sommo desio
 Tu te n'andasti; e si rimase seco,
 E si nascose dentro a suoi begli occhi.

Fresco, ombroso, fiorito, e uerde colle;
 Ou'hor pensando, & hor cantando siede,
 E fa qui de' celesti spirti fede
 Quella, ch'a tutto'l mondo fama tolle:
Il mio cor, che per lei lasciar mi uolle,
 E se gran senno, e piu, se mai non riede;
 Va hor contando, oue da quel bel piede
 Segnata è l'herba, e da quest'occhi molle.
Seco si stringe, e dice a ciascun passo;
 Deb fosse hor qui quel miser pur un poco,
 Ch'è gia di pianger, e di uiuer lasso.
Ella sel ride, e non è pari il gioco;
 Tu paradiso, i senza core un sasso,
 O sacro, auenturoso, e dolce loco.

Il mal

DI M. LAVRA. 197

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio:
 Alqual ueggio si larga, e piana uia,
 Ch'i son intrato in simil frenesia;
 E con duro pensier teco uaneggio:
Ne so, se guerra, o pace a Dio mi cheggio;
 Che'l danno è graue, e la uergogna è ria:
 Ma perche piu languir? di noi pur fia
 Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
Bench'i non sia di quel grande honor degno,
 Che tu mi fai, che te ne nganna Amore;
 Che spesso occhio ben san fa ueder torto;
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
 E'l mio consiglio, e di spronare il core:
 Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

Due rose fresche, e colte in paradiso
 L'alt'her nascendo il dì primo di Maggio,
 Bel dono, e d'un amante antiquo e saggio.
 Tra duo minori egualmente diuiso:
Con sì dolce parlar, e con un riso
 Da far innamorar un'brion seluaggio,
 Di sfaillante, & a noroso raggio,
 E l'uno e l'altro se cangiaro il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il Sole,
 Dicea ridendo, e sospirando insieme;
 E stringendo ambedue, uolgeasi a terro:
Cosi partia le rose, e le parole:
 Onde'l cor lasso ancor s'allegra, e teme.
 O felice eloquentia; o lieto giorno.

I iij

L'aura, che'l verde lauro, e l'aureo crine
 Soauemente sospirando moue;
 Fa con sue iuste leggiadrette, e noue
 L'anime da lor corpi pellegrine.
 Candida rosa nata in dure spine:
 Quando fia, chi sua pari al mondo troue?
 Gloria di nostra etate. O uiso Gioue
 Manda prego il mio in prima, che'l suo fine;
 Si, ch'io non ueggia il gran publico danno,
 E'l mondo rimaner senza'l suo Sole,
 Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno:
 Ne l'alma, che pensar d'altro non uole,
 Ne l'orecchie, ch'udir altro non fanno
 Senza l'honeste sue dolci parole.

Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella,
 Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile,
 Facendo lei sour'ogni altra gentile,
 Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella:
 A me par il contrario; e temo, ch'ella
 Non habbia a sebisfo il mio dir troppo humile,
 Degna d'assai piu alto, e piu sottile;
 E chi nol crede, uenga egli a uedella.
 Si dirà ben; Quello, oue questi aspira,
 E' cosa da stancar Athene, Arpino,
 Mantoua, e Smirna, e l'una e l'altra Lira.
 L'ingua mortale al suo stato diuino
 Giunger non pote: Amor la spinge e tira
 Non per election, ma per destino.

Chi

Chi uol ueder quantunque po natura,
 E'l ciel tra noi; uenga a mirar costei;
 Ch'è sola un Sol, non pur a gli occhi miei,
 M'al mondo cieco, che uertù non cura:
 E uenga tosto, perche morte fura
 Prima i migliori, e lascia star i rei;
 Questa aspettata al regno de gli Dei
 Cosa bella mortal passa, e non dura.
 V edrà, s'arriua a tempo, ogni uirtute,
 Ogni bellezza, ogni real costume
 Giunti in un corpo con mirabil tempre.
 A lhor dirà, che mie rime son mute,
 L'ingegno offeso dal souerchio lume:
 Ma se piu tarda; haurà da pianger sempre.

Qual paura ho, quando mi torna a mente
 Quel giorno, ch'i lasciai graue e pensosa
 Madonna, e'l mio cor seco: e non è cosa,
 Che si uolentier pensi, e si souente.
 I la rineggio starfi humilmente
 Tra belle donne, a guisa d'una rosa
 Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa,
 Come chi teme, e altro mal non sente.
 D eposta hauea l'usata leggiadria,
 Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
 E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
 C ofi in dubbio lasciai la uita mia:
 Hor tristi augurij, e sogni, e pensier negri
 Mi danno assalto; e piaccia a Dio, che'n uano.

I iij

S oiea lontana in sonno consolarne
 Con quella dolce angelica suo uista
 Madonna, hor mi spauenta, e mi contrista;
 Ne di duol, ne di tema posso aiutarne:
C he spesso nel suo volto ueder parme:
 Vera pietà con graue dolor mista:
 Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
 Che di gioia, e di speme se disarmo.
N on ti s'ouen di quell'ultima sera,
 Dic'ella, ch'i lasciài gliocchi tuoi molli.
 E sforzata dal tempo me n'andai?
I non tel potei dir alhor, ne uolli:
 Hor tel dico per cosa esperta e uera;
 Non sperar di uedermi in terra mai.

O misera, & horribil uisione,
 E' dunque uer, che'nanzi tempo spenta
 Sia l'alma luce, che suol far contenta
 Mia uita in pene, & in speranza e bone?
M a com'è, che si gran rumor non s'oue
 Per altri mesi, o per lei stessa il senta?
 Hor già Dio, e natura nol consenta,
 E falsa sia mia trista opinione.
A me pur gioia di sperare ancora
 La dolce uista del bel uiso adorno,
 Che me mantene, e'l secol nostro honora.
S e per salir a l'eterno sog'giorno
 Vscita è pur del bell'albergo fora;
 Prego non tardi il mio ultimo giorno.

In dubbio

I n dubbio di mio stato hor piango, hor canto;
 E temo, e spero; & in sospiri, e'n rime
 Sfogo'l mio incarco; Amor tutte sue lime
 Vsa sopra'l mio cor affittito tanto.
H or sia giamai, che quel bel uiso santo
 Renda a quest'occhi le lor luci prime;
 (Lasso, non so, che di me stesso estime)
 O li condanni a sempiterno pianto;
 E per prender il ciel debito a lui,
 Non curi, che se stia di loro in terra;
 Di ch'egli è'l Sole, e non ueggiono altrui?
I n tal paura, e'n sì perpetua guerra
 Viuo, ch'i non son piu quel, che gia fui;
 Qual, chi per uia dubbiosa teme & erra.

O dolci sguardi, o parolette accorte,
 Hor sia mai'l dì, ch'io uè rineggia & oda;
 O ch'io me bionde; di che'l cor m'annoda
 Amor, e così preso il mena a morte:
O bel uiso a me dato in dura sorte,
 Di ch'io sempre pur pianga, e mai non goda:
 O dolce inganno, & amorosa froda;
 Darmi un piacer, che sol pena m'apporte;
E, se talhor da begli occhi son uo
 Oue mia uita, e'l mio pensiero alberga,
 Forse mi uen qualche dolcezza honesta;
S ubito, accio ch'ogni mio ben disperga
 E m'allontane, hor fa caualli, hor nau
 Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta.

Io par ascolto; e non odo nouella
 De la dolce & amata mia nemica;
 Ne so, che me ne pensi, o che mi dica:
 S' il cor tema, e speranza mi puntella.
Nocque ad alcuno gia l'esser si bella;
 Questa piu d'altra è bella, e piu pudica.
 Forse uuol Dio tal di uirtute amica
 Torre a la terra, e'n ciel farne una stella,
Anxì un Sole; e se questo è, la mia uita,
 I miei corti riposi, e i lunghi affanni
 Sòn giunti al fine; O dura dipartita,
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
 La mia fauola brene è gia compita,
 E fornito il mio tempo a mezo gli anni.

La sera desiar, odiar l'aurora
 Soglion questi tranquilli e lieti amanti;
A me doppia la sera e doglia, e pianti:
 La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron alhora
 L'un Sole, e l'altro; quasi duo leuanti,
 Di beltate, e di lume si sembianti;
 Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece alhor, ch'è primi rami
 Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno;
 Per cui sempre altrui piu, che me stes'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno:
 E chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami;
 E tema & odi, chi m'adduce affanno.

Far

Far potes'io uendetta di colei;
 Che guardando, e parlando mi distrugge;
 E per piu doglia poi s'asconde, e fugge;
 Celando gli occhi a me si dolci e rei;
Cosi gli afflitti, e stanchi spiriti miei
 A poco a poco consumando fugge;
 E'n sul cor, quasi fero Leon rugge
 La notte alhor, quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
 Da me si parte; e di tal nodo sciolta
 Vassene pur a lei, che la minaccia.
Merauigliomi ben, s'alcuna uolta,
 Mentre le parla, e piange, e poi l'abbraccia;
 Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

In quel bel uiso, ch'i sospiro e bramo,
 Fermi eran gli occhi desiosi e'ttensi;
 Quand' amor porse, quasi a dir che pensi;
 Quell' honrata man, che secondo amo.
Il cor preso mi, come pesce a l'hamo;
 Onde a ben far per uiuo esempio uien si;
 Al uer non uolse gli occupati sensi:
 O come nono angello al uisco in ramo:
Ma la uista prinata del suo obietto,
 Quasi sognando, si facea far uia;
 Senza laqual il suo ben è imperfetto.
L'alma tra l'una, e l'altra gloria mia
 Qual celeste non so nouo diletto,
 E qual strana dolcezza si sentia.

I

- V iue fauile uscian de' duoi bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquenza si soavi fumi;
- C he pur il rimembrar per mi consumi,
Qual hora a quel dì torno ripensando:
Come uenieno i miei spiriti mancando;
Al variar de' suoi duri costumi.
- L' alma nudrita sempre in doglie, e in pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue;
- C h'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza,
D'abandonarmi fu spesso intra due.

- Cercato ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno, e le campagne, e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni fordi e loschi,
Che la strada del cielo hanno smarrita:
- E se mia uozia in ciò fosse compita,
Fuor del dolce aere de' paesi Toschi,
Ancor m'hauria tra suoi be' colli foschi
Sorga; ch' a pianger e cantar m'aita.
- M a mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio.
- A la man, ond'io scrino, è fatta amica
A questa uolta; e non è forse indegno:
Amor sel uide; e sal Madonna, & io.

In tale

- I n tale stella duo bezli occhi uidi
Tutti pien d'honestate, e di dolcezza;
Che presso a quei d'Amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra uista sprezza.
- N on si pareggi à lei, qual piu s'apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi;
Non, chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi;
- N on la bella Romana, che col ferro
Aprì'l suo casto, e disdegno petto:
Non Polissena, Isifile, & Argia.
- Q uesta eccellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto:
Ma che? uen tardo, e subito ua uia.

- Q ual donna attende a gloriosa fama
Di ferro, di ualor, di cortesia;
Miri fiso negli occhi a quella mia
Nemica, che mia donna il mondo chiama.
- C ome s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honestà con leggiadria,
Lui s'impara; e qual è dritta uia
Di gir al ciel; che lei aspetta e brama:
- I u' il parlar, che nullo stile agguaglia;
E'l bel tacere, e quei santi costumi,
Ch'ingegno human non po' spiegar in carte.
- L' infinita bellezza, ch'altrui abbaglia
Non u' s'impara; che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, e non per arte.

C ara la vita, e dopo lei mi pare
 Vera honestà, che'n bella donna sia,
 L'ordine volgi: e non fur madre mia
 Senz' honestà mai cose belle, o care.
E, qual si lascia di suo honor priuare;
 Ne donna è piu, ne uita; e se, qual pria,
 Appare in uista; è tal uita aspra e ria
 Via piu che morte, e di piu pene amare:
N e di Lucretia mi meranigliai;
 Senon, come a morir le bisognasse
 Ferro, e non le bastasse il dolor solo.
V engan quanti filosofi fur mai
 A dir di ciò; tutte lor uie sien basse;
 E quest' una uedremo alzarci a uolo.

A rbor uittoriosa trionfale,
 Honor d'Imperadori, e di Poeti,
 Quanti m'hai fatto di dogliosi e lieti
 In questa breue mia uita mortale?
V era Donna, & a cui di nulla cale,
 Senon d'honor, che sou'ogni altra mieti:
 Ne d'Amor uisco temi, o lacci, o reti,
 Ne'nganno altrui contra'l tuo senno uale.
G entilezza di sangue, e l'altre care
 Cose tra noi, perle, e robini, & oro,
 Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L' alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
 Noia te, se non quanto il bel thesoro
 Di castità par ch'ella adorni, e fregi.

I uo pensando: e nel penser mi assale
 Una pietà si forte di me stesso;
 Che mi conduce spesso
 Ad altro lagrimar, ch'ì non soleua:
 Che uedendo ogni giorno il fin piu presso,
 Mille siate ho chieste a Dio quell'ale,
 Con le quai del mortale
 Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
 Ma insin'a qui niente mi rileua
 Prego, sospiro, o lagrimar, ch'io faccia;
 E così per ragion conuen, che sia:
 Che chi possendo star, cadde tra uia;
 Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
 Quelle pietose braccia,
 In ch'io mi fido, ueggio aperte ancora;
 Ma temenza m'accora
 Per gli altrui esempi; e del mio stato tremo:
 Ch'altri mi sprona, e son forse a l'estremo.
L' un penser parla con la mente, e dice;
 Che pur agogni? onde soccorso attendi?
 Misera non intendi,
 Con quanto tuo disuore il tempo passa.
 Prendi partito accortamente, prendi;
 E del tuo cor ditelli ogni radice
 Del piacer, che felice
 Nol puo mai fare, e respingar nol lascia.
 Se già è gran tempo fastidita e lasca:
 Se di quel falso dolce suggituo,
 Che'l mondo traditor po dare altrui;
 A che ripon pin la speranza in lui;
 Che d'ogni pace, e di fermezza è priuo;
 Mentre, che'l corpo è uiuo;

Hai tu i fren in balia de' penser tuoi .
 Deb strin'gilo hor , che poi ;
 Che dubbioſo d' tardar , come tu ſai ;
 E' l' cominciar non ſia per tempo homai .
Gia ſai tu ben quanta dolcezza porſe
 A gli occhi tuoi la uista di colei ;
 Laqual anco norrei ,
 Ch' a naſcer foſſe per piu noſtra pace .
 Ben ti ricordi (e ricordar ten dei)
 De l' imagine ſua : quand' ella corſe
 Al cor , là , doue forſe
 Non potea ſtamma intrar per altrui face .
 Ella l' acceſe ; e ſe l' ador fallace
 Durò molti anni in aſpettando un giorno ,
 Che per noſtra ſalute unqua non uene ;
 Hor ti ſollena a piu beat' a ſpene ,
 Mirando' l' ciel , che ti ſi uolue intorno
 Immortal , & adorno :
CH E , doue del mal ſuo qua giu ſi lieta
 Voſtra uaghezze acqueta
 Vn mouer d'occhio , un ragionar , un canto ;
 Quanto ſia quel piacer , ſe queſto è tanto ?
Da l' altra parte un penſier dolce & agro
 Con faticoſa , e diletteuol ſalma
 Sedendoſi entro l' alma ,
 Preme' l' cor di deſio , di ſpeme il paſce ;
 Che ſol per fama glorioſa & alma
 Nò ſente , quād' io agghiaccio , o quād' io ſtagro .
 Si ſon pallido , o magro ;
 E s' io l' occido , piu forte riſce :
 Queſto dalhor , ch' i m' adormiu' in faſce ,
 Venuto è di di in di crefcendo meco :
 E temo ,

E temo , ch' un ſepolcro ambeduo chiuda .
 Poi che ſia l' alma de le membra ignuda ,
 Non po queſto deſio piu uenir ſeco .
 Ma ſe l' Latino , e' l' Greco
 Parlan di me dopo la morte , è un uento :
 Ond' io ; perche pauento
 Adunar ſempre quel , ch' un' hora ſgombre ;
 Vorre' l' uero abbracciar laſſando l' ombre .
Ma quell' altro uoler , di ch' i ſon pieno ,
 Quanti preſ' a lui naſcon , par ch' adbugge ;
 E parte il tempo fugge :
 Che ſcrinendo d' altrui , di me non calme :
 E' l' lume de begli occhi , che mi ſtrugge
 Soauemente al ſuo caldo ſereno ,
 Mi ritien con un freno :
 Contra cui nullo ingegno , o forza ualme .
 Che giona dunque , perche tutta ſpalme
 L' mia barchetta , poi ch' è fra gli ſcogli
 E ritenuta ancor da ta' duo nodi ?
 Tu ; che da gli altri , ch' è n' diuerſi modi
 Legano l' mondo , in tutto mi diſciogli ;
 Signor mio , che non togli
 Homai dal uolto mio queſta uergogna ?
 Ch' a guiſa d' huom , che ſogna ,
 Hauer la morte innanzi gli occhi parme ;
 E uorrei far diſeſa ; e non ho l' arme .
QU E L , ch' i ſo , ueggio ; e nò m' inganna il uero
 Mal conoſciuto , anzi mi ſfozza Amore ;
 Che lu ſtrada d' honore
 Mai no' l' laſſa ſeguir , chi troppo il crede :
 E ſento adhor adhor uenirmi al core
 Vn leggiadro diſdegno aſpro , e ſeuero :

Ch'ogni occulto pensiero
 Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
 Che mortal cosa amar con tanta fede,
 Quanta a Dio sol per debito conuensi,
 Piu si disdice a chi piu pregio brama.
 E questo ad altra uoce anco richiama
 La ragione suuiata dietro a i sensi:
 Ma, perch'ell'oda, e pensi
 Tornare: il mal costume oltre la spigne;
 Et a gli occhi depigne
 Quella, che sol per far mi morir nacque,
 Perch'a me troppo & a se stessa piacque.
 N e so, che spatio mi si desse il cielo,
 Quando nouellamente io uenni in terra,
 A soffrir l'aspra guerra,
 Che'ncontra me medesimo seppi ordire;
 Ne posso il giorno, che la uita ferra,
 Antiueder per lo corporeo uelo;
 Ma uariarsi il pelo
 Veggio, e dentro cangiarsi ogni desiro.
 Hor, ch'i mi credo al tempo del partire
 Esser uicino, o non molto da lunge:
 Come chi'l perde face accorto, e saggio;
 Vo ripensando, ou'io lassai'l uiaggio
 Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge:
 E da l'un lato punge
 Vergogna, e duol, che'n drieto mi riuolue:
 Da l'altro non m'assolue
 Vn piacer per usanza in me si forte,
 Ch'a pattedgiar n'ardisce con la morte.
 C anzon qui sono; & ho'l cor uia piu freddo
 De la paura, che zelata neue,

Sentendomi

Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
 Che pur deliberando, ho uolto al subbio
 Gran parte homai de la mia tela breue:
 Ne mai peso fu greue,
 Quanto quel, ch'i sostengo in tale stato;
 Che con la morte a lato
 Cerco del uiuer mio nouo consiglio;
 E ueggio'l meglio, & al peggior m'appiglio.

A spro core, e seluaggio, e cruda uoglia
 In dolce, humile, angelica figura,
 Se l'impresso rigor gran tempo dura,
 Hauran di me poco honorata spoglia:
 C he quando nasce, e nor fior, herba, e foglia;
 Quando è'l di chiaro, e quando è notte oscura;
 Piango ad ogni hor. Ben ho di mia uentura,
 Di Madonna, e d'Amore, onde mi doglia.
 V iuo sol di speranza, rimenbrando,
 Che poco humor gia per contraria proua
 Consumar uidi marmi e pietre salte.
 N on è si duro cor, che lagrimando,
 Pregando amando talhor non si smoua:
 Ne si freddo uoler, che non si scalde.

212 IN VITA M. LAVRA.

Signor mio caro, ogni pensiero mi tira
 Deuoto a veder voi, cui sempre ueggio:
 La mia fortuna (hor che mi po far peggio?)
 Mi tiene a freno, e mi traouole e gira.
 Poi quel dolce desio, ch' amor mi spira,
 Menami a morte, ch' i non me n'aueggio;
 E, mentre i miei duo lumi in darno chiegio,
 Douunque' io son, di e notte si sospira.
 Carità di signore, Amor di donna,
 Son le catene, oue con molti affanni
 Legato son, perch' io stesso mi strinsi.
 Vn Lauro uerde, una gentil Colonna,
 Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
 Portato ho in seno, e giamai non mi scinsi.

IL FINE DELLE RIME DI M.
 FRANCESCO PETRARCA
 IN VITA DI M. LAVRA.



213
 SONETTI E
 CANZONI DI
 M. FRANCESCO
 PETRARCA,

IN MORTE DI M. LAVRA.



IME il bel uiso, oime il
 foauo sguardo:
 Oime il leggiadro porta-
 mento altero;
 Oime'l parlar, ch'ogni a-
 spro ingegno, e fero
 Faceua humile, e d'ogni
 huom nil gagliardo;

E t oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
 Di che morte, altro bene homai non spero;
 Alma real, dignissima d'impero,
 Se non fosti fra noi scesa, si tardo.
 Per noi conu' en ch'io arda, e'n uoi respire,
 Ch'i pur fui uostro: e se di uoi son priuo;
 Via men d'ogni suentura altra mi dote.
 Di speranza m'empieste e di desire,
 Quand'io partì dal sommo piacer uino:
 Ma'l uento ne portaua le parole.

C he debb'io far? che mi consigli Amore?
 Tempo è ben d' morire:
 Et ho tardato piu ch' i non uorrei.
 Madonna è morta, e ha seco il mio core:
 E uolendol seguire,
 Interromper conuen quest' anni rei:
 Perche mai ueder lei
 Di qua non spero; e l' aspettar m'è noia.
 Poscia, ch'ogni mia gioia
 Per lo suo dipartire in pianto è tolta;
 Ogni dolcezza di mia uita è tolta.
A mor tu l' senti, ond'io teo mi doglio,
 Quant'è'l danno aspro, e graue;
 E so, che del mio mal ti pesa e dole;
 Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
 Hauem rotto la naue:
 Et in un punto n'è scurato il Sole.
 Qual ingegno a parole
 Porta aguagliar il mio doglioso stato?
 Ah! orbo mondo ingrato
 Gran cagion hai di deuer pianger meco;
 Che quel bel, ch'era in te, perduto hai seco.
C aduta è la tua gloria; e tu nol uedi:
 Ne degno eri, mentr'ella
 Visse qua giù d'hauer sua conoscenza,
 Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:
 Perche cosa si bella
 Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
 Ma io, lasso, che senza
 Lei ne uita mortal, ne me stesso amo;
 Piangendo la richiamo:
 Questo m'auanza di cotanta spene,

E questo

E questo solo ancor qui mi mantene.
O me, terra è fatto il suo bel uiso:
 Che solea far del cielo,
 E del ben di la su fede fra noi.
 L'innisibil sua forma è in paradiso
 Disciolta di quel uelo,
 Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi;
 Per riuestirs'en poi
 Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi;
 Quand'alma, e bella farsi
 Tanto piu la uedrem, quanto piu uale
 Sempiterna bellezza, che mortale.
Piu che mai bella, e piu leggiadra donna
 Tornami innanzi, come
 Là, doue piu gradir sua uista sente.
 Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
 L'altra è'l suo chiaro nome;
 Che sona nel mio cor sì dolcemente:
 Ma tornandomi a mente,
 Che pur morta è la mia speranza uina
 Alhor, ch'ella fiorina;
 Sa ben Amor, qual io diuento, e spero:
 Vedal colei, ch'è hor sì presso al uero.
Donne, uoi che miraste sua beltate,
 E l'angelica uita
 Con quel celeste portamento in terra;
 Di me ui doglia, e uincani pietate,
 Non di lei, ch'è salita
 A tanta pace, e me ha lasciato in guerra,
 Tal, che s'altri mi ferra
 Lungo tempo il camin da seguirarla;
 Quel, ch'Amor meco parla,

Sol mi ritorna, ch'io non recida il nodo;

Ma e' ragiona dentro in cotal modo.

Pon freno al gran dolor, che ti trasporta;

Che per soverchie voglie

Si perde'l cielo, ond'el tuo core aspira;

Don'è uina colei, ch' altrui par morta;

E di sue belle spoglie

Seco sorride, e sol di te se spira;

E sua fama, che spira

In molte parti ancor per la tua lingua,

Prega, che non estingua:

Anzi la uoce al suo nome refschiar;

Se gli occhi suoi ti fur dolci ne cari.

Fuggi'l sereno, e'l uerde;

Non t'appressar, oue sia riso, o canto,

Canzon mia no, ma pianto;

Non fa per te di star fra gente allegra

Vedoua sconsolata in uesta negra.

Rotta

Rotta è l'alta colonna, e'l uerde lauoro;

Che facean ombra al mio stanco pensiero:

Perduti ho quel, che ritrouar non spero

Da'l Borea a l'Austro, o da'l mar Indo a'l Man

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro, (ro.

Che mi fea uiuer lieto, e gire altero;

E ristorar nol po terra, ne impero,

Ne gemma oriental, ne forza d'auro.

Ma se consentimento è di destino;

Che poss'io piu, seno hauer l'alma trista,

Humidi gli occhi sempre; e'l uiso chino?

ONOSTRA uita, ch'è si bella in uista,

Com' perde ageuolmente in un matino

Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.

Amor, se uuoi, ch'i torni al giogo antico,

Come par che tu mostri, un'altra proua

Meravigliosa, e noua,

Per domar me, conuienti uincer pria:

Il mio amato thesoro in terra troua,

Che m'è nascosto, ond'io son si mendico;

E'l cor saggio e pudico,

Oue suol albergar la uita mia:

E s'egli è uer, che tua potenza sia

Nel ciel si grande, come si ragiona,

E ne l'abisso: (perche qui fra noi

Quel; che tu uali e poi;

Credo, che'l senta ogni gent il persona)

Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto;

E ripon le tue insegne nel bel uolto.

K

R ipon entro'l bel uiso il uiuo lume,
 Ch'era mia scorta; e la soaue fiamma,
 Ch'ancor, lasso m'infiamma
 Essendo spenta; hor che fea dunque ardendo?
 E non si uide mai Ceruo, ne Damma
 Con tal desio cercar fonte, ne fiume;
 Qual io il dolce costume;
 Ond'ho gia molto amaro, e piu n'attendo:
 Se ben me stesso, e mia uaghezza intendo;
 Che mi fa uaneggiar sol del pensiero,
 E gir in parte, oue la strada manca;
 E con la mente stanca
 Cosa seguir, che mai giugner non spero.
 Hor al tuo richiamar uenir non degno:
 Che signoria non hai fuor del tuo regno.
F ammi sentir di quell'aura gentile
 Di fuor, si come dentro ancor si sente;
 Laqual era possente
 Cantando d'acquetar gli sdegni, e l'ire;
 Di serenar la tempestosa mente,
 E sgombrar d'ogni nebbia oscura, e uile;
 Et al'Zaua'l mio stile
 Soura di se, dou'hor non poria gire.
 Agguaglia la speranza col desire;
 E poi che l'anima è in sua ragion piu forte;
 Rēdi a gliocchi, a gli orrecchi il proprio obiet-
 Senza'l qual imperfetto (10,
 E' lor oprar, e'l mio uiuere è morte.
 In darno hor sopra me tua forza adopre;
 Mentre'l mio primo Amor terra ricopre.
F a, ch'io riueggia il bel guardo; ch'un sole
 Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carico.
 Fa, ch'io

Fa, ch'io ti troui al uarco;
 Onde senza tornar passò'l mio core.
 Prendi i dorati strali, e prendi l'arco;
 E facciamisi udir si, come sole,
 Col suon de le parole,
 Ne le quali io m'parai, che cosa è amore.
 Moui la lingua, ou'erano a tutt'hore
 Disposti gli hami, ou'io'fui preso, e l'esca,
 Ch'i bramo sempre; e i tuoi lacci nascondi
 Fra i capei crespi, e biondi:
 Che'l mio uoler altroue non s'inuesca.
 Spargi con le tue man le chiome al uento:
 Lui mi lega; e po' mi far contento.
D al laccio d'or non sia mai chi mi scioglia
 Negletto ad arte, e manellato, e irto:
 Ne da l'ardente spirto
 De la sua nista dolcemente acerba:
 Laqual di e notte piu che Lauro, o Mirto,
 Tenea in me uerde l'amorosa uozia;
 Quando si ueste, e spoglia
 Di fronte il bosco, e la campagna d'herba:
 Ma poi che morre è stata si superba;
 Che spezzò'l nodo, ond'io temea scampare;
 Ne trouar poi, quantunque gira il mondo,
 Di che ordisci'l secondo;
 Che gioua Amor tuo'ingegni ritentare?
 Passata è la stagion; perduto hai l'arme,
 Di ch'io tremaua; homai che puoi tu farme?
L' arme tue furon gli occhi, onde l'accese
 Saeite uscian d'inuisibil foco,
 E ragion temean poco:
C H E contra'l ciel non ual difesa humana:
 K ij

220 IN MORTE

Il pensare, e'l tacer; il riso, e'l gioco;
 L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
 Le parole, che n'tese
 Haurian fatto gentil d'alma uillana;
 L'angelica sembianza humile e piana,
 C'hor quinci, hor quindi uida tanto lodarsi;
 E'l sedere, e lo star, che spesso altrui
 Poser in dubbio, a cui
 Deuesse il pregio di piu laude darsi.
 Con quest'arme uinceui ogni cor duro;
 Hor se' tu disarmato; i son sicuro.

Gli animi; ch'al tuo regno il cielo inchina;
 Leghi hora in uno, e hor in altro modo;
 Ma me sol ad un nodo
 Legar potci; che'l ciel di piu non uolse.
 Quell'uno è rotto; e'n libertà non godo:
 Ma piango, e grido, Ahi nobil pellegrina,
 Qual sententia diuina
 Me legò innanzi, e te prima disciolse?
 Dio, che si tosto al mondo ti ritolse,
 Ne mostrò tanta, e si alta uirtute,
 Solo per infiammar nostro desio.
 Certo homai non tem'io
 Amor de la tua man noue ferute.
 In darno tendi l'arco; a uoto scocchi:
 Sua uirtù cadde al chinder de begli occhi.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge;
 Quella, che fu mia Donna, al cielo e gita,
 Lasciando trista, e libera mia uita.

L'ardente

DI M. LAVRA. 221

L'ardente nodo; ou'io fui d'hora in hora,
 Contando anni uent'uno interi, preso;
 Morte disciolse; ne giamai tal peso
 Prouai: ne credo, c'huom di dolor mora.

Non uolendomi Amor perder ancora,
 Hebbe un'altro lacciuol fra l'erba teso,
 E di non'esca un'altro foco acceso,
 Tal, ch'a gran pena indi scampato fora:
 E se non fosse esperienza molta
 De'primi affanni; i sarei preso, e arso,
 Tanto piu, quanto son men uerde legno.

Morte m'ha liberato un'altra uolta,
 E rotto'l nodo; e'l foco ha spento, e sparso
 Contra laqual non ual forza, ne'ingegno.

La uita fugge, e non s'arresta un'hora;
 E la morte uien dietro a gran giornate;
 E le cose presenti, e le passate
 Mi danno guerra, e le future ancora;
E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora
 Hor quinci, hor quindi si, che'n ueritate,
 Se non ch'i ho di me stesso pietate,
 I sarei gia di questi pensier fora.

Tornami auanti, s'alcun dolce mai
 Hebbe'l cor tristo; e poi da l'altra parte
 Veggio al mio nauigar turbati uenti:
Veggio fortuna in porto, e stanco homai
 Il mio nocchier, e rotte arbore, e sante,
 E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

K iij

222 IN MORTE

C he sai? che pensi? che pur dietro guardi
 Nel tempo, che tornar non pote homai
 Anima sconsolata? che pur uai
 Giugnendo legne al fuoco, one tu ardi?
L e soauì parole, e i dolci sguardi,
 Ch'ad un'ad un destrutti, e depint'hai?
 Son leuati da terra: & (ben sai)
 Qui ricercargli intempestiuo, e tardi.
D eh non rinouellar quel, che n'aride;
 Non seguir piu penser uago fallace,
 Ma saldo e certo, ch'a bon fin ne guide.
C erchiamo'l ciel; se qui nulla ne piace;
 Che mal per noi quella beltà si uide;
 Se uiua, e morta ne deuea tor pace.

D atemi pace o duri miei pensieri:
 Non basta ben, ch' Amor, fortuna, e morte
 Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
 Senza trouarmi dentro altri guerreri?
E tu mio cor ancor se' pur, qual eri,
 Disleal a me sol; che fere scorte
 Vai ricettando, e sei fatto consorte
 De' miei nemici si pronti, e leggieri:
I n te i secreti suoi messaggi Amore,
 In te spiega fortuna ogni sua pompa,
 E morte la memoria di quel colpo,
C he l'auanzo di me, conuen, che rompa:
 In te i uaghi penser s'arman d'errore:
 Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

Occhi

DI M. LAVRA. 223

O cchi miei oscurato è'l nostro Sole
 Anzi è salito al cielo, & ini splende;
 Inu'l uedremo ancor; ini n'attende;
 E di nostro tardar forse li dole.
O recchie mie l'angeliche parole
 Suanano in parte, ou'è, chi meglio intende.
 Pie miei uostrà ragion là non si stende,
 Ou'è colei, ch'esercitar ui sole.
D unque, perche mi date questa guerra?
 Già di perder a voi cagion non fui,
 Vederla, udirla, e mironarla in terra.
M or te biasimate; anxi laudate lui,
 Che lega, e scioglie; e'n un punto apre, e serra,
 E dopo'l pianto sa far lieto altrui.

P oi che la uista angelica serena
 Per subita partenza in gran dolore
 Lasciato ha Palma, e'n tenebroso horrore;
 Cerco parlando d'allentar mia pena.
G iusto duol certo a lamentar mi mena;
 Saffel, chi n'è cagion; e sallo Amore:
 Ch'altro rimedio non hanea'l mio core.
 Contra i fastidi, onde la uita è piena.
Q uest' un morte m'ha tolto la tua mano,
 E tu, che copri, e guardi, & hai hor teco
 Felice terra quel bel viso humano.
M e doue lasci sconcolato e cieco;
 Poscia che'l dolce, & amoroso, e piano
 Lume de gli occhi miei non è piu meco?

K iiij

S' Amor nouo consiglio non m'apporta,
 Per forza conterrà, che'l uiuer cange;
 Tanta paura, e duol l'alma trista ange,
 Che'l desir uiue, e la speranza è morta.
 Onde si sbigottisce, e si sconsorta
 Mia uita in tutto, e notte e giorno piange
 Stanca senza governo in mar, che frange,
 E'n dubbia uia senza fidata scorta.
 Imaginata guida la conduce:
 Che la nera è sotterra; anzi è nel cielo;
 Onde piu che mai chiara al cor traluce:
 A gli occhi nò; ch'un doloroso uelo
 Contende lor la desiata luce;
 E me fa sì per tempo cangiar pelo.

N e l'età sua piu bella, e piu fiorita,
 Quand'hauer suol Amor in noi piu forza,
 Lasciando in terra la terrena scorta
 E Laura mia uita da me partita;
 E uiua, e bella, e nuda al ciel salita:
 Indi mi signoreggia; indi mi sforza.
 Deb perche me del mio mortal non scorza
 L'ultimo dì, ch'è primo a l'altra uita?
 C he come i mei pensier dietro a lei uanno;
 Così leue, e spedita, e lieta l'alma
 La segna, e io sia fuor di tanto affanno.
 C io, che s'indugia, e proprio per mio danno;
 Per far me stesso a me piu graue salma.
 O che bel morir era hoggi è terz'anno.

Se lamentar

S e lamentar angelli, o uerdi fronde,
 Mouer soauemente à l'aura estiuu,
 O rocco mormorar di lucid'onde,
 Sode d'una fiorita, e fresca riuu;
 L a u'io seggia d'Amor pensoso, e seriuu;
 Lei, che'l ciel ne mostrò, terra nasconde;
 Veggio, & odo, & intendo: ch'ancor uiuu
 Di sì lontano a sospir miei risponde.
 D eh perche inanzi tempo ti consume?
 Mi dice con pietate: a che pur uerfi
 De gli occhi tristi un doloroso sume?
 D i me non pianger tu; che miei dì ferfi,
 Morendo, eterni; e ne l'eterno lume,
 Quando mostrai di chiuder gli occhi, aperfi.

M a non fu' in parte, one si chiar uedefsi
 Quel, che ueder uorrei, poi ch'io nol uidi;
 Ne doue in tanta libertà mi stesfi;
 N'empiesi il ciel di sì amorosi stridi;
 N e giamai uidi ualle hauer sì spesfi
 Luoghi da sospirar riposti e fidi;
 Ne credo gia, ch'Amor in Cipro hauesfi,
 O in altra riuu si soau uidi.
 L'acque parlan d'Amore, e l'ora, e i rami,
 E gli angelletti, e i pesci, e i fiori, e l'herba,
 Tutti insieme pregando, ch'io sempr'ami.
 M a tu ben nata, che dal ciel mi chiami,
 Per la memoria di tua morte acerba
 Preghi, ch'io sprezz'el mondo, e suoi dolci bami.

K

Quante fiate al mio dolce ricetto
 Fuggendo altri, e, s'esser po, me stesso,
 Vò con gli occhi bagnando l'herba, e'l petto;
 Rompendo co i sospir l'aere d'apresso.
 Quante fiate sol pien di sospetto
 Per luoghi ombrosi, e foschi mi son messo,
 Cercando col pensier l'alto diletto,
 Che morte ha tolto; ond'io la chiamo spesso.
 Hor in forma di Ninfa, o d'altra Diva,
 Che del piu chiaro fondo di Sorga esca;
 E pongassi a seder in su la riva;
 Hor l'ho nudato, su per l'herba fresca
 Calcar i fior, com'una donna uiva,
 Mostrando in uista, che di me le crescea.

Alma felice, che souente torni
 A consolar le mie notti dolenti
 Con gli occhi tuoi, che morte non ha spenti,
 Ma sou' al mortal modo fatti adorni:
 Quanto gradisco, che miei tristi giorni
 A rallegrar di tua uista consenti:
 Così incomincio a ritrouar presenti
 Le tue bellezze a suo' usati soggiorni.
 L' a', ue cantando andar di te molt'anni,
 Hor, come uedi, uò di te piangendo;
 Di te piangendo uò, ma de' miei danni.
 Sol un riposo trovo in molti affanni;
 Che quando torni, ti conosco, e'ntendo
 A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

Discolorato

D iscolorato hai morte il piu bel uolto,
 Che mai si uide; e i piu begli occhi spenti;
 Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
 Del piu leggiadro, e piu bel nodo hai sciolto.
 In un momento ogni mio ben m'hai tolto:
 Posto hai silenzio a piu soau' accenti,
 Che mai s'udiro; e me pien di lamenti.
 Quant'io ueggio, m'e noia; e quant'io ascolto.
 Ben torna a consolar tanto dolore
 Madonna, oue pietà la riconduce:
 Ne trouo in questa uita altro soccorso.
 E, se com'ella parla, e come luce,
 Ridir potessi, accenderai d'Amore
 Non dico d'huom, un cor di Tigre, o d'Orso.

Si breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce,
 Che mi rendon Madonna così morta;
 Ch'al gran dolor la medicina è corta:
 Pur, ment'io ueggio lei, nulla mi noce.
 Amor, che m'ha legato, e tiemmi in croce;
 Trema, quando la uede in su la porta
 De l'alma, oue m'ancide ancor sì scorta,
 Sì dolce in uista, e sì soau' in uoce.
 Come donna in suo albergo, altera uene
 Scacciando de l'oscuro, e grave core
 Con la fronte serena i pensier tristi.
 L' alma, che tanta luce non sostiene,
 Sospira, e dice; O benedetti Phore
 Del dì, che questa uia con gli occhi apristi.

K 71

N e mai pietosa madre al caro figlio,
 Ne donna accesa al suo sposo diletto
 Diè con tanti sospiri, con tal sospetto
 In dubbio stato si fedel consiglio;
 Come a me quella, ch'è'l mio graue esiglio
 Mirando dal suo eterno alto ricetto
 Spesso a me torna con l'usato affetto,
 E di doppia pietate ornata il ciglio;
 Hor di madre, hor d'amate; hor te ne, hor arde
 D'honesto foco; e nel parlar mi mostra
 Quel, che'n questo uiaggio fugga, o segna.
 Contando i casi de la uita nostra;
 Pregando, ch'al leuar l'alma non tarde,
 E sol, quant'ella parla, ho pace, o tregua.

S e quell'aura soane de' sospiri,
 Ch'i odo di colei; che qui fu mia
 Donna, hor è in cielo, & ancor par qui sia,
 E uiua, e senta, e uada, & ami, e spiri;
 Ritrar potessi; o che caldi desiri
 Mourei parlando: si gelosa, e pia
 Torna, ou'io son, temendo non fra uia
 Mi stanchi, o'ndietro, o da man manca giri;
 I r dritto alto m'insogna: & io, ch'entendo
 Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
 Col dolce mormorar pietoso, e basso,
 Secondo lei conuen mi regga, e pieghi
 Per la dolcezza, che del suo dir prendo,
 Ch'auria uirtù di far piangere un sasso.

Sennuccio

S ennuccio mio, benche doglioso e solo
 M'habbi lassato, i pur mi ricon forto:
 Perche del corpo, ou'eri preso e morto,
 Alteramente se' leuato a uolo.
 Hor uedi insieme l'uno e l'altro polo;
 Le stelle uaghe, e lor uiaggio torto;
 E uedi'l ueder nostro, quanto è corto;
 Onde col tuo gioir temprò'l mio duolo.
 Ma ben ti prego, ne la terza spera
 Guion saluti, e messer Cino, e Dante,
 Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
 A la mia Donna puoi ben dire, in quante
 Lagrime i uiuo; e son fatto una fera,
 Membrando'l suo bel viso, e l'opre sante.

I ho pien di sospir quest'aere tutto,
 D'aspri colli mirando il dolce piano,
 Oue nacque colei, c'hauendo in mano
 Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto,
 E gita al cielo, & hammi a tal condotto
 Col subito partir, che di lontano
 Gli occhi miei stanchi, lei cercando in uano,
 Presso di se non l'assan loco ascritto.
 Non è sterpo, ne sasso in questi monti;
 Non ramo, o fronda uerde in queste piagge;
 Non fior in queste ualli, o foglia d'herba;
 S tilla d'acqua non uen di queste fonti,
 Ne fiere han questi boschi, si seluagge;
 Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

L' alma mia fiamma oltra le belle bella,
 C' hebbe quel sì amico e sì cortese;
 Anzi tempo per me nel suo paese
 E' ritornata, e a la par sua stella.
 Hor comincio a svegliarmi; e ueggio, ch' ella
 Per lo migliore al mio desir cortese;
 E quelle uoglie giouenili accese
 Tempò con una uista dolce, e fella.
 Lei ne ringratio, e' l' suo altro consiglio,
 Che col bel uiso, e co' soani sdegni
 Fecemi ardendo pensar mia salute.
 O leggiadri arti, e lor effetti degni;
 L' un con la lingua oprar, l' altra col ciglio,
 Io gloria in lei, e' ella in me uirtute.

Come ual' mondo: hor mi diletta, e piace
 Quel, che piu mi dispiacque; hor ueggio, e sen-
 Che per hauer salute, hebbi tormento, (to,
 E breue guerra per eterna pace.
 O speranza, o desir sempre fallace,
 E de gli amanti piu ben per un cento;
 O quant' era' l' peggior farmi contento
 Quella; ch' hor siede in cielo, e' n terra giace.
 M' a' l' ceco Amor, e la mia sorda mente
 Mi trauolauan sì; ch' andar per uia
 Forza mi conuenia, doue morte era.
 Benedetta colei; ch' a miglior riu
 Volse' l' mio corso: e l' empia uoglia ardente
 Lusingando affrendo; perch' io non pera.

Quand' io

Quand' io ueggio dal ciel scender l' aurora
 Con la fronte di rose, e co' crin d' oro;
 Amor m' affale; ond' io mi discoloro;
 E dico sospirando, iui è Laura hora.
 O felice Titon, tu sai ben l' hora
 Da ricourare il tuo caro thesoro:
 Ma io, che debbo far del dolce alloro;
 Che sel uo riueder, conuien ch' io mora.
 I nostri dipartir non son sì duri,
 Ch' almen di notte suol tornar colei;
 Che non ha schifo le tue bianche chiome:
 Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
 Quella, che n' ha portato i pensier miei;
 Ne di se m' ha laurato altro, che' l' nome.

Gli occhi, ai ch' io parlai sì caldamente;
 E le braccia, e le mani, e i piedi, e' l' uiso;
 Che m' hauea, sì da me stesso diuiso,
 E fatto singular da l' altra gente;
 Le cresphe chiome d' or puro lucente,
 E' l' lampeggiar de l' angelico riso,
 Che solean far in terra un paradiso,
 Poca poluere son, che nulla sente:
 E' io pur uiuo: onde mi doglio e' slegno,
 Rimaso senza' l' lume, ch' amai tanto,
 In gran fortuna, e' n disarmato legno.
 Hor sia qui fine al mio amorofo canto;
 Secca è la uena de l' usato ingegno,
 E la cetera mia riualta in pianto,

S io hauesi pensato, che si care
 Fossin le uoci de' sospir miei in rima;
 Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
 In numero piu spesse, in sil piu rare.
M orta colei, che mi faceva parlare,
 E che si staua de' pensier miei in cima;
 Non posso, e non ho piu si dolce linna;
 Rime aspre e fosche, far soauì e chiare:
E certo ogni mio studio in quel tempera,
 Pur di sfogare il dol. roso core
 In qualche modo, non d'acquistar fama.
P ianger cercai, non gia del pianto honore.
 Hor norrei ben piacer: ma quella altera
 Tacito stanco dopo se mi chiama.

S oleasi nel mio cor star bella e uirna,
 Com'alta Donna in loco humile e basso:
 Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
 Non pur mortal, ma morto; & ella è Diua.
L' alma d'ogni suo ben spogliata e priua,
 Amor de la sua luce ignudo, e cusso;
 Deurian de la pietà romper un sasso:
 Ma non è, chi lor duol riconti, o scrina:
 Che piangon dentro, ou'ogni orecchia è sorda,
 Senon la mia; cur tanta doglia ingombra;
 Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
V ERA mente stam noi poluere, & ombra:
 Veramente la uoglia cieca, e'ngorda;
 Veramente fallace è la speranza.

Soleano

S oleano i miei pensier soauemente
 Di lor oggetto ragionar insieme;
 Pietà s'appressa, e del tardar si pente:
 Forse hor parla di noi, o spera, o teme.
P oi che l'ultimo giorno, e l'hore estreme
 Spogliar di lei questa uita presente;
 Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente:
 Altra di lei non m'è rimasto speme.
O miracol gentile, o felice alma;
 O beltà senza esempio altera e rara;
 Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
I ui ha del suo ben far corona e palma
 Quella, ch'al mondo si famosa, e chiara
 Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.
I mi soglio accusare; & hor mi scuso,
 Anzi mi pregio, e tengo assai piu caro
 De l'honesta prigion, del dolce amaro
 Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
I nuide Parche si repente il fuso
 Froncaste; ch'attorcea soane e chiaro
 Stame al mio laccio, e quell'aurato e raro
 Strale, onde morte piacque oltra nostr'uso:
C he non fu d'allegrezza a suoi di mai,
 Di liberta, di uita alma si uaga,
 Che non cangiassè l'suo natural modo,
T ogliendo anzi per lei sempre trar guai,
 Che cantar per qualunque, e di tal piaga
 Morir contenta, e uiuer in tal nodo.

Due gran nemiche in seme erano aggiunte,
 Bellezza, & honesta con pace tanta;
 Che mai rebellion l'anima tanta
 Non senti poi, ch' a star seco fur giunte;
Et hor per morte son sparse e disgiunte:
 L'una è nel ciel; che se ne gloria, e vanta:
 L'altra sotterra, che begli occhi amanta,
 Ond'uscir già tante amoroze punte.
L'atto soaue, e'l parlar sag gio humile,
 Che mouea d'alto loco, e'l dolce sguardo,
 Che piagaua'l mio core, ancor l'accenna;
Sono spariti; e, s'al seguir son tardo:
 Forse auerrà, che'l bel nome gentile
 Consacrerò con questa stanca penna.

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar gli anni:
 C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
 E spento'l foco, ou'agghiacciando i arsi,
 E finito'l riposo pien d'affanni;
Rotta la fe de gli amorosi inganni;
 E sol due parti d'ogni mio ben farse,
 L'una nel cielo, e l'altra in terra starse;
 E perduto'l guadagno de' miei danni;
Imi riscuoto; e tronomi si nado,
 Ch'i porto inuidia ad ogni estrema sorte;
 Tal cordoglio, e paura ho di me stesso
Omia stella, o fortuna; o fato, o morte,
 O per me sempre dolce giorno e crudo,
 Come m'hauete in basso stato messo.

On'è la

Ou'è la fronte; che con picciol cenno
 Volgea'l mio core in questa parte, e'n quella?
 Oue'l bel ciglio, e l'una e l'altra stella;
 Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
Ou'è l'ualor, la conoscenza, e'l senno,
 L'accorta, honesta, humil, dolce fauella?
 Oue son le bellezze accolte in ella,
 Che gran tempo di me lor uogliu fenna?
Ou'è l'ombra gentil del viso humano;
 Ch'ora e riposo dana a l'alma stanca,
 E la ue i miei pensier scritti eran tutti?
Ou'è colei; che mia uit a hebbe in mano?
 Quanto al misero mondo, e quanto manca
 A gli occhi miei: che mai non fieno asciutti.

Quanta inuidia ti porto auar a terra,
 Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
 E mi contendi l'aria del bel uolto;
 Doue pace trouai a'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel, che chiude e serra,
 E si cupidamente ha in se raccolto
 Lo spirito da le belle membra sciolto,
 E per altrui si rado si diserra:

Quant' inuidia a quell'anime, che in sorte
 Hann'hor sua santa e dolce compagnia;
 Laqual io cercai sempre con tal brama.
Quant' a la dispietata, e dura morte;
 Ch'auendo spento in lei la uita mia,
 Stassi ne' suoi bagli occhi, e me non chiama.

V alle, che de' lamenti miei se' piena;
 Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
 Fere siluestre, uaghi augelli; e pesci,
 Che l'una, e l'altra uerde riu affrena;
 A ria de' miei sospir calda e serena;
 Dolce sentier, che si amaro riesci:
 Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
 Ou' ancor per usanza Amor mi mena;
 B en riconosco in uoi l'usate forme,
 Non lasso in me; che da si lieta uita
 Son fatto albergo d'infinita doglia.
 Q uinci uedeal' mio bene; e per quest'orme
 Torno a ueder, ond'al ciel nuda è gita,
 Lasciando in terra la sua bella spoglia.

L euommi il mio penser in parte, ou'era
 Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra;
 Iui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
 La riuudi piu bella, e meno altera.
 P er man mi prese, e disse, in questa spera
 Sara' ancor meco, se'l desir non erra;
 I son colei, che ti diè tanta guerra,
 E compìe mia giornata innanzi sera:
 M io ben non cape in intelletto humano:
 Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
 E la giufo è rimasto il mio bel uelo.
 D ch' perche tacque, e allargò la mano?
 Ch'al suon de' detti si pietosi e casti
 Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo.

Amor,

A mor, che meco al buon tempo ti stauì
 Fra queste riuie a' pensier nostre antiche;
 E, per saldar le ragion nostre antiche,
 Meco e col fiume ragionando andauì;
 F ior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soauì,
 Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,
 Porto de l'amorose mie fatiche,
 De le fortune mie tante, e si graui;
 O uaghi habitator de' uerdi boschi;
 O Ninfe; e uoi, che'l fresco herboso fondo
 Del liquido cristallo alberga, e pasce;
 I di miei fur si chiari; hor son si foschi;
 Come morte, che'l fa. C O S I nel mondo
 Sua uentura ha ciascun dal dì, che nasce.

M entre, che'l cor da gli amorosi uermi
 Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
 Di uaga fera le uestigia sparse
 Cercai per poggj solitari, & hermi;
 E t hebbi ardir cantando di dolermi
 D'Amor, di lei, che si dura m'apparse;
 Ma l'ingegno, e le rime erano scarse
 In quella etate a pensier noni, e'nfermi.
 Q uel foco è morto, e'l copre un picciol marmo;
 Che se col tempo fosse ito auanzando,
 Come gia in altri, infino a la ueschiezza;
 D i rime armato, ond'hoggi mi disarmo
 Con stil canuto haurei fatto parlando
 Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

A nima bella da quel nodo sciolta,
 Che piu bel mai non seppe ordir natura,
 Pon dal ciel mente a la mia uita oscura
 Da si lieti pensieri a pianger uolta.
 L a falsa opinion dal cor s'è tolta,
 Che mi fece alcun tempo acerba, e dura
 Tua dolce uista: homai tutta secura
 Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta,
 M ira'l gran sasso, donde Sorga nasce,
 E uedraui un, che sol tra l'herbe, e l'acque
 Di tua memoria, e di dolor si pasce:
 O ue giace'l tuo albergo, e doue nacque
 Il nostro Amor, uo ch'abandoni, e lasce,
 Per non ueder ne' tuoi quel, ch'a te spiacque.

Q uel Sol, che mi mostraua il camin destro
 Di gire al ciel con gloriosi pasti;
 Tornando al sommo Sole, in pochi sassi
 Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestre;
 O nd'io son futto un' animal siluestro,
 Che co' piè uaghi, solitari, e lassati
 Porto'l cor graue, e gli occhi humidi e bassi
 Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
 C osi uò ricercando ogni contrada,
 Ou'io la uidi, e sol tu, che m'affliggi,
 Amor uien meco, e mostrimi, ond'io uada.
 L ei non trou'io: ma suoi santi uestigi
 Tutti riuolti a la superna strada
 Vezgio lunge da laghi Auerni e Stigi.

Io pensaua

I o pensaua assai destro esser su l'ale,
 Non per lor forza, ma di chi le spiega,
 Per gir cantando a quel bel nodo eguale,
 Onde morte m'assolue, Amor mi lega.
 T rouaumi a l'opra uia piu lento e frale
 D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
 E disti; A cader ua chi troppo sale;
 N E si fa ben per huom quel, ch'è'l ciel nega.
 M ai non poria uolar penna d'ingegno,
 Non che stil graue, o lingua, oue natura
 Volo tessendo il mio dolce ritegno:
 S eguilla Amor con si mirabil cura
 In adornarlo, ch'i non era degno
 Pur de la uista, ma fu mia uentura.

Q uella, per cui con Sorga ho cangiat'Arno,
 Con franca pouertà serue ricchezze;
 Volse in amaro sue sante dolcezze,
 Ond'io gia uisti, hor me ne struggo e scarno.
 D apoi piu uolte ho riprouato in darno
 Al secol, che uerra, l'altre bellezze
 Pingere cantando, ucciò che l'ame, e prezzè;
 Ne col mio stile il suo bel uso incarno,
 L e lode mai non d'altra, e proprie sue;
 Che'n lei fur, come Stelle, in cielo starte;
 Pur ardisco ombreggiar hor'una, hor due.
 M a poi ch'i giungo a la diuina parte,
 Ch'un chiaro, e breue Sole al mondo fue,
 Lui manca l'ardir, l'ingegno, e l'arte.

240 IN MORTE

L' alto, e nouo miracol, ch'a di nostri
 Apparue al mondo, e star seco non uolse;
 Che sol ne mostrò'l ciel, poi se'l ritolse
 Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
 V uol, ch'è dipinga a chi nol uide, e'l mostri,
 Amor; che'n prima la mia lingua sciolse,
 Poi mille uolte in darno a l'opra uolse
 Ingegno, tempo, peme, cart; e'n chiostri.
 N on son al sommo ancor giunte le rime:
 In me'l conosco; e proual ben, chiunque
 E'n fin a qui, che d'Amor parli, o serua.
 C hi sa pensare il uer; tacito estime,
 Ch'ogni stil uince: e poi sospire: Adunque
 Beati gli occhi, che la uider uiua.

Z efiro torna; e'l bel tempo rimena,
 E i fiori, e l'herbe sua dolce famiglia;
 E garrir Progne, e pianger Filomena;
 E Primavera candida, e uermiglia.
 R idono i prati; e'l ciel si rasserena;
 Gionè s'allegra di mirar sua figlia;
 L'aria, e l'acqua, e la terra è d'Amor piena:
 Ogni animal di amar si riconsiglia.
 M a per me, lasso, tornano i piu graui
 Sospiri; che del cor profondo traggè
 Quella, ch'al ciel se ne portò le chiavi:
 E cantar angelletti, e fiorir piagge,
 E'n belle donne honeste atti soauì
 Sono un deserto, e fere aspre e seluagge.
 Quel

DI M. LAVRA. 241

Q uel Rosignuol, che si soauè piagne
 Forse suoi figli, o sua cara consorte,
 Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
 Con tante note si pietose, e scorte;
 E tutta notte, par che m'accompagne,
 E mi rammente la mia dura sorte:
 Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
 Che'n Dee non creder'io regnasse morte.
 O CHE lieue è ingamar, chi s'assicura:
 Que duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
 Chi pensò mai ueder far terra oscura?
 H or conosco io, che mia fera uentura
 Vuol, che uiuendo, e lagrimando impari,
 C O M E nulla qua giu diletta, e dura.

N e per sereno ciel ir uaghe Stelle;
 Ne per tranquillo mar legni spalmati;
 Ne per campagne cauallieri armati;
 Ne per bei boschi allegre fere, e snelle;
 N e d'aspettato ben fresche nouelle;
 Ne dir d'Amore in stili alti e ornati;
 Ne tra chiare fontane, e uerdi prati
 Dolce cantare honeste donne e belle;
 N e altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga,
 Si seco il seppè quella sepelire,
 Che sola a gli occhi miei fu lume, e speglio.
 N oia m'è'l uiver sì granosa e lunga;
 Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire
 Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.
 L

242 IN MORTE

Passato è'l tempo homai, lasso, che tanto
 Con refrigerio in mezzo'l foco uisi;
 Passato è quella; di ch'io piunsi, e scrisi;
 Ma lasciato m'ha ben la penna, e'l pianto.
Passato è'l viso sì leggiadro, e santo;
 Ma passando, i dolci occhi al cor m'ha fissi,
 Al cor già mio; che seguendo partissi
 Lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne portò sotterra, e'n cielo;
 Ou'hor trionfa ornata de' alloro,
 Che merito la sua inuita honestate.
Così disciolto dal mortal mio uelo,
 Ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro
 Fuor de' sospir fra l'anime beate.

Mente mia, che presaga de' tuoi danni
 Al tempo lieto già pensosa, e trista
 Si intentamente ne l'amata uista
 Requite cercavi de' futuri affanni;
A gli atti, a le parole, al viso, a i panni,
 A la nuqua pietà con dolor mista
 Potei ben dir; se del tutto eri auista;
 Quest'è l'ultimo dì de' miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella, o miser' alma,
 Come ardauiamo in quel punto; ch'i uidi
 Gli occhi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu fidi,
 Partendo, in guardia la piu nobil salma,
 I miei cari pensieri, e'l cor lasciai.

Tutta.

DI M. LAVRA. 243

Tutta la mia fiorita, e uerde etade
 Passaua; e'ntepedir sentia già'l foco,
 Ch'arfe'l mio cor, & era giunto al loco,
 Oue scende la uita, ch'al fin cade;
Gia incominciua a prender sicurtade
 La mia cara nemica a poco a poco
 De' suoi sospetti; e riuolgeua in gioco
 Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo, dou'Amor si scontra
 Con castitate; & a gli amanti è dato
 Sedersi insieme, e dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
 Anzi a la speme, e seglisi a l'incontra
 A meza uia, come nemico armato.

Tempo era homai da trouar pace, o tregua
 Di tanta guerra; & erane in uia forse,
 Senon, che lieti passi in dietro torse,
 Chi le disaguglianze nostre adegua;
Che, come nebbia al uento si dilegua;
 Così sua uita subito tra scorse
 Quella, che già co' begli occhi mi scorse;
 Et hor conuen, che col penser la segua.
Poco haueua a'ndugiare, che gli anni, e'l pelo
 Cangiauano i costumi; onde sospetto
 Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
 Le mie lunghe fatiche: c'hor dal cielo
 Vede, son certo; e duolsene ancor meco.

L. u.

Tranquillo porto hauea mostrato Amore
 A la mia lunga, e torbida tempesta
 Fra gli anni de l'età matura honesta,
 Che i uitij spoglia, e uertù ueste e honore.
Gia traluceua a begli occhi'l mio core,
 E l'altra fede non piu lor molesta.
 Abi morte ria, come a schiantar se presta
 Il frutto di molti anni in se poche hore.
Pur uiuendo ueniasti, oue deposto
 In quelle caste orecchie haurei parlando
 De' miei dolci pensier l'antica soma;
Et ella haurebbe a me forse risposto
 Qualche santa parola sospirando,
 Cangiati i uolti, e l'una e l'altra coma.

Al cader d'una pianta, che si suelse,
 Comè quella, che ferro, o uento sterpe,
 Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
 Mostrando al Sol la sua squallida sterpe;
Vidi un'altra, ch'Amor obietto scelse,
 Subietto in me Calliope, & Euterpe;
 Che'l cor m'auinse, e proprio albergo felse,
 Qual per tronco; o per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro; oue solean far nido
 Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti;
 Che de' bei rami mai non mossen fronda;
Al ciel translato, in quel suo albergo fido
 Laferò radici, onde con graui accenti
 E' ancor chi chiami; e non è, chi risponda.

I di miei

I di miei piu leggier, che nelsun ceruo,
 Fuggir, com'ombra; e non uider piu bene,
 Ch'un batter d'occhio, e poche hore serene,
 Ch'amare e dolci ne la mente seruo.
Mifero mondo, instabile, e proteruo,
 Del tutto è cieco, ch'in te pon sua spene:
 Che'n te mi fu'l cor tolto. & hor sel tene
 Tal, ch'è gia terra, e non giunge osso a neruo.
Ma la forma miglior; che uiue ancora,
 E uiurà sempre su ne l'alto cielo,
 Di sue bellezze ognihor piu m'innamora;
Euo sol in pensar cangiando'l pelo,
 Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
 Qual a uedere il suo leggiadro uelo.

Sento l'aura mia antica e i dolci colli;
 Veggio apparir, onde'l bel lume nacque;
 Che tiene gli occhi miei, menr'al ciel piacque
 Bramosi, e lieti; hor li ten tristi, e molli.
O caduche speranze, o pensier folli
 Vedoue l'herbe, e torbide son l'acque;
 E uoto e freddo'l nido, in ch'ella giacque,
 Nel qual io uiuo, e morto giacer uolli,
Sperando al fin da le soau piante,
 E da begli occhi suoi, che'l cor m'hann' arso,
 Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a Signor crudele e scarso:
 Ch'arsi quanto'l mio foco hebbi dauante;
 Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

L ij

E' questo'l nido, in che la mia Fenice
 Mise l'aurate, e le purpure penne;
 Che sotto le sue ali il mio cor tenne;
 E parole, e sospiri anco ne elice?
O del dolce mio mal prima radice,
 Ou'è'l bel viso, onde quel lume venne;
 Che uiuo e lieto ardendo mi mantenne?
 Sola eri in terra, hor se nel ciel felice;
E me lasciato hai qui misero e solo,
 Tal, che pieu di duol sempre al loco lorno,
 Che per te consacrato honoro e colo;
Veggendo a colli oscura notte intorno,
 Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
 E doue gli occhi tuoi solean far giorno.

M ai non uedranno le mie luci asciutte
 Con le parti de l'animo tranquille,
 Quelle note, ou' Amor par che sfanille,
 E pietà di sua man l'habbia costrutte;
Spirto gia inuitto a le terrene lute:
 C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
 Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
 Le disuiate rime hai ricondutte:
Di mie tenere frondi altro lauoro
 Credea mostrarti; e qual fero pianeta
 Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro?
E h'innanzi tempo mi l'asconde e ueta?
 Che col cor neggio, e con la lingua honoro;
 E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

Standomi

Standomi un giorno solo a la fenestra;
 Onde cose uedeua tante, e si noue,
 Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
 Vna fera m'apparue da man destra
 Con fronte humana, da far arder Gioue,
 Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
 Che luno e l'altro fianco
 De la fera gentil mordean si forte,
 Che'n poco tempo la menaro al passo,
 Oue chiusa in un sasso
 Vinse molta bellezza acerba morte;
 E mi se sospirar sua dura sorte
Indi per alto mar uidi una naue
 Con le sarte di seta, e d'or la uela,
 Tutta d'aurorio, e d'hebeno contesta:
 El mar tranquillo, e l'aura era soane;
 El ciel, qual è se nulla nube il uela:
 Ella carca di ricca merce honesta.
 Poi repente tempesta
 Oriental turbo si l'aere, e l'onde;
 Che la naue percosse ad uno scoglio.
 O che grave cordoglio;
 Breue hora of presse, e poco spatio asconde
 L'alte ricchezze a null'altre seconde.
In un boschetto nouo i rami santi
 Fiorian d'un Lauro giouenetto, e schietto;
 Ch'un de gli arbor pareua di paradiso:
 E di sua ombra uscian si dolci canti
 Di uari angelli, e tanto altro diletto;
 Che dal mondo m'hauean tutto diuiso.
 E mirandol'io fiso,
 Cangioss' il ciel intorno; e tinto in uista

L iij

Folgorando'l percossa; e da radice
 Quella pianta felice
 Subito suelse: onde mia uita è trista:
 Che simil ombra mai non si racquista.

C hiara fontana in quel medesimo bosco
 Sorgea d'un sasso; & acque fresche e dolci
 Spargea soauemente mormorando:
 Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco
 Ne pastori appressauan, ne bifolci,
 Ma Ninfe, e Muse a quel tenor cantando.
 Iui m'afissi; e, quando
 Piu dolcezza prendea di tal concerto,
 E di tal uista; aprir uidi uno speco,
 E portarsene seco
 La fonte e'l loco, ond'ancor doglia sento,
 E sol de la memoria mi sgomento.

V na Strania Fenice, ambe due l'ale
 Di porpora uestita, e'l capo d'oro,
 Vedendo per la selua, altera e sola,
 Veder forma celeste, & immortale
 Prima pensai, fin ch'ia lo suolto alloro
 Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
 O GNI cosa al fin uola:
 Che mirando le frondi à terra sparse,
 E'l troncon rotto, e quel uino humor secco:
 Volse in se stessa il becco
 Quasi sdegnando; e'n un punto disperse:
 Ond'el cor di pietate, e d'amor m'arse.

A l fin uid'io per entro i fiori, e l'herba
 Pensosa ir si leggiadra e bella donna,
 Che mai no'l penso, ch'i non arda, e treme;
 Humile in se, ma'ncontr' Amor superba.

Et

Et hauea in dosso sì candida gonna,
 Si testa, ch'oro e neue parea insieme:
 Ma le parti supreme
 Erano auolte d'una nebbia oscura:
 Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
 Come fior colto langue,
 Lietta si dipartio, non che sicura.
 Abi, null'altro, che pianto, al mondo dura.

C anzon tu poi ben dire;
 Queste sei uisioni al signor mio
 Han fatto un dolce di morir desio.

A mor, quando fioria
 Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede,
 Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.

A hi dispietuta morte, abi crudel uita:
 L'una m'ha posto in doglia;
 E mie speranze acerbamente ha spente:
 L'altra mi ten quà giu contra mia uoglia;
 E lei, che se n'è gita,
 Seguir non posso; ch'ella nol consente;
 Ma pur ognihor presente
 Nel mezo del mio cor Madonna sede,
 E, qual è la mia uita, ella sel uede.

T acer non posso; e temo, non adopre
 Contrario effetto la mia lingua al core;
 Che uorria far honore
 A la sua Donna, che dal ciel n'ascolta.

L 7

Come poss'io, senon m'insegna Amore,
 Con parole mortali agguagliar l'opre
 Diuine, e quel, che copre
 Alta humiltate in se stessa raccolta?
 Ne la bella prigion, ond'hor è sciolta,
 Poco era stato ancor l'altra gentile
 Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
 Onde subito corsi
 (Ch'era de l'anno, e di mia state Aprile)
 A coglier fiori in quei prati d'intoruo,
 Sperando a gli occhi suoi piacer si a l'oro
Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro,
 D'auorio uscio, e fenestre di Zafiro;
 Ond'el primo sospiro
 Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo.
 Indi i mesi d'Amor armati usciro
 Di saette, e di foco: ond'io di loro
 Coronati d'alloro
 Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
 D'un bel Diamante quadro, e mai non scemo
 Vi si uedea nel mezzo un seggio altero;
 Oue sola sedea la bella donna:
 Dinanzi una colonna
 Cristallina; & in'entro ogni pensiero
 Scritto, e fuor tralucea si chiaramente,
 Che mi fea lieto, e sospirar souente.
Ale pungenti, ardenti, e lucid'arme;
 A la vittoriosa insegna uerde;
 Contra cui'n campo perde
 Gioue, & Apollo, e Polifemo, e Marte;
 Ou'è'l pianto ogni hor fresco, e si rimuerde;
 Giunto mi uidi: e non possendo aiutarne,

Preso

Preso lasciai menarme,
 Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte.
 Ma, si com'huom talhor; che piange, e parte
 Vede cosa, che gli occhi, e'l cor alletta:
 Così colei, perch'io son in prigione,
 Standosi ad un balcone,
 Che fu sola a suoi di cosa perfetta,
 Cominciai a mirar con tal desio;
 Che me stesso e'l mio mal posi in oblio.
I'era in terra; e'l cor in paradiso,
 Dolcemente obliando ogni altra cura;
 E mia uiua figura
 Far sentia un marmo, e'empier di merauiglia;
 Quand'una donna assai pronta e sicura,
 Di tempo antica, e giouane del uiso,
 Vedendomi si fiso,
A Patto de la fronte, e de le ciglia,
 Meco, mi disse, meco ti consiglia:
 Ch'è son d'altro poder, che tu non credi,
 E so far lieti, e tristi in un momento
 Più leggiera, che'l uento;
 E reggo e uoluo, quanto al mondo uedi.
 Tien pur gli occhi, com' Aquila, in quel Sole;
 Parte da orecchi e a queste mie parole
Il dì, che costei nacque, eran le Stelle,
 Che producon fra noi felici effetti,
 In luoghi alti & eletti
 L'una uer l'altra con Amor conuerse:
 Venere, e'l padre con benigni aspetti
 Tenean le parti signorili, e belle:
 E le luci empie, e felle
 Quasi in tutto del ciel eran disperse:

L

Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
 L'aere, e la terra s'allegrana; e l'acque
 Per lo mar barcan pace, e per li fiumi.
 Fra tanti amici lumi
 Vna nube lontana mi d'effiacque;
 Laqual temo: che'n pianto si risolue,
 Se pietate altramente il ciel non uolue.

Con'ella uenue in questo ueruer basso;
 Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauer la;
 Cosa noua a uederla;
 Gia santissima e dolce; ancor acerba;
 Pareo chiusa in orfin candida perla;
 Et hor carpone, hor con tremante passo
 Legno, acqua, terra, o sasso
 Verde facea, chiara, soaue: e l'herba
 Con le palme e co' pie fresca e superba,
 E fiorir co' begli occhi le campagne;
 Et acquetar i uenti, e le tempeste
 Con uoci ancor non preste
 Di lingua, che dal latte si scompagne,
 Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
 Quanto lume del ciel fosse gia seco.

Poi che crescendo in tempo, e in uirtute
 Giunse a la terza sua fiorita etate;
 Leggiadria ne beltate
 Tanta non uide il Sol credo giamai;
 Gli occhi pien di leuitia, e d'honestate;
 E'l parlar di dolcezza, e di salute
 Tutte lingue son mute
 A dir di lei quel, che tu sol ne sai;
 Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;
 Che uostra uista in lui non po' fermarse;

E da

E da quel suo bel carcere terreno
 Di tal foco ha'l cor pieno;
 Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
 Ma parmi, che sua subita partita
 Tosto ti sia cagion d'amara uita.
Detto questo, a la sua uolubil rota
 Si uolse, in ch'ella fila il nostro stame,
 Trista e certa indouina de' miei danni.
 Che dopo non molti anni
 Quella; perch'io ho di morir tal fame;
 Canzon mia, spense morte acerba e rea;
 Che piu bel corpo occider non potea.

Hor hai fatto l'estremo di tua possa
 O crudel morte; hor hai'l regno d'Amore
 Impossibilito; hor di bellezza il fiore;
 E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, e scossa
 D'ogni ornamento, e del souran suo honore.
 Ma la fama, e'l ualor, che mai non more;
 Non e in tua forza, habiti ignude l'ossa:
Che l'altro cha'l cielo; e di sua chiaritate,
 Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
 E fia'l mondo de' buon sempre in memoria.
Vinca'l cor uostro in sua tanta uirtoria
 Angel nouo la su di me pietate;
 Come uinse qu'il mio uostra beltate.

L' aura, e Podore; e'l refrigerio, e l'ombra
 Del dolce l'aura e sua uista fiorita,
 Lume, e riposo di mia stanca uita,
 Tolto ha colei, che mi tol' mondo sgombra.
 Come a noi'l Sol, se sua scior l'adombra,
 Così l'alta mia luce a me sparita.
 Io chez gio a morte incontro a morte aita;
 Di sì oscuri pensieri Amor m' in gombra.
 D ormito hai bella donna un breue sonno:
 Hor se' suezliata fra gli spirti eletti;
 Oue nel suo fattor l'alma s' interna:
 E se mie rime alcuna cosa ponno;
 Consecrata fra i nobili intelletti,
 Fia del tuo nome qui memoria eterna.

L' ultimo, lasso, de miei giorni allegri,
 Che pochi ho uisto in questo uiver breue;
 Giuni'era; e fatto'l cor tepida neuè
 Forse presago de' di tristi, e negri.
 Qual ha già i nerui, e i polsi, e i pensier egri,
 Cui domestica febbre assalir dene;
 Tal mi sentia, non sapend'io, che leue
 Venisse'l fin de' miei ben non integri.
 Gli occhi belli, hora in ciel chiari e felici
 Del lume, onde salute, e uita piono,
 Lasciando i miei qui miseri e mendici.
 Dicean lor con fauile honeste e noue:
 Rimanetemi in pace o cari amici,
 Qui mai più no, ma riuedremne altroue.
 O giorno,

O giorno, o hora, o ultimo momento,
 O stelle congiurate a' mpouerirme,
 O fido sguardo, hor che uolei tu dirme,
 Partend'io, per non esser mai contento?
 Hor conosco i miei danni; hor mi risento:
 Ch'i credeua (ahi credenze uane, e'nsirme)
 Perder parte, non tutto, al dipartirme.
 Quante speranze se ne porta il uento:
 Che già'l contrario era ordinato in cielo,
 Spenger l'almo mio lume, ond'io uiuea;
 E scritto era in sua dolce amara uista.
 M' a manzi a gli occhi m'era posto un uelo.
 Che mi fea non ueder, quel ch' i uedeua;
 Per far mia uita subito piu trista.

Quel uago, dolce, caro, honesto sguardo
 Dir pareua, to di me quel, che tu poi:
 Che mai più qui non mi uedrai, dapoi,
 Ch'arai quinci'l piè mosso, a mouer tar lo.
 Intelletto uelace più, che pardo,
 Pigro in antiueder i dolor tuoi,
 Come non uedesti ne gli occhi suoi
 Quel, che ued' hora ond'io mi struggo, & ardo.
 Taciti sfauillando altra lor modo
 Dicean; O lumi amici, che gran tempo
 Con tal dolcezza feste di noi specchi:
 Il ciel n' aspetta; a noi parrà per tempo:
 Ma chi ne strinse qui, dissolue il nodo;
 El' uostro, per far uita, uol, che uacchi.

S olea da la fontana di mia uita
 Allontanarme, e cercar terre e mari;
 Non mio uoler, ma mia stella seguendo:
 E sempre andai (tal Amor diemmi uita)
 In quegli esili, quanto e uide, amari
 Di memoria, e di sperar il cor pascendo:
 Hor lasso, alze la mano; e l'arme rendo
 A l'empia, e uiolenta mia fortuna;
 Che priuo m'ha di si dolce speranza.
 Sol memoria m'auanza;
 E pasco'l gran desir sol di quest'una;
 Onde l'alma uien men frate e digiuna.
 C ome a corrier tra uia, se'l cibo manca,
 Conuen per forza rallentar il corso,
 Scemando la uertu, che'l fea gir presto;
 Così mancando a la mia uita stanca
 Quel caro nutrimento, in che di morso
 Diè ch'el mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;
 Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
 Mi si fa di hora in hora; onde'l camino
 Si breue non fornir spero e pauento.
 Nebbia, o poluere al uento
 Fuggo per piu non esser pellegrino:
 E così uada; s'è pur mio destino.
 M ai questa mortal uita a me non piacque
 (Sasse'l Amor; con cui spesso ne parlo)
 Senon per lei; che fu'l suo lume, e'l mio.
 Poi che'n terra morendo, al ciel rinacque
 Quello spiro; ond'io uisi, a seguirlo,
 Licitio fosse, e'l mio sommo desio.
 Ma da dolermi ho ben sempre, perch'io
 Fui mal accorto a proueder mio stato;
 Ch'amor

Ch'Amor mostrammi sotto quel bel ciglio,
 Per darmi altro consiglio;
 CHE TAL mari gia tristo e sconcolato,
 Cui poco innanzi era'l morir beato.
 N egli occhi, ou'habitar solea'l mio core,
 Fin che mia dura sorte inuidia n'hebbe,
 Che di si ricco albergo il pose in bando,
 Di sua man propria hauea descritto Amore
 Con lettre di pietà quel, ch'auerrebbe
 Tosto del mio si lungo ir. desiando.
 Bello e dolce morire era alhor, quando,
 Morend'io, non moria mia uita infeme;
 Anzi uiuea di me l'ottima parte.
 Hor mie speranze sparte
 Ha morte; e poca terra il mio ben preme;
 E niuo; e mai no'l penso, ch'i non treme.
 S e stato fosse il mio poco intelletto
 Meco al bisogno, e non altra uaghezza
 L'huesse di uiuando altroue uolto;
 Ne la fronte a Madonna haurei ben letto;
 Al fin se'giunto d'ogni tua dolcezza,
 Et al principio del tuo amaro molto.
 Questo intendendo, dolcemente sciolto
 In sua presentia del mortal mio uelo,
 E di questa noiosa, e graue carne,
 Potea innanzi lei andarne
 A ueder preparar sua sedia in cielo:
 Hor l'andrò dietro homai con altro pelo.
 C anzi on, s'huom troui in suo Amor uiuer queto,
 Di, muor, mentre se'lieto:
 CHE morte al tempo è non duol, ma refugio:
 E chi ben po morir, non cerchi indugio.

IN MORTE

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soau soffiri, e'l dolce stile;
Che solea risonar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia, e'n pianto,
Odiar uita mi fauro, e bramar morte.

Cruade acerba inesorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime;
E'l mio duro martir uince ogni stile.

O u'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime,
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'Amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.

Gia mi fu col desir sì dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile,
E uegghiar mi facea tutte le notti;
Hor me'l pianzer amaro piu, che morte,
Non sperando mai'l guardo honesto e lieto,
Alto soggetto a le mie basse rime.

Chiario segno Amor pose a le mie rime
Dentro a begli occhi; hor l'ha posto in pian
Con dolor rimembrando il tempo lieto: (to,
Ond'io uo col pensier cangiando stile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi sottragghi a sì penose notti.

Uggito e'l sonno a le mie crude notti,
E'l suono usato a le mie roche rime;

Che

DI M. LAVRA. 259

Che non fanno trattar altro che morte;
Così e'l mio cantar conuerso in pianto.
Non ha'l regno d'Amor si uario stile;
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.

Nessun uisse giamai piu di me lieto:
Nessun uiue piu tristo e giorni e notti;
E doppiando'l dolor, doppia lo stile,
Che trabe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto:
Ne contra morte spero altro, che morte.

Morte m'ha morto: e sola po far morte,
Ch'i torni a riueder quel uiso lieto;
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
Laura dolce, e la pioggia a le mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime,
Amor alzando il mio debile stile.

Hor haues'io un sì pietoso stile,
Che Laura mia potesse torre a morte;
Com' Euridice Orfeo sua senza rime:
Ch' uiuerè ancor piu che mai lieto.
S'esser non po; qualch'una d'este notti
Chiuda homa queste due fonti di pianto.

A mor r'ho molti e molti anni pianto
Mio graue danio in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fere notti:
E però mi son mosso a pregar morte;
Che mi tolla di qui, per farmi lieto;
Ou'è colei; ch'i canto, e piango in rime.

S e si alto pon gir mie stanche rime;
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira e di pianto,
E fa'l ciel hor di sue bellezze lieto;
Ben riconoscerà'l mutato stile.

260 IN MORTE

Che già forse le piacque anzi, che morte
 Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.
O uoi, che sospirate a miglior notti;
 Ch'ascoltate d'Amore, o dite in rime:
 Pregate, non mi sia piu sorda morte
 Porto de le miserie, e fin del pianto;
 Muti una volta quel suo antico stile,
 Ch'ogni huom'attrista, e me po far si lieto.
F ar mi puo lieto in una, o'n poche notti;
 E'n aspro stile, e'n angosciose rime
 Prego, che'l pianto mio finisca morte.

I te rime dolenti al duro sasso;
 Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
 Inui chiamate, chi dal ciel risponde;
 Benchè'l mortal sia in loco oscuro e basso.
D itele, ch'i son già di uiuer lasso,
 Del nauigar per quest'horribil'onde:
 Ma ricogliendo le sue sparte fronde
 Dietro le uo pur così passo passo,
S ol di lei ragionando uiua, e morta,
 Anzj pur uiua, & hor fatta immortale,
 Accio che'l mondo la conosca & ame.
P iacciale al mio passar esser accorta;
 Ch'è presso homai, s'ami a l'incontro; e, quale
 Ella è nel cielo, a se mi tiri e chiami,

S'honesto

DI M. LAVRA. 261

S' honesto Amor po meritar mercede,
 E se pietà ancor po, quant'ella suole;
 Mercede haurò: che piu chiara, che'l Sole,
 A Madonna, & al mondo è la mia fede.
G ia di me pauentosa, hor sa, nol crede,
 Che quello stesso, e'hor per me si uole,
 Sempre si uolse; e s'ella udia parole,
 O uedeal uolto; hor l'animo, e'l cor'uede.
O nd'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
 De'miei tanti sospiri, e così mostra
 Tornando a me si piena di pietate;
E spero, ch'al por gin di questa spoglia
 Venga per me con quella gente nostra
 Vera amica di Christo, e d'honestate.

V idi fra mille Donne una già tale;
 Ch'amorosa paura il cor m'assalse,
 Mirandola in imagini non false
 A gli spiriti celesti in uista eguale.
N iente in lei terreno era, o mortale;
 Si come a cui del ciel, non d'altro calse:
 L'alma, ch'arse per lei si spesso, & alse,
 Vaga d'ir seco aperse ambe due l'alse:
M a tropp'era alta al mio peso terreste;
 E poco poi m'uscì'n tutto di uista;
 Di che pensando ancor m'agghiaccio, e torpo.
O belle, & alte, e lucide fenestre,
 Onde colei, che molta gente attrista
 Trouò la uia d'entrare in sì bel corpo.

HAYKO

262 IN MORTE

Tornami a mente, anzi u'è dentro quella,
 Ch'indi per Lethe esser non po sbandita;
 Qual io la uidi in su l'età fiorita
 Tutta accesa de' raggi di sua stella.
Si nel mio primo o corso honesta e bella
 Veggiola in se raccolta, e si romita;
 Ch'i grido: Ell'è ben dessa; ancor è in uita:
 E'n don le cheggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, e talhor non fa motto.
 I, com'huom, ch'erra, e poi piu dritto estimo,
 Dico a la mente mia: tu se' n'gata.
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
 Il dì sesto d'April ne l' hora prima
 Del corpo uscio quell'anima beata.

Questo nostro caduco, e fragil bene;
 Ch'è uento, & ombra, & ha nome beltate;
 Non fu giamai, senon in questa etate
 Tutto in un corpo; e cio fu per mie pene:
Che natura non uol, ne se conuene
 Per far ricco un, por gli altri in pouertate.
 Hor uersò in una ogni sua largitate:
 Perdonimi qual è bella, o si tene.
Non fu simil bellezza antica, o noua;
 Ne sarà credo; ma fu sì conuerta,
 Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparue; onde'l cangiar mi gioua
 La poca uista a me dal cielo offerta,
 Sol per piacer a le sue luci sante.

O tempo,

DI M. LAVRA. 263

O tempo, o ciel uolubil; che fuggendo,
 Inganni i ciechi, e miseri mortali;
 O di ueloci piu, che uento e strali,
 Hor'ab esperto uostre frodi intendo;
Ma scuso uoi, e me stesso riprendo:
 Che natura a uolar n'aperse l'ali;
 A me diede occhi; & io pur ne' miei mali
 Li tenni; onde uergogna, e dolor prendo.
E sarebbe hora, & e passata homai,
 Da riuoltarli in piu sicura parte;
 E poner fine a gl'infiniti guai:
Ne dal tuo giogo Amor l'alma si parte,
 Ma dal suo mal; con che studio, tu'l sai:
 Non a caso è uirtute, anzi è bell'arte.

Quel, che d'odore, e di color uincea
 L'odorifero e lucido oriente,
 Frutti, fiori, herbe, e frondi; onde'l ponente
 D'ogni rara eccellenza il pregio hauea:
Dolce mio Lauro, ou'habitar solea
 Ogni bellezza, ogni uirtute ardente,
 Vedea a la sua ombra honestamente
 Il mio Signor sederse e la mia Dea.
Ancor io il nido di pensieri eletti
 Posi in quell'alma pianta; e'n foco, e'n gelo
 Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de' suoi honor perfecti;
 Alhor, che Dio per adornarne il cielo,
 La si ritolse: e così era da lui.

ОУНІКОВА

264 IN MORTE

Lasciato hai morte senza Sole il mondo
 Oscuro e freddo; Amor cieco & inerme:
 Leggiadra ignuda; le bellezze inferme:
 Me sconfolato, & a me graue pondo.
 Cortesia in bando, & honestate in fondo:
 Dogliomi sol, ne sol ho da dolermi:
 Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
 Spento il primo ualor: qual sia il secondo?
 Pianger l'aer, e la terra, e'l mar deurebbe,
 L'human legnaggio; che sen'ella è quasi
 Senza fior prato, o senza gemma anello.
 Non la corobbe il mondo, mentre l'ebbe;
 Conobbi'l'io, ch'a pianger qui rimasi;
 E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

Conobbi; quanto il ciel gli occhi m'aperse,
 Quanto studio, & Amor m'alzaron l'ali;
 Cose noue e leggiadre, ma mortali;
 Che'n un soggetto ogni stella cospersè.
 L'altre tante si strane, e si diuerse
 Forme altere, celesti, & immortali,
 Perche non furo a l'intelletto eguali,
 La mia debile uista non sofferse.
 Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi,
 Ch'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
 Fu breue stilla d'infiniti abissi:
 Che stilo oltra l'ingegno non si stende,
 E per hauer huom gli occhi nel Sol fissi,
 Tanto si uede men, quanto piu splende.

Dolce

DI M. LAVRA. 265

Dolce mio caro, e precioso pegno;
 Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda;
 Deh, come è tua pietà uer me si tarda
 O usato di mia uita sostegno?
 Già suo' tu far il mio somo almen degno
 De la tua uista; & hor sostien ch'i arda
 Sen'alcun refrigerio: e ch'il ritarda?
 Pur la su non alberga ira, ne sdegno:
 Onde qua giuso un ben pietoso core
 Talhor si pasce de gli altrui tormenti,
 Sì, ch'egli è uinto nel suo regno Amore.
 Tu, che dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
 E sola puoi finir tanto dolore:
 Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

Deh qual pietà, qual angel fu si presto
 A pentar sopra'l cielo il mio cordoglio?
 Ch'ancor sento tornar pur, come soglio,
 Madonna in quel suo atto dolce honesto
 Ad acquetar il cor misero e mesto,
 Piena sì d'humiltà, uota d'orgoglio;
 E'n somma tal, ch'a morte i mi ritoglio,
 E uiuo, e'l uiuer piu non m'è molesto.
 Beata se'; che puo beate altri uiu
 Con la tua uista, o uer con le parole
 Intellette da noi soli ambedui.
 Fedel mio caro assai di te mi dole:
 Ma pur per nostro ben dura ti fui,
 Dice; e cos'altre d'arrestar il Sole.

M

Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
 Lagrime, e doglia il cor lasso nudrisco;
 E spesso tremo, e spesso impallidisco
 Pensando a la sua piaga aspra e profonda.
Ma chi ne priua simil, ne seconda
 Hebbe al suo tempo al letto, in ch'io languisco,
 Vien tal, ch'a pena a mirar l'ardisco;
 E pietosa s'asiede in su la sponda.
Con quella man, che tanto desia,
 M'asciuga gli occhi, e col suo dir m'apporta
 Dolcezza, c'buom mortal non senti mai.
Che ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
 Non pianger piu; non m'hai tu pianto assai?
 C'hor festu uiuo, com'io non son morta.

Ripensando a quel, c'hoggi il cielo honora,
 Soaue sguardo: al chinare l'aurea testa;
 Al uolto; a quella angelica modesta
 Voce, che m'addolcina, e hor m'accora;
Gran meraviglia ho, com'io niua ancora;
 Ne uiurei gia, se chi tra bella e honesta,
 Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
 Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze e caste e pie,
 E come intentamente ascolta e nota
 La lunga historia de le pene mie.
Poi ch'el di chiaro par che la percota;
 Torna al ciel, che sa tutte le nie;
 Humida gli occhi, e l'uma e l'altra gota.

Fu forse

Fu forse un tempo dolce cosa Amore;
 Non, perch'io sappia il quando hor e si amara,
 Che nulla piu. Ben sa'l uer, chi l'impara;
 Come ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella; che fu del secol nostro honore,
 Hor e del ciel, che tutto orna e rischiara;
 Fe mia requie a suoi giorni e breue e rara;
 Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto;
 Ne gran prosperita il mio stato aduerso
 Po consolar di quel bel spirito sciolto.
Piansi e cantai; non so piu mutar uerso:
 Ma di e notte il duol ne l'alma accolto
 Per la lingua e per gli occhi sfogo e uerso.

Spiuse Amor e dolor, oue ir non debbe,
 La mia lingua auaiata a lamentarsi
 A dir di lei, perch'io cantai e arsi,
 Quel, che se fosse uer, torto sanebbe.
Ch'assai'l mio stato rio quietar deurebbe
 Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
 Vedendo tanto lei domesticarsi
 Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe.
E ben m'acqueto, e me stesso consolo;
 Ne uorrei riuiderla in questo inferno;
 Anzi uoglio morire, e uiuer solo.
Che piu bella, che mai, con l'occhio interno
 Con gli angeli la ueggio allzata a uolo
 A pie del suo, e mio Signore eterno.

M y

Gli angeli eletti, e l'anime beate
 Cittadini del cielo, il primo giorno,
 Che Madonna passò, le fur intorno,
 Piene di meraviglia e di pietate.
Che luce è questa, e qual nona beltate?
 Diccan tra lor, perch' abito si adorno
 Dal mondo errante a quest' alto soggiorno
 Non sali mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato all'ergo
 Si paragona pur co' i piu perfetti:
 E parte adhor adhor si uolge a tergo,
Mirando s'io la seguo; e par ch'aspetti:
 Ond'io uoglie, e pensier tutti al ciel ergo:
 Perch'io l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

Donna, che lieta col principio nostro
 Ti stui, come tua uita alma richiede,
 Assisa in alta e gloriosa fede,
 E d'altro ornata, che di perle, e d'ostro;
Ode le Donne altero e raro mostro,
 Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
 Vedi'l mio Amore, e quella pura fede,
 Perch'io tante uersai lagrime, e'nchiosstro;
Esenti, che uer te il mio core in terra
 Tal fu, qual hora è in cielo; e mai non uolsi
 Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi.
Dunque per ammendar la lunga guerra,
 Per cui dal mondo a te sola mi uolsi;
 Prega, ch'i uenga tosto a star con uoi.

Da pin.

Da piu begli occhi, e dal piu chiaro viso,
 Che mai splendesse; e da piu bei capelli,
 Che facean loro, e'l sol parer men belli;
 Dal piu dolce parlar, e dolce riso;
Da le man, da le braccia, cha conquiso
 Senza mouer si haurian quai piu ribelli
 Fur d'Amor mai; da piu bei piedi fratelli,
 Da la persona fatta in paradiso,
Prendean uita i miei spirti; hor n'ha diletto
 Il Re celeste, i suo' alati corrieri;
 Et io son qui rimasto ignudo, e cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto;
 Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
 M'impetree gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
 Che da donna mi mande, a se chiamando;
 Così dentro, e di fuor mi uò cangiando;
 E sono in non molti anni si dimesso.
Ch'a pena riconosco homai me stesso
 Tutto'l uiner usato ho messo in bando:
 Sarei contento di sapere il quando;
 Ma pur deurebbe il tempo esser dappresso.
O felice quel dì, che del te reuolui
 Carcere uscendo, lasci rotta, e sparta
 Questa mia graue, e frade, e mort'al goma;
E da si folte tenebre mi parta
 Volando tanto su nel bel sereno,
 Ch'i ueggia il mio Signore, e la mia donna.

M ij

176 IN MORTE

L'aura mia sacra al mio fianco riposo
Spira sul peggio, ch'è prento ardimento
Di dirle il mal, ch'è ho sentito e sento;
Che uienend'ella, non sarei stato oso.
I o'ncomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a sì lu'ogo tormento:
Poi seguo, come misero, e contento
Di di in di, d'hor in hora A nor m'ha roso.
Ella sitace, e di pietà depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime honeste il viso adorna.
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo alhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

Ogni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'è segua la mia fida, e cara duce;
Che mi condusse al mondo, hor mi conduco
Per miglior uita a uita senz'affanni;
E non mi posson ritener l'inganni
Del mondo, ch'è il conosco: è tanta luce
Dentr' al mio core insin dal ciel traluce:
Ch' incomincio a contar il tempo, e i danni;
Ne minaccie temer debbo di morte,
Che'l Re sofferse con piu grave pena,
Per farmi a seguir ar costante e forte;
Et hor nouellamente in ogni uena
Inrò di lei, che m'era data in sorte;
E non turbò la sua fronte serena.

Not

DI M. LAURA. 177

Non po far morte il dolce uiso, amaro;
Ma'l dolce uiso, dolce po far morte,
Che bisogna a morir ben altre scorte?
Quella mi scorge; ond'ogni ben imparo.
E quei, che del suo sangue non fu auaro,
Che col piè ruppe le tartaree porte;
Col suo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro.
E non tardar: ch'egli è ben tempo homai:
E se non fosse; e su'l tempo in quel punto,
Che Madonna passo di questa uita.
D' alhor innanzi un di non uisi mai:
Seco fu' in uia; e seco al fin son giunto;
E mia giornata ho co' suoi piè fornita.

Quando il soaue mio fido conforto
Per dar riposo a la mia uita stanca
Ponfi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto:
Tutto di pietà, e di pura smorto
Dico, onde uien tu hora, o felice alma?
Vn ramoscel di palma,
Et un di lauro trabe del suo bel seno;
E dice; dal sereno
Ciel empireo, e di quelle sante parti
Mi mosi; e uengo sol per consolarti.

M

iii

In atto, & in parole la ringratio
 Humilmente; e poi domando; Hor donde
 Sai tu l'mio stato? & ella; le risponde
 Del pianto; di che mai tu non se' stato;
 Con l'anra de' sospiri per tanto spatio
 Passano al cielo; e turbar la mia pace;
 Si forte ti dispiace,
 Che di questa miseria sia partito,
 E giunta a miglior uita;
 Che piacer ti deuria; se tu m'amasti;
 Quanto in sembianti, e nel tuo di mostrasti.
Rispondo; Io non piango altro, che me stesso,
 Che son rimasto in tenebre, e'n martire,
 Certo sempre del tuo al ciel salire,
 Come di cosa, e' huom uede dappresso.
 Come Dio, e natura haurebbon messo
 In un cor giouenil tanta uirtute:
 Se l'eterna salute
 Non fosse destinata al suo ben fare?
 O de l'anime rare,
 Ch'altamente uiuesti qui fra noi,
 E che subito al ciel uolasti poi.
Ma io che debbo altro, che pianger sempre
 Misero e sol, che senza te son nulla?
 Ch'hor foss'io spento al latte; & a la culla,
 Per non prouar de l'amorose tempore.
 Et ella; a che pur piangi, e ti distempre?
 Quant'era meglio alzar da terra l'ali,
 E le cose mortali,
 E queste dolci tue fallaci ciance
 Librar con giusta lance;
 E seguir me, s'è uer, che tanto m'ami;

Cogliendo

Cogliendo homai qualch'un di questi rami.
I uolea demandar; Respond'io alhora;
 Che uoglion importar quelle due frondi?
 Et ella; tu medesimo ti respondi;
 Tu, la cui penna tanto l'una honora
 Palma è uittoria; & io giouane ancora
 Vinsi'l mondo, e me stessa: il lauro segna
 Trionfo, ond'io son degna;
 Merce di quel Signor, che mi die forza.
 Hor tu, s'altri ti sforza,
 A lui ti uolgi: a lui chiedi soccorso;
 Si, che s'iam seco al fine del tuo corso.
Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo,
 Dico io, ch'ancor mi stringe; e quei begli occhi,
 Che fur mio Sol? Non errar con gli sciocchi,
 Ne parlar, dice, o crader a lor modo,
 Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:
 Quel, che tu cerchi, è terra già molti anni;
 Ma per trarti d'affanni,
 M'è dato a parer tale: & ancor quella
 Sarò piu che mai bella,
 A te piu cara si seluag'gia, e pia,
 Saluando insieme tua salute, e mia.
P piango; & ella il uolto
 Con le sue man mi asciuga: e poi sospira
 Dolcemente, e s'adira
 Con parole, che i sassi romper ponno:
 E dopo questo, si parte ella, e'l sonno.

Q uell'antico mio dolce empio Signore
 Fato citar dinanzi a la Reina,
 Che la parte di mia
 Tien di nostra natura, e'n cima sede;
 Iui, com'oro, che nel foco affina,
 Mi rappresento carico di dolor,
 Di paura, e d'horrore;
 QUA S I huom, che teme morte, e ragion chie
 E'ncomincio; Madonna, il manco piede (de:
 Giouenetto pos'io nel costui regno:
 Ond'altro ch'ira, e sdegno
 Non hebbi mai, e tanti e si diuersi
 Tormenti iui s'offerse,
 Ch'al fine uinta fu quell'infinita
 Mia patientia, e'n odio hebbi la uita.
 C osi'l mio tempo insin qui trapassato
 E'in fiamma, e'n pene; e quante utili honeste
 Vie sprezzat, quante feste,
 Per seguir questo lusinghier crudele.
 E qual ingegno ha si parole preste;
 Che stringer poss'el mio infelice stato,
 E le mie d'esto ingrato
 Tante, e si graui, e si giuste querele?
 O poco mel, molto aloè con fele:
 In quanto amarò ha la mia uita auerza
 Con sua falsa dolcezza;
 Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera:
 Che, s'i non m'inganno, era,
 Disposto a solleuarmi alto da terra;
 E mi tolse di pace, e pose in guerra.
 Q uesti m'ha fatto men amare Dio,
 Ch'i non deuca, e men curar me stesso:

Per

Per una Donna ho messo
 Egualmente in non cale ogni pensiero:
 Di ciò m'è stato consiglier sol esso,
 Sempr'aguzzando il giouenil desio
 A l'empia cote, ond'io
 Sperai riposo al suo giogo aspro e fero.
 Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
 E l'altre doti a me date dal cielo?
 Che no cangiando'l pelo;
 Ne cangiar posso l'ostinata uoglia:
 Così in tutto mi spoglia
 Di libertà questo crudel, ch'i accuso;
 Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.
 C ercar m'ha fatto deserti paesi;
 Fiere, e ladri rapaci; hispidi dumi,
 Dure genti, e costumi,
 Et ogni error ch'è pellegrini intrica;
 Monti, ualli, paludi, e mari, e fiumi
 Mille laccioli in ogni parte tesi
 E'l uer no in strani mesi
 Con pericol presente, e con fatica:
 Ne costui ne quell'altra mia nemica,
 Ch'i fuggia, m'ha lasciato sol un punto:
 Onde, s'i non son giunto
 Anzi tempo da morte acerba e dura;
 Pietà celeste ha cura
 Di mia salute, non questa tiranno;
 Che del mio duol si patisce, e del mio danno:
 P oi che suo fui, non hebbi hora tranquilla,
 Ne spero hauer, e le mie notti il sonno
 Sbandiro; e piu non ponno
 Per herbe, o per incanti a se ritrarlo.

M 71

276 IN MORTE

Per inganni, e per forza è fatto domo
 Soura mi di spirti: e non sono poi squilla,
 Ou'io sia in qualche uilla,
 Ch'i non l'udissi: ei fa, che'l uero parlo;
 Che legno uecchio mai non rose tarlo,
 Come questi'l mio core, tra che s'annida,
 E di morse lo sfida;
 Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
 Le parole, e i sospiri;
 Di ch'io mi uo stancando, e forse altri mi.
 Giudicà tu, che me conosci, e lui.
Il mio aduersario con agre rampogne
 Comincia: O donna intendi l'altra parte;
 Che'l uero, onde si parte,
 Quest'ingrato dirà senza difetto.
 Questi in sua prima età fu dato a Parte
 Da uender parolette, anzi menzogne;
 Ne par, che si uergogne
 Tolto da quella noia al mio diletto
 Lamentarsi di me: che puro e netto
 Contra'l desso, che spesso il suo mal uole,
 Lui tenni, ond'hor si dole,
 In dolce uita, ch'ei miseria chiama,
 Salito in qualche fama
 Solo per me; che'l suo intelletto alzai,
 Ou'alzato per se non fora mai.
Eisa, che'l grande Atride, e l'alto Achille,
 Et Annibal ab terren uostro amaro,
 E di tutti il piu chiaro
 Vn'altro e di uirtute, e di fortuna;
 Com'a ciascun le sue stelle ordinario;
 Lasciai cader in uil Amor d'ancille;

Et 4

DI M. LAURA. 277

Et a costui di mille
 Donne elette eccellenti n'elesti una,
 Qual non si uedrà mai sotto la Luna,
 Benche Lucretia ritornasse a Roma;
 E si dolce idioma
 Le diedi, & un cantar tanto soaue,
 Che penser basso, o graue
 Non potè mai durar dinanzi a lei.
 Questi fur con costui gl'inganni miei:
Questo fu il fel; questi gli sdegni, e l'ire
 Più dolci assai, che di null'altra il tutto.
 Di buon seme mal frutto
 Mieto; E T A L merito ha, ch'ingrato serue.
 Si l'hauea sotto l'ali mie condotto;
 Ch'a donne, e caualier piaceal suo dire;
 E si alto salire
 M'feci, che tra caldi ingegni serue
 Il suo nome, e de' suoi detti conserue
 S'fanno con diletto in alcun loco;
 C'hor saria forse un roco
 Memorator di corti, un huom del uulgo;
 I Pesalto, e di uulgo
 Per quel, ch'egl'imparò ne la mia scola,
 E da colei, che fu nel mondo sola.
E per dir a l'estremo il gran seruigio;
 Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
 Che mai per alcun patto
 A lui piacer non poteo cosa uile;
 Giouene schiuo, e uergognoso in atto,
 Et in penser, poi che fatti era huom ligio
 Di lei, ch'alto uestigio
 L'imprese al core, e fece'l suo simile.

Quanto ha del pellegrino, e del gentile,
 Da lei teme e da me, di cui si biasma:
 Mai notturno fantasma
 D'error non fu si pien: com'ei ner noi:
 Ch'è in gratia da poi:
 Che ne conobbe, a Dio e a la gente;
 Di cio il superbo si lamenta, e pente:
 A ncor (e questo è quel, che tutto avanza)
 Da volar sopra'l ciel gli hauea dat'ali,
 Per le cose mortali,
 Che son scala al fattor, chi ben l'estima:
 Che mirando ei ben fiso quante, e quali
 Eran uirtuti in quella sua speranza,
 D'una in altra sembianza
 Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
 Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
 Hor m'ha posto in oblio con quella donna:
 Ch'i li die per colonna
 De la sua frale uita. A questo un strido
 Lagrimoso alzo; e grido;
 Ben me la die, ma tosto la ritolse.
 Responde, io no: ma chi per se la uolse.
 A l fin ambo conuersi al giusto seggio;
 Io con tremanti, ei con uoci alte e crude,
 Ciascun per se conchinde,
 Nobile Donna tua sententia attendo.
 Ella alhor sorridente;
 Piacemi hauer uostre question udite;
 Ma piu tempo bisogna a tanta lite.

Dicemi

D icemi spesso il mio fidato spoglio
 L'animo stanco, e la cangiata scorza,
 E la scemata mia destrezza, e forza,
 Non ti nasconder piu: tu se' pur ueglio.
 O bedir a natura in tutto è il meglio:
 Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
 Subito alhor, com'acqua il foco ammorza,
 D'un lungo e grave sonno mi risueglio;
 E ueggio ben, che'l nostro uiver uola;
 E ch'esser non si po piu d'una uolta,
 E'n mezo'l cor mi sona una parola.
 D i lei; ch'è hor dal suo bel nodo sciolta:
 Ma ne' suoi giorni al mondo fu si sola,
 Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

V olo con l'ali de' pensieri al cielo
 Si sseffe uolte; che quasi un di loro
 Esser mi par, e han lui il suo thesoro,
 Lasciando in terra lo squarciato uelo.
 T alhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
 Vdendo lei, perche' mi discoloro,
 Dirmi; Amico hor t'amio, e hor t'honoro:
 Perche' hai costumi uariati, e'l pelo.
 M enami al suo Signore: alhor m'inchino
 Pregando humilmente, che consenta,
 Ch'i sti a uedere e l'uno, e l'altro uolta.
 R isponde: egli è ben fermo il tuo destino;
 E per tardar ancor ueni'anni, o trienta,
 Parrà a te troppo: e non sia però molto.

130 IN MORTE

Morte ha spento quel Sol, ch'abbagliar suolmi;
 E'n tenebre son gli occhi interi, e saldi;
 Terra è quella, ond'io hebbi e freddi, e caldi:
 Spenti son i rudi lauri, hor querce & olmi:
 Di ch'io ueggio l'uno ben; e parte duolmi.
 Non è chi faccia e puerosi, e baldi
 I miei pensier, ne chi gli coghiacci e scaldi;
 Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi.
 Fuor di man di colui, che punge e molce,
 Che già fece di me sì lungo stratio;
 Mi trouo in libertate amara e dolce;
 Et al signor, ch'i adoro, e ch'i ringratio;
 Che pur col ciglio il ciel governa e folce;
 Torno fianco di uiuer, non che satio.

Tennemi Amor anni uenti uno ardendo
 Lieto nel foco, e nel duol pien di speme;
 Poi che Madonna, e'l mio cor seco infeme
 Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
 Homai son stanco, e mia uita riprendo
 Di tanto error; che di uirtute'l seme
 Ha quasi spento; e le mie parti estrema
 Alto Dio a te deuotamente rendo,
 Pentito, e tristo de' miei sì spesi anni;
 Che spender si deueano in miglior uso,
 In cercar pace, & in fuggir affanni.
 Signor, che'n questo carcer m'hai rinchiuso;
 Tramene saluo da gli eterni danni;
 Ch'i conosco il mio fallo; e non lo scuso.

I 10

DI M. LAVRA. 131

Io piangendo i miei passati tempi,
 Iquai posi in amara cosa mortale,
 Senza leuarmi a uolo, hauend'io pale,
 Per dar forse di me non basti esempi.
 Tu, che uedi i miei mali indegni & empì,
 Re del cielo inuisibile, immortale,
 Soccorri a l'anima disuiata e frale,
 E'l suo difetto di tua gratia adempi.
 Sì, che, s'io uissi in guerra, & in tempesta,
 Mora in pace & in porto; e se la stanza
 Fu uana, almen sia la partita honesta.
 A quel poco di uiuer, che m'auanza,
 Et al morir degni esser tua man presta;
 Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

Dolci durezza, e placide repulse,
 Piere di casto Amore, e di pietate;
 Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
 Voglie tempraro (hor me n'accorgo) e' n'ulse;
 Gentil parlar, in cui chiaro refulse
 Con somma cortesia somma honestate;
 Fior di uertù: fontana di beltate;
 Ch'ogni basso pensier del cor m'anulse:
 Di uino sguardo da far l'hiom felice;
 Hor fiero in affrenar la mente ardita,
 A quel, che giustamente si di dice,
 Hor presto a confortar mia frale uita:
 Questo bel variar fu la radice
 Di mia salute; ch'altamente era ita.

Spirto felice, che si dolcemente
 Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole;
 E formarui i sospiri, e le parole.
 Viue, ch'ancor mi sonan ne la mente;
 Gia ti uidi' d'honesto foco ardente
 Mouer i piè fra l'erbe, e le uiole,
 Non, come donna, ma com'angel sole,
 Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
 L'qual tu poi tornando al tuo fattore
 Lasciasti in terra, e quel soaue uelo,
 Che per alto destin ti uenne in sorte.
 Nel tuo partir, parti del mondo Amore,
 E cortesia; e'l Sol cadde del cielo;
 E dolce incominciò farsi la morte.

D'eh porgi mano all'affannato ingegno
 Amor, & a lo stile stanco e frale;
 Per dir di quella, ch'è fatta immortale,
 E cittadina del celeste regno.
 D'ammi Signor, che'l mio dir giunga al segno
 De le sue lode, oue per se non sale;
 Se uertù, se beltà non hebbe eguale
 Il mondo, che d'hauer lei non fu degno.
 Risponde, quanto'l ciel, & io possiamo;
 E i buon consigli, e'l conuersar honesto;
 Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
 Formar non fu mai dal di, ch'Adamò
 Aperse gli occhi in prima; e basti hor questo:
 Piangendo il dico; e tu piangendo scrui.

Vago

Vago angelletto; che cantando uai,
 ouer piangendo il tuo tempo passato,
 Vedendoti la notte, e'l uerno a lato,
 El di dopo le spalle, e i mesi gai;
 Se, come i tuoi grauos affanni sai,
 Così sapesti il mio simile stato;
 Verresti in grembo a questo sconsolato
 A partir seco i dolorosi guai.
 I non so, se le parti serian pari:
 Che quella, cui tu piangi, è forse in uita;
 Di ch'ha me morte, e'l ciel son tanto auari:
 Ma la stagione, e l'hora men gradita
 Col membrar de' dolci anni, e de gli amari
 A parlar teco con pietra m'inuita.

Vergine bella, che di sol uestita
 Coronata di stelle al sommo Sole
 Piacesti se, che'n te sua luce ascese;
 Amor mi spinge a dir di te parole:
 Ma non so com'inciar senza tu'aita,
 E di colui, ch'amarò in te si pose.
 Inuoco lei; che ben sempre rispose,
 Chi la chiamò con fede.
 Vergine, s'è mercede
 Misera estrema de l'humane cose
 Giamai ti uolse, al mio prego l'inchina:
 Soccorri a la mia guerra;
 Bench'è sia terra, e tu del ciel Regina.
 Vergine saggia, e del bel numero una
 De le beate uergini prudenti;

284. IN MORTE

Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
 O saldo scudo de l'afflitte genti
 Contra colpi di morte, e di fortuna:
 Sotto'l qual se trionfa, non pur scampa:
 O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
 Qui fra mortali scroocchi;
 Vergine que' begli occhi,
 Che uider tristi la spietata stampa,
 Ne' dolci membri del tuo caro figlio,
 Volgi al mio dubbio stato;
 Che sconigliato, a te uen per consiglio:
 Vergine pura d'ogni parte intena,
 Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
 Ch'allumi questa uita, e l'altra adorni;
 Per te il tuo figlio, e quel del sommo padre,
 O fenestra del ciel lucente altera,
 Venne a salvarne in su gli estremi giorni;
 E fra tutti i terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti eletta
 Vergine benedetta;
 Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
 Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
 Senza fine o beata,
 Gia coronata nel superno regno.
 Vergine santa d'ogni gratia piena,
 Che per uera, & altissima humiltate
 Salisti al ciel; onde miei preghi ascolti:
 Tu partoristi il fonte di pietate,
 E di giustitia il Sol; che rasserena
 Il secol pien d'errori oscuri, e folti;
 Tre dolci, e cari nomi ha' in te raccolti,
 Madre, figliuola, e sposa,

Madre,

DI M. LAVRA. 285

Vergine gloriosa;
 Donna del Re, che nostri lucci ha sciolti,
 E fatto'l mondo libero, e felice;
 Ne le cui sante piaghe
 Prego, ch'appaghe il cor uera beatrice.
 Vergine sola al mondo senza esempio,
 Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
 Cui ne prima fu simil, ne seconda;
 Santi pensieri, atti pietosi e casti
 Al uero DIO sacrato, e uiuo tempio
 Fecero in tua uerginita feconda:
 Per te po la mia uita esser gioconda,
 Sa tuoi preghi, o Maria
 Vergine dolce e pia,
 Que'l fallo abondo, la gratia abonda,
 Con le ginocchia de la mente inchine,
 Prego, che sia mia scorta:
 E la mia torta uia drizzi a buon fine.
 Vergine chiara, e stabile in eterno;
 Di questo tempestoso mare stella,
 D'ogni fede nocchier fidata guida;
 Pon mente in che terribile procella
 I mi ritrouo sol senza gouerno,
 Et ho gia da uicia l'ultime strida:
 Ma pur in te l'anima mia si fida;
 Peccatrice, i nol nego,
 Vergine; ma ti prego,
 Che'l tuo nimico del mio mal non rida:
 Ricorditi, che fece il peccar nostro
 Prender DIO per scamparne
 Humana carne al tuo uirginal chiostro.
 Vergine quante lagrime ho gia sparte,

Quante lusinghe, e quanti prieghi in danno
 Pur per mia pena, e per mio graue danno.
 Dopo, ch'è nasci in su la riu d'Arno,
 Cercando hor questa, et hor quell'altra parte,
 Non è stata in uita altro, ch'affanno.
 Mortal bellezza, arte, e parole m'hanno
 Tutta ingombrata l'altra.
 Vergine sacra, & alma
 Non tardar; ch'è son forse a l'lim'anno.
 I di miei piu correnti, che setta
 Fra miserie e peccati
 Sonsen' andati; e sol morte n'aspetta.
 Vergine tale è terra; e posto ha in doglia
 Lo mio cor; che uiuendo in pianto il tenno,
 E di mille miei mali un non sapea;
 E per saperlo, pur quel, che n'auenne,
 Fora auenuto; ch'ogn'altra sua uoglia
 Era a me morte, & a lei fama rea:
 Hor tu Donna del ciel, tu nostra Dea,
 Se dir lice, e conuienfi;
 Vergine d'alti sensi,
 Tu uedi il tutto; e quel, che non potea
 Far altri, è nulla a la tua gran uirtute,
 Por fine al mio dolore;
 Ch'a te honore, & a me sia salute,
 Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
 Che possi e uogli al gran bisogno aitarme:
 Non mi lasciare in su l'estremo passo:
 Non guardar me, ma chi degno crear me:
 No'l mio ualor, ma l'alta sua sembianza,
 Che in me ti moua a curar d'huom si basso.
 Medusa, e l'error mio m'han fatto un sasso
 D'humor

D'humor uano stillante:
 Vergine tu di sante
 Lagrime, e pie adempì'l mio cor lasso;
 Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto,
 Senza terrestro limo;
 Come su'l primo, non d'insania uoto.
 Vergine humana, e nimica d'orgoglio,
 Del commune principio amor l'induca;
 Miserere d'un cor contrito humile;
 Che se poca mortal terra caduca
 Amar con sì mirabil fede soglio;
 Che deurò far di te cosa gentile?
 Se dal mio stato assai misero, e uile
 Per le tue man refurgo
 Vergine; i sacro e purgo
 Al tuo nome e pensieri, e' ngegno, e stile;
 La lingua, e'l cor, le lagrime, e i sospiri.
 Scorgimi al miglior guado,
 E prendi in grado i cangiati desiri.
 I di s'appressa, e non pote esser lunge,
 Si corre il tempo e uola;
 Vergine unica e sola:
 E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
 Raccomandami al tuo figliuol, uerace
 Huomo, e uerace Dio,
 Ch'accogla'l mio spirito ultimo in pace.

IL FINE DELLE RIME DI M.
 FRANCESCO PETRARCA IN
 MORTE DI M. LAVRA.

